

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



GRĀ PROFETA ELIA  
OPERA SACRA DEL D.<sup>re</sup> PERRUCCI



E  
MM.  
NI  
TTI  
BRAIDENSE

di Francesco F. M. Massari Libraro



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1034

BRADENSE

MILANO

IL  
ZELO ANIMATO  
O VERO  
IL GRAN  
PROFETA ELIA

*Opera Tragi-Sacra*

DEL DOTTOR  
ANDREA PERRUCCIO

CONSECRATA AL MERITO

*Dell' Illustriss. Sig. e P<sup>re</sup> Oссерu.*

IL SIG. D. DOMENICO  
MATERA DE LEMOS  
NOBILE COSENTINO,




In Napoli, per Gio: Francesco Paci 1691<sup>o</sup>  
*Con licenza de' Superiori.*

*Ad istanza di Francesco Massari.*





<sup>mo</sup> Illustriss. Sig. e P<sup>mo</sup>nc Offeru.

 O splendore de'natali è vn grã dono  
cōcesso dal Cielo; ma l'arricchire la  
chiarezza del sangue cō le proprie  
Virtù, fà che stia in dubbio il Pro-  
blema, se la Nobiltà dalle lettere, ò le lettere  
dalla nobiltà maggiori gli splendori riceuano;  
io, che nella persona di V. S. Illustriss. hò ha-  
uuto occasione d'ammirare vnitamente della No-  
biltà, e delle lettere i Pregi (che si difficil-  
mente hoggi nel Mondo accoppiati si mirano)  
hò preso ardire di esponere alla luce del  
Mondo questo Sacro Drama, oue le azioni  
più illustri dell'ANIMATO ZELO GRAN  
PROFETA ELIA s'esprimono, con in fron-  
te il suo chiarissimo nome, poiche se questo  
glorioso Profeta fù tanto in vita dalla perfida  
Iezabelle perseguitato, hor ch'egli in luo-  
go destinalo da Dio attende il suo final  
giorno, sia il suo Nome dalla di lei innata  
Pietà, e Gentilezza, e protetto, e difeso. Le



Virtù sono così mirabilmente congiunte, che l'une dell'altre genitrici possono dirsi; quindi tra le sue à ragione anche la Benignità spero ritrouare, che dalla Nobiltà del sangue, e dal sapere hà l'origine; diffi dalla Nobiltà del sangue, tale essendo il suo, poiche usciti dal cuore della Lusitania gli Eroi di Lemos, oue chiari risplendeano, portarono à fior ceruleo d'acqua in Italia l'AVREE CONCHIGLIE, Simboli del suo Gentilitio Stemma, addicando, che non meno del Fiume Vuotaua in Boemia, anche il Tago tra le sue arene d'oro sappia le Margherite produrre. Questo glorioso casato presa da Matera Città Metropoli di Puglia, che lungo tempo signoreggiò, nuoua aggiunta al Cognome, seguì l'opere eccelse, con le quali i Predecessori haueano tutte le Spagne illustrato, & in Valle di Craci fatta indi Signora di Feudi, diede occasione al celebrato oracolo della Calabria Gioacchino l'Abbate d'annouerarla nel suo Lib. *de Rebus Consensinis* tra le sette antichissime Famiglie di quella antichissima, & Illustrissima Città. Bè ne conobbero il valente i Normanni, & i Germani, & in essi, e gli Augusti, & i Regnanti. Federico il Secondo ritrouando nell'antico splendore continuata questa nobile Famiglia, hauendo riguardo alla generosità di LEONE lo fè della Prouincia di Calabria Giustiziero, e li fù l'honore reiterato allora, che sotto il dominio de' Rè la Prouincia peruenuta, fù egli di essa il Secondo Governatore, che assieme con GIACOMO suo degno figlio, degnamente la resse; così l'istesso Imperadore stimò la Fe-

de

de di RVGIERO, che à lui, & ad altri Baroni di Valle di Craci cōfidò gli ostaggi hauuti in Padoua dalla Fattione de' Guelfi; nell'istesso tēpo che questi honora Federico; il Rè di Sicilia fè prima Secretario del suo Regno FILIPPO, indi della Sacra Tiara di Martorano fece adornarli il capo; succede à Filippo PROCOPIO, e carissimo all'Imperadore per la virtù Legale (così sempre e per nobiltà, e per scienze fù chiara questa gloriosa stirpe) assieme con Angelo della Marra suo collega, con suprema potestà Visitator Generale di tutti gli Vfficiali del Regno lo fece. Carlo Primo concedendo à GVGLIELMO del mentouato Rugiero figlio la sua Gratia, riceuè in riconoscimento di vassallaggio alcune antenne ogni anno per la Signoria di Maiera, e di Duno Feudi da' suoi antenati anticamente posseduti, & à RVPERTO l'Auditorato de' Conti de' beni della Regia Corte, ò Regia Camera conferisce. Continua alla famiglia il Rè Roberto gli onori, con far prima suo Grā Ciamberlano in terra d'Otranto, indi Viterè di Principato Ultra ANGELO, contribuendo anche i suoi fauori a' fratelli del detto Angelo, MARTINO, e SILVESTRO, apparentati con l'illustre prosapia della Marra; essendo indi il Siluestro, prima fatto Giudice della Gran Corte, e poi primo favorito di Giovanni Principe della Morea del Rè Roberto fratello, assunto al Vescouato d'Anglona. Tralascio il Secondo RVGIERO Signore del Feudo de' Ponti con vassallaggi in Monticino, e Martorano, e RANVCCIO Signore di CastelFràco accōpagnato à Ruccia Castiglioni Maurelli sorella di Nicolò Secretario



rario di Ludouico Terzo; e TOMASO di  
essi figlio, reso da Ferdinando Primo con tut-  
ti i suoi descendenti immune di tutti i paga-  
menti, datij, e gabelle, che per qualunque  
cagione mai si imponessero, cōcedendoli oncie  
sedici d'oro perpetuamente ogni anno sopra  
le Saline di Altomonte, & il Fondaco di Co-  
senza, delle quali stà la casa in pacifico posses-  
so; dandoli anche in gouerno sia che visse, la  
Terra di Bocchegliere, e di Campana, ch'e-  
rano à quei tempi del Rè; battando, che del-  
la Fede, e Nobiltà di questa Profapia facci  
mentione il sempre memorabile, & inuittis-  
simo Carlo Quinto, che per li seruiggi d'An-  
gelo, e della sua stirpe prestiti alla Corona  
d'Aragona, larghissimi Priuileggi le concede.  
E tralasciando per fine FRANCESCO Ca-  
ualiere sì prode, che meritò con altri Cau-  
lieri esser Capitano à guerra per tutta la Ca-  
labria contro l'ultima inuasion de' France-  
si; non intendendo in breue foglio far Genea-  
logia di sì illustre Famiglia, che astringe il  
Martirano à dire:

*Multos pratero prudens virtute decoros,*

*Occupet vna domus totū ne forte libellum.*

Mi fermo solo nella persona di V.S. Illustris.  
che propagine d'vn generoso troneo, e di  
esperimentato valore. Seguendo de' suoi  
gran Predecessori l'orme, accoppiando alla  
chiarezza del sangue così nota, i proprj pre-  
gi delle Virtù acquistate, e ne' studij, e nelle  
attioni morali; hà dato à diuedere, che non  
le Veneri, mà le Gratie nel Mare d'vna innata  
Gentilezza, sù l'AVREE CONCHIGLIE  
delle sue armi Gentilitie trionfano. Se queste  
benigne mi si dimostreranno nell'accettare

*l'offe-*

*l'offequioso affetto della mia diuotione, con  
arrollarmi tra suoi più suiscerati serui, non  
più temerò i colpi della mia sempre inimica  
Fortuna, mentre questa scorgendo insignita  
questa Tragi-Sacra Operetta del suo virtuo-  
sissimo, e rilucente Nome, temerà d'auuen-  
tarmi i suoi colpi, non potendo altra, che la  
Virtù atterrire, & atterrare questa cieca Ti-  
anna, e resto b. l. m.*

*Di V.S. Illustris,*

*Nap. li 3. di Luglio 1691.*

*Humilis. & Offequ. Seruo  
Andrea Perruccio.*



## Amico Lettore.

**I**L Taumaturgo de' Profeti auanti gli occhi ti porto, egli è quell' ELIA, che hebbe sì obbediente a' suoi voleri il Cielo, che si aprì, e serraua a' suoi cenni; le sacre carte mi diedero il motivo dell'intreccio; la diuotione, e comando de' Padri figli di sì gran Padre la spinta a far diuinità mia penna arditata, e allora, ch'è di Pipistrello, pensare di farsi d'Aquila per solleuarsi a sì gran volo. Le Regole Aristoteliche, altra volta mi ricordo hauermi nella mia Fede Trionfante detto: che hanno dato luogo all'inuentioni spagnuole più al secolo gradite. Non potendosi restringere tante attioni nel breue circolo d'un Sole; allora che per esperienza s'è visto rendersi tediosi, e di poco diletto i racconti; godendo più dell'orecchio l'occhio, appagandosi della diuersità dell'attioni, e delle belle vedute, tanto più diletteuoli, quanto più strauaganti.

Scorgerai in questa Tragedia diuerse attioni barbare di Iezabelle, introdotte per Epilodij; non pensare, che siano lontane dal verisimile, perche di essa dice

il

il Sacro Testamento Regi al 4. c. 9. Adhuc fornicationes Iezabelis matris tuæ, & veneficia eius multa vigent. Dal che hò fatto nascere l'amore di Benadab Rè di Siria, hauendo questi nella guerra domandato con imperio ad Acab la moglie, e i figli, come anche hò fatto deriuare gli amori di Ocozia, e della Regina verso Naboth, per intrecciare di più fili la tela.

Siegua l'opinione di molti Dottori di S. Chiesa nello stimare Giona figlio della Vedoua Sareptana; il quale fò che morì per ueleno datoli dalla Reina, per vaghezza dell'intreccio; gli Episodi però seruono di corteggio, e non di essenza al Drama, non hauendomi mai preso licenza d'uscire dal recinto della Sac. Historia, hauendomi alle volte conuenuto parafrizzare per non allontanarmi dal Sacro Tema. Onde scorgerai le inuentioni non contradirsi alla verità de libri del Malachim, ma seruirle come schiave per dilettaie con l'utile: giacche

Omne tulit punctum, qui miscuit  
utile dulci.

Leggi, e compatisci. Addio.



# INTERLOCUTORI;

Elia Profeta.

Eliseo suo discepolo.

Angelo.

Baal Demonio, ch'è l'Idolo de' Gētili.

Acab Rè di Samaria.

Iezabelle Reina sua Consorte.

Ocozia Principe loro Figlio.

Benadab col nome di Florasto Rè di Siria.

Abdia priuato d'Acab.

Naboth priuato di Iezabelle.

Lesbina vedoua Sareptana.

Giona fanciullo figlio della Vedoua.

Tufolo Napolitano seruo di Benadab.

Sacerdoti }  
Soldati. } che non parlano.

Il numero de' Personaggi si può anche minuire con duplicare le Parti, come può accomodarle il giuditio di chi fa rappresentarle.

La Scena è nelle Campagne di Samaria, doue è il Carmelo, e'l Giordano, e nella Regia di Acab.

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

*Tempio dell'Idolo Baal con quantità di Profeti uccisi, & alcuni soldati, che n'uccidono altri.*

ACAB, IEZABELE, NABOTH, & ABDIA.

AC. **T** Rafigete.

IEZ. **T** Uccidete.

AC. Vittime al gran Baal cadan l'indegni.

IEZ. Smorzi il lor sangue al Nume mio gli sde-

NAB. Barbara crudeltade.

ABD. Empia sentenza.

NAB. Come lo soffri, ò Cielo?

ABD. Come, ò Dio, lo sopporti?

NAB. Viuono gli empi.

ABD. E sono i giusti hor morti.

AC. Vuoi più Sposa gradita?

De' Profeti di Giuda

Il sanguigno lauacro,

Più che à l'Idol Baale, à te consacro.

IEZ. La vittima gradisco:

Così nel sangue infausto

De la turba malnata

L'ira dell'Idol mio resti smorzata.

AC. Abdia, perche sì mesto

Il volto dimostrate?

IEZ. Naboth, perche turbato

Sì nel viso vi scorgo?

ABD. Sire. sia con tua pace:

Veder spenti i Profeti,

per la bocca de quali ad Israele



Suol parlare il gran Dio, atto mi sembra,  
Perdonami Signor, troppo crudele.

NAB. Reina, che tu voglia  
Adorare il tuo Dio, fa ciò che brami,  
Ch' in Sidonia nascesti,  
Oue del vero Dio culto non regna;  
Mà che brami annientar del nostro culto  
Il sacro rito, e pio,  
No' l sopporta il mio cor, dispiace à Dio.

ACAB. Così rispondi, indegno  
A vna Regina? olà costui s'uccida.

IEZ. Così risponde Abdia  
Al suo Regnante? olà, costui sia spento.

ACAB. Fermate olà, Ministri,

IEZ. Arrestate, ò soldati,

ACAB. Reina, Abdia m'è caro.

IEZ. Mio Rè, Nabot io stimo.

ACAB. E non curi l'offesa?

IEZ. Nè stimi la vendetta?

ACAB. Ei difende il suo rito.

IEZ. La sua legge ei difende.

ACAB. Se così brami, il fallo suo condono.

IEZ. Se così t'è gradito, io li perdono.

ABD. Perdon poco gradito,

NAB. Pietade intempestiua,

ABD. S'hoggi mi toglie a fortunata sorte.

NAB. Se può inuolarmi à gloriosa morte.

ACAB. Abdia, del tuo Regnante

Se stimar sai la gratia, io vò ch'uccidi

Tutti i Profeti al gran Baale infidi.

IEZ. Nabot, se tanto puote

Di Reina il comando,

Io vò che contro Elia drizzi il tuo brando.

ABD. Signor, che brami più? son tutti spenri

D'Israele i Profeti.

NAB.

NAB. Che più sperì, Signora? Elia già fugge  
De l'ira tua gli sdegni.

S C E N A II.

ELIA, e detti. (gni.

AC. **N**O', che qui sono à rinfacciar l'inde-

IEZ. Che baldanza!

ABD. Che zelo!

NAB. Che costanza!

ELIA. Odimi, effeminato

Efferato Regnante;

Ascolta dispietata,

E barbara Reina; e che pensate

Con inalzar delubri a' falsi Dei?

Rubelle al grande Iddio, Rè dunque sei?

Così dunque la fede,

C'hereditasti già da' tuoi grand'auì,

Che ti lattò con candidi precetti,

E da te denigrata? e doue sono

Il culto, e la pietà, ch'à Dio si deue?

A gl'Idoli bugiardi, à i simulacri

S'offrono dunque incensi?

E che li toglia Dio stolto non pensi?

E tu, cruda Regina,

Satia la voglia ingorda

Nel sangue de' Profeti,

Imporpora il tuo manto,

Non già con l'ostro della tua murice.

Mà col sangue innocente

De' ministri di Dio: vedrai, vedrai

Come di Dio la destra

Sà fulminare gli empi,

Ch'a gl'Idoli bugiardi alzano i Tempì:

» E' fume del gran Dio

» La Giustitia seuera,

A 2

» Che



„ Che quanto si trattien scoppia più fiera.  
 ACAB. Chi ti diè tãto ardir, vecchio insensato?  
 ELIA. Son dal ZELO ANIMATO.  
 IEZ. Dũque vn vegliardo al mio poter resiste?  
 ELIA, Non temo l'ira tua, se Dio m'assiste.  
 ACAB. Solo Baale è Dio.  
 ELIA. Chiudi la bocca, che bestēmia il Cielo.  
 ACAB. Ti difenda il tuo Dio dal mio furore.  
 ELIA. Lo farà, s'egli vuole.  
 ACAB. Olà, costui s'arresti,  
 IEZ. Olà, costui s'uccida,  
 ABD. Frena l'ira, mio Rè,  
 NAB. Ferma, Reina,  
 ACAB. A me t'opponi, Abdia?  
 IEZ. Tu Nabotte m'arresti?  
 ACAB. S'esegua il mio volere.  
 IEZ. Vò ch'eleguito sia l'ordine mio.  
 ELIA. Chi potrà contro me, se meco è Dio?  
 Odami la Samaria, odami il mondo:  
 Scarso di gratie il Cielo  
 Negarauui le piogge, e le ruggiade,  
 Viua Dio, così fia,  
 Così v'annuncia Elia,  
 E se per tanti errori  
 Non bastasse la fame,  
 Vedrai maluaggio Rè, Reina indegna,  
 Ciò che sà fare Iddio,  
 S'al ver non si dà luoco,  
 „ Ch'à la destra di Dio non m̃ca il fuoco.  
 ACAB. Prouerai tu le fiamme,  
 IEZ. Morirai trà gl'incendi.  
 ACAB. O Profeta bugiardo,  
 IVZ. Indegno vecchio.  
 ACAB. Hora da l'ira mia scampa se puoi,  
*Vna nube copre Elia.*

ELIA.

ELIA. Il Ciel così sà conseruare i suoi.  
 ACAB. Che vedo!  
 IEZ. Che rimirò!  
 ABD. O potenza del Cielo!  
 NAB. Prouidenza di Dio!  
 ACAB. Dunque l'empio s'inuola al furor mio?  
 IEZ. Mio Rè, di che stupisci?  
 Son questi de l'unique, e infide genti  
 I magici portentì.  
 ABD. O d'alme trauiate  
 Acciecati pensieri,  
 Che copron gli occhi d'vn'oscuro velo,  
 De l'Inferno timar l'opre del Cielo.  
 IEZ. Nò. che non scamparà da l'ira mia;  
 Se non basta il veleno, il ferro, e'l fuoco,  
 Si che per tormentar Elia in eterno,  
 Sarò furia d'Inferno.  
 ACAB. Serena, ò bella mia, serena il viso,  
 Che non stanno le furie in Paradiso.  
 IEZ. S'Elia non morirà, farò mal viua;  
 ACAB. Morirà chi t'offende. Abdia, Nabotte,  
 Resti à carico vostro  
 Di ritrouar Elia,  
 Altrimente al mio Nume  
 Saprò sacrar con mente inferocita;  
 Vittima per la sua la vostra vita.  
 IEZ. Nabot, se vendicar tu mi saprai,  
 Più di che pensi, haurai.  
 ABD. O barbaro comando!  
 NAB. O barbara sentenza!  
 ABD. Io contro vn'huom sì giusto?  
 NAB. Io contro l'innocenza?  
 ABD. Non sarà.  
 NAB. Ciò non fia.  
 ABD. Minacciatemi pene,

A 3

NAB.



NAB. Preparatemi danni,

ABD. O barbari Regnanti.

NAB. Empi Tiranni.

S C E N A III.

*Bosco co'l Carmelo.*

BAAL solo.

**E** Sarà ver, ch' à la possanza mia  
 S'opponga vn solo Elia?  
 Io, che vedo Samaria al mio gran nome  
 Genuflessa piegarsi, io che gli altari  
 Vedo colmi di vittime superbe;  
 Io cui Popoli immensi  
 Dan voti, ergono altari, offrono incensi,  
 Io soffrirò, ch' vn rustico, e negletto  
 Uomo, che disse? belua,  
 Che nacque, e viue in solitaria selua,  
 s'opponga a' miei trofei?  
 Nò, nò, che non sarà, più tosto bramo,  
 Che s'annienti il mio culto,  
 Che rouini gli altari,  
 Che si struggano i Tempj,  
 Ah, ch'ogni gloria mia  
 Non sò stimar, se non è spento Elia.  
 Già la naue di Pluto à gonfie vele  
 Nel sangue de' Profeti  
 Hà propizia la sorte, in breue spero  
 Veder l'Idolatria  
 Goder tranquillo il porto.  
 Già l'aura de' Regnanti  
 Soffia placida, e lieue,  
 Sì sì, che spero in breue  
 Giunger, mà nò, che dico?  
 Già parmi dal Carmelo  
 Vscir vento possente,  
 Che minaccia al mio legno aspra tēpesta,  
 Et

Et è remora Elia, ch'il legno arresta.  
 Mà qual nube ved'io, che dal Carmelo  
 Qui ne discende? ohimè, ch'io già pauento  
 da questo Monte sol le mie sventure.  
 L'Oracolo son'io di mie sciagure.

S C E N A IV.

*Scēde dal Carmelo vna nube, la quale apren-  
 dosi manifesta*

VN'ANGELO, e detto.

**E** Pur dicesti il ver spirito bugiardo,  
 Tua mente hor fù indouina,  
 Dal Carmel nascerà la tua rouina.  
 BA. che rouine? che dici? o mio nemico,  
 E non haurò possanza  
 D'annichilare vn Monte?  
 ANG. Sì, se Dio il permettesse.  
 Mà tu non ti ricordi,  
 Che per alzarti il Trono  
 Sopra vn'Eccello Monte,  
 Fosti nel rouinar vero vn Fetonte?  
 BA. Mi raccordi il mio vanto  
 ANG. Qual vanto se cadesti?  
 BA. Non è viltà il cadere.  
 ANG. De la tua codardia parlin le sfere.  
 BA. Vi tù souerchiaria.  
 ANG. Più possente confessi il tuo Fattore.  
 BA. No'l niego, e ciò dimostra il mio valore.  
 ANG. Temerario fù dunque il tuo pensiero,  
 BA. Basta, ch'io posi in forse à Dio l'impero.  
 ANG. U' dagnare, e'l cader fù in vn'istante;  
 BA. Hebbi vn core bastante,  
 ANG. Mà sempre tieni il precipitio ascoso.  
 BA. Il precipitio mio fù glorioso.  
 ANG. O che gran gloria il triofar tra l'ombre.  
 BA. Non oscuran quell'ombre i miei splendori



ANG. Splendori ne l'Abisso?

BA. Ciò ch'ombra chiami tu, mia luce io stimo

ANG. O che cieca caligine t'ingombra,

BA. Per me ombra è la luce, e luce è l'ombra

ANG. Con le tenebre tue, che più pretendi?

BA. Ottenebrare il mondo.

ANG. Qual tenebra farà?

BA. L'idolatria.

ANG. Saprà l'ombre fugare il Sol d'Elia.

BA. Sì che farò ch'ei mora,

ANG. Io lo difendo.

BA. Caligine d'Inferno

Il tutto coprirà d'oscuro velo,

ANG. Sarà sempre sereno il bel Carmelo.

BA. Vuoi ch'al fin ti convinca?

ANG. Inuan lo spero

BA. Se nulla val l'Inferno,

Sola vna Iezabelle

Vincente mi farà co gli amor suoi,

Co i beneficij, e con le furie, e sdegni

Porrà sossopra i Regni:

Si si vedrai, che vale,

Se del mio Regno è la maggior colonna,

Più di mille Demoni hoggi vna Donna.

ANG. Facci pur Iezabelle

Contro i sacri Profeti

Ciò che vuol, ciò che puote,

Li persequiti pur, verrà quel tempo,

Che da Vergine Sacra

Del Carmel fauoriti i figli eccelsi,

Con applauso giocondo,

Vinto l'abisso, e'l Mondo,

Faranno del Carmelo

Scala bastante per salire al Cielo.

All'hor vedrai, che vale,

Del

Del Nume eterno ancella,

Più di tutto l'Inferno vna Donzella.

BA. O vaticinij infausti!

ANG. Non hauran l'are tue più gli holocausti.

BA. Dimostri grande ardire,

ANG. Conosco hauer gran possa,

BA. Vuoi meco cimentarti?

ANG. Non ricuso tenzone.

BA. Mira, che di là viene,

ANG. Vedi, che quì si porta

BA. Il prencipe Ocozia,

ANG. La Vidua Sareptana.

BA. Io farò, che s'accenda

ANG. Io farò, che costante

BA. Di questa Donna il Prenc.

ANG. Dispreggi l'amor suo.

BA. Vedremo chi resiste.

ANG. Vedrem chi hà più potere.

BA. Sia de' miei tentatiui

ANG. Sia del mio giusto zelo

BA. Auerno spettator,

ANG. Giudice il Cielo.

BA. Egli la mira, & arde:

ANG. Ella lo scorge, e finge,

BA. Ecco la segue, e prega,

ANG. Ecco lo sdegnà, e fugge,

BA. E' tempo di pugnare,

ANG. Siamo già ne l'agone,

BA. A la pugna

ANG. A l'impresa

à 2. Al paragone.

A 5

SCE



Ocozia da Cacciatore, LESBINA Vidua  
fuggendo, E DETTI.

LES. **F**erma il passo, mia bella.  
OC. Ostinato, che brami?  
OC. Sol che giri ver me benigno vn guardo,  
LES. Per vagheggiare il Ciel son fatti i lumi,  
OC. Põno questi dar vita à vn cor, ch'è morto.  
LES. Eh, che sei poco accorto.  
BA. A che cessi Ocozia? lusinga, e prega,  
Al fine co'l pregar Donna si piega. (sce.)  
ANG. Resistì a' prieghi altrui; chi troppo ardi-  
Stanco al fin di pregar s'infastidisce.  
OC. Perche così crudele?  
LES. Perche il Ciel così vuole. (re.)  
OC. Dunque il Ciel ti comanda il mio marti-  
LES. Dal Cielo non deriuà il tuo desir,  
OC. E' mio Cielo il tuo volto.  
LES. Adori vn Ciel di fango? eh, che sei stolto.  
OC. Son astri miei le luci tue sì belle.  
LES. Sciocco, & offendi chi creò le stelle.  
OC. Deriuà da le stelle il mio volere,  
LES. Taci, tiranne mai furon le sfere,  
OC. E pur tiranno sei tu mio bel Cielo.  
LES. E pur del Ciel tu non pauenti vn telo?  
OC. Cari i fulmini son de gli occhi tuoi.  
LES. Quelli del Cielo prouocar tu vuoi.  
OC. Ohimè, troppo resiste.  
BA. Eh replica l'assalto,  
Sanno i vezzi ammollire vu cor di smalto.  
LES. Cielo, saluami tu.  
ANG. Di che pauenti?  
Scudo il Cielo è bastate à gl'innocenti.  
OC. Mi conosci chi son?  
LES. Sol Dio conosco,

OC. Sono il Ptence Ocozia,  
LES. Qual Principe vi stimo.  
OC. E tu chi sei, ch'al voler mio t'opponi?  
LES. Vna vedoua son priua di bene.  
OC. Arricchir ti saprò.  
LES. Non vò ricchezze,  
OC. Haurai cumuli d'oro,  
LES. Val più la castità d'ogni tesoro.  
BA. Questo è il maggiore assedio,  
Se l'oro ciò non fà, non v'è rimedio.  
ANG. Sprezza i tesori in terra:  
Che ricchezze maggiori il Ciel rinferra,  
OC. Er ancor non ti pieghi?  
LES. Et ancora non cessi?  
OC. Sei villana.  
LES. Mà casta.  
OC. Mia serua.  
LES. E più del Cielo.  
OC. Chi saluarti potrà dal poter mio,  
LES. Chi hà più possanza, Iddio.  
OC. Sei pouera, e superba.  
LES. Son mendica, mà honesta.  
BA. Sù, non più flemma, à l'armi.  
ANG. Arma il cor di fortezza.  
OC. Farà lo sdegno ciò, che Amor non vuole,  
LES. Le minaccie il mio cor temer non suole.  
BA. Fà sù l'ultima proua.  
ANG. Poco l'ardir ti gioua,  
OC. Ti renderai, se non à l'oro, al ferro.  
LES. Nè d'oro, nè di ferro il cor pauenta.  
OC. Lo vedrem.  
LES. Non farà.  
BA. Passale il seno.  
ANG. L'antidoto farò del tuo veleno.



A T T O  
S C E N A VI.

BENADAB, e detti.

Rresta, chi tu sei, l'ardita mano.

BA. **A** O miei casi infelici,  
G'istessi serui miei son miei nemici.

ANG. Sì, vipera letale,  
Tu che'l facesti, dai rimedio al male.

OC. Chi ti spinge à frenare  
D'vn Principe la destra,  
Ch'à punire vna serua irata cade?

BEN. Il douer, la pietade.

BA. Qui nulla far poss'io.

ANG. Vinsi l'impresa.

BA. Io già pieno di rabbia,

ANG. Io colmo di consuolo,

BA. Precipito à l'Inferno.

ANG. Al Ciel ne volo.

OC. Contro te sfogarò lo sdegno mio,

BEN. Tua possa à rintuzzar pronto son'io.

LES. Già che pietoso il Cielicampo mi diede,  
Riuolgo altroue il piede.

OC. Se resistermi pensi, al certo eh'errì.

BEN. Taccian le lingue, e sian loquaci i ferri.

S C E N A VII.

ELIA, e detti.

**F** Rena l'ingiusto sdegno,  
O Prencipe Ocozia.

BEN. Ocozia e costui! Cieli, che fia!

OC. E tu chi sei, che freni il mio furore?

EL. Ben deui rauuifarmi, Elia son'io.

O di Padre crudel figlio impudico,

Dunque al Cielo inimico,

Tenti con violenze

Rapir l'honore altrui?

Dunque la man, che stringerà lo Scettro,  
S'au-

S'auuezza ad impugnar ferro crudele  
Contro l'honor di meschinella Donna e  
Stolto s'il Cielo offendi,  
A la salita il precipitio attendi.

OC. Ohimè come languisce  
Il mio cor, che già fù cotanto ardito!  
Da vna voce son'io dunque atterrito?

BEN. Principe, a' vostri piedi  
Ecco depongo il ferro.  
Involontario errai,  
A difender la vita

Di quella Donna sol spinse il mio core,  
La legge di guerrier, forza d'honore.

OC. Opraste con ragione:  
Già del fallo m'auuedo,  
Venite meco in Corte, io vi prometto  
Gradire il vostro affetto.

EL. Infelice Regnante.

BEN. Ahi son scuerto.

OC. Regnante ancor non sono.

EL. Sò ben'io per chi parlo,  
Scorgo ben'io, che chi la luce abborre,  
Seguendo vn cieco, al precipitio corre.

BEN. Egli per me parlò.

OC. Per me discorre.

EL. Odami chi m'intende:  
Chi sprezza la salute,  
Catene attende, aspetta le cadute.

BEN. Di timor mi colmò,

OC. M'indusse à tema.

BEN. E confuso il pensiero.

OC. Il cor mi trema.



ELIA solo.

**I** Te inaccorti Prenci  
Al precipitio in seno, io già vi miro  
D'Amor nel laberinto;  
Vno stretto ne' lacci, e l'altro estinto.  
O Samaria infelice,  
Se Regi così fieri  
Ti trattano da schiava: e da chi spera  
Conforto à le tue pene?  
Aspetti il mal se sdegni il sommo Bene.  
Fatto di bronzo il Cielo  
Niega piogge al terren, ruggiade a' steli;  
Ah, che se tu de' pianti  
Non alzi co' gli humori  
Le nubi de' sospiri in ver l'Olimpo;  
Mà con accesa rabbia  
Vibri contro del Cielo ignei vapori,  
Stolta di che pretendi?  
Ah, che le piogge nò, fulmini attendi.  
Mà già l'aria fendendo *Viene il Coruo.*  
Il viuandiere mio qui drizza il volo.  
Oh gran pietà di Dio!  
Se ad imbandir d'un suo fedel la mensa,  
Chi vanta esser vorace, esca dispensa.  
Oh bontà del gran Nume!  
Qual più segno d'amor, mortale, aspetti,  
Sono i Corui al seruir fidi valletti?  
Il tiranno de l'aria,  
Il ladron de gli augelli  
E' reso mio fedele:  
Tanto del vero Dio può la grandezza,  
Che sà rendere humile ogni fierezza.

SCE-

Tyrfo, che precipita, e detto.

**A** Iuto, ò mamma mia, (mme tene!  
Ohimmè ca mme sdellommo, oh chā  
**EL.** Da quell'erta pendice  
Un misero già cade, anzi è caduto.  
**TYF.** Ohimmè, soccurzo, aiuto. *Cade in scena*  
**EL.** Peregrino infelice,  
Fà core, egli è pur viuo.  
Signore, tu che puoi,  
Se indegno non son'io de' tuoi fauori  
Forza al dolente ispira.  
O gratie senza fine, egli respira!  
**TYF.** Bene mio addoue songo?  
Cuollo sì sano, ò rutto?  
Io t'haggio ntiso fà na brutta botta,  
Mme pare ca te mouo.  
Parlate vraccie meie,  
Site restate appise à qualche trunco?  
A ca nò, ca ce stanno appecccate.  
Gamme meie addò site?  
Site restate pe chisse scarrupe,  
O venite co mmico?  
Songh'isso, ò non songh'io?  
Lo faccio ca sò muorto, bene mio.  
**EL.** Nò, che morto non sei; pietoso il Cielo  
Vita ti diè.  
**TYF.** Addauero?  
O m'abburlate? pe lo iuorno d'hoie  
Ca non sò muorto affè. Si muorto fosse  
Non mme porria pe cierto freccecare,  
E mme pegliarria scuorno de parlare.  
**EL.** Sei viuo non temer.  
**TYF.** Zì vecchjo mio,  
Famme na gratia, chiamma no Notaro,  
E facc-



E fammenne na fede,  
Azzò, che pe lo munno  
Non se iesse contanno,  
Ca songo muorto, e bago cammenanno.

EL. Come sei rouinato ?

TVF. No cuoruo ne'hà corpato.

EL. Et in che modo ?

TVF. Ohimè ca la paura  
m'haue fatto seccà lo cannarone;  
Pigliame no pò d'acqua.

EL. Non hauerla mi spiace,  
Che non solo il Carith è isterilito ;  
Mà l'istesso Giordano è inaridito.

TVF. E bino non ce nn'è ?

EL. Io vin non beuo.

TVF. Senz'acqua, e senza vino  
Comme campà potite ?

EL. Il Carithe sin'hor m'hà dispensato  
I liquidi cristalli;

Mà hoggi a l'improuiso è disseccato.

TVF. E' stata sciorta mia; dalle fortuna,  
Quanno accommienze no la faie pe d'vna.

EL. Come ti trasse à precipitio il Coruo ?

TVF. Sacciate Vossoria,

Ca stanno pe creato,

Zoè sette pannelle

Co no ciertó Signore,

Che se partie da lo paese luio;

Non faccio pe che mbruoglio, ò che streue-

Chesto se lo sap'isso : (rio;

Lo perdierte de vista ntrà no vosco :

Io mò c'hauea no piezzo cammenato,

De sete era allancato :

E perche hauea na famme de Signore

Non sapea comme fare,

Ca ntrà sto vosco manco nce stac'erua,  
Quanno veo no cuoruo,  
C'haueua mmocca no miezo paniello,  
E no piezzo de carne;  
Io mò, ch'era arraggiato,  
Vedenno chello, disse, oh bene mio,  
Tanto che chiù crescette lo golio.  
Chillo cuoruo cornuto  
Comme hauesse saputo  
L'abbrammamento mio,  
Sempe attorno mme vola,  
E mme fà cannauola;  
Io co speranza de le fà lassare  
Lo magnà, che portaua,  
Accommenzo à strellare, e à menà prete,  
E isso marranchino,  
Mò zompaua pe terra,  
Mò ieuà ncoppa à n'aruolo,  
Sempe mme manteneua co speranza,  
E pecche io m'hauesse  
Nfine lo cuollorutto,  
Se nce pigliaua gusto lo frabutto :  
All'vtemo l'arriuò  
Ncima lo Monte, e quando mme credeua  
stennè la mano, e pigliare lo pane :  
Isso vola lo cane,  
E io vrociolo abbascio taratuffe :  
Và tienete se puoie ?  
Llà piglio no mmallazzo,  
Llà dò de sbauzo comm'à no pallone,  
Da llà schiaffo de capo à no pretone,  
Le rostine mme stracciano la facce,  
L'aruole mme stroppeiano,  
Tanto che brociolando nterra arriuò,  
E mò non faccio sù sò muorto, ò viuò.



EL. Il Ciel pietoso a' prieghi  
D'vn'indegno suo seruo  
Ti preferuò.

TVF. che singhe beneditto,  
Io te rengratiarria; mà che mme serue  
Ca sò scappato da na negra morte,  
pe morì de na morte nnettecuta?

EL. Di qual morte?

TVF. De lopa,  
Trè ghiuorne, che nō magno, e che nō beuo;  
Sò fatto ac cossi sicco,  
Che s'vno me schiaffasse na cannela  
Ncuorpo, io crofione  
Seruire potarria pe lanternone.

EL. Loda il Cielo,

TVF. E de che, sì n'haggio niente?

EL. Che t'hà menato in luogo,  
Oue puoi ristorar gli affitti spirti;  
Questo pane, ch'il coruo à mè ha recato,  
Teco diuido.

TVF. O patre mio cortese,  
Tù mme sì chiù de patre;  
Si patremo na vota  
La vita mme donaie, io veo ca hoie,  
Patre mio bello, me l'haie dato doie.

EL. Habbi la parte ancora  
Di questa carne.

TVF. Sine, bene mio,  
Ch'ancora mme stà ncanna,  
E creò ca l'asercitio,  
C'haggio mò fatto pe chella caduta,  
La famme mm'hà cresciuta.

EL. Loda il fattor sourano,  
Che ne bisogni estremi apre la mano.

TVF. Segnorsì ca mme tocca,

Iffo

Iffo apre la mano, ed io la vocca.

EL. Resta in pace, ch'altroue il Ciel mi chiama  
Hor ch'è secco il torrente.

TVF. Lo Cielo t'accompagna.

EL. Sia teco il sommo Nume,  
Egli, che d'ogni gratia è fonte, e fiume.

TVF. Che buò fà, manco male,  
Nc'è lo pane, e la carne.

Pe d'hoie non moro, lo neotio stace  
A magnare, e non beuere, che faccio?  
Oh no poco de vino;  
Affè ca decea buono compà Micco,  
Ch'è brutta cosa à frauecare nzicco.

S C E N A X.

GIONA, e detto.

TVF. **B** Bre senza mangiare,  
Lo magnare, e non beuere

GIO. E' cosa da morire,

TVF. E' cosa da crepare.

GIO. Il vino à che mi serue?

TVF. Lo pane a che mme vale?

GIO. Se non hò vn pò di pan,

TVF. Se manco haggio acqua.

GIO. Cielo sei satio ancor?

TVF. Sciorta sì stracqua?

GIO. Questo poco di vino,

TVF. Questo pane, e sta carne,

GIO. Se mel beuo, e non mangio,

TVF. Sì la magno, e non beuo,

GIO. Nel ventre, che farà?

TVF. Me ntorza ncanna.

GIO. Oh che tempi di fame!

TVF. Oh che mmardetta sete!

GIO. Così vuol Dio,

TVF. Nce corpa la desgratia,

GIO



GIO. Cielo, sei stanco ancor?

TVF. Sciorta sì satia?

GIO. Mà che miro?

TVF. Oh che beo!

GIO. Vn forestier tien de la carnè, e pane;

TVF. No peccerillo affè tene no iasco.

GIO. Oh me ne dasse vn poco,

TVF. Oh Dio, che mme ne desse no forzillo;

GIO. Io voglio esser ardito.

TVF. Voglio essè cernia tosta.

GIO. O forestiero, Addio.

TVF. O schiauo, bene mio.

GIO. Hai del pan non è ver?

TVF. Si te piaceffe;

GIO. Me ne dassi vn tantino;

TVF. D mme, iloco ne'è bino?

GIO. Al tuo comando,

TVF. Tu sì n' Agnelo frate.

GIO. Tu sei tutto cortese.

TVF. Siente, facce mia bella,

Volimmo nzi mmo fà na marennella?

GIO. Sì sì, come à te piace.

TVF. Tu nce miette lo vino,

Io lo pane, e la carne.

GIO. Io son contento.

TVF. Damme lo dito.

GIO. A che?

TVF. Siente, facimmo

Compariello, casatiello

Zò che hauimmo, nce spartimmo

Miezo à te, e miezo à me,

E miezo à lo figlio de lo Rè.

GIO. Non chiamar tanti, che nè men ciò basta

Per noi due soli.

TVF. Chesta è zeremonia.

Sparè

Spartimmoce lo pane.

GIO. O ben per certo,

TVF. E la carne perzi, meza pé d'vno.

GIO. Hor sì, che son contento.

TVF. Damme no poco à beuere?

GIO. Tò prendi.

TVF. A la salute. Oh iasco vita mia,

Viene addecreia tu sto canzarone,

Bonni, buon'anno, e seruitor Patrone.

GIO. Può far il mondo, è allegerito il fiasco.

TVF. Chesta n'è seta, è allanca;

Me n'hauerria forchiato no varrile,

E la zozza è de seie, potta de mene.

GIO. E molto buono il pane.

Horsù io voglio bere, à la salute.

TVF. Fremma, siente na cosa,

Lassammenne forchià n'auto tantillo,

E pigliate lo pane, co la carne.

GIO. Ed io, che beuo?

TVF. N'auto pocorillo,

E pò no chiù.

GIO. Horsù fà ciò che vuoi.

TVF. O vino, sango mio, gioia mia bella,

O scorresse sto schiasco pe trè ghiuorne,

Vih cà nne vorria maie parti lo musso.

O vino, tu sì capo

de tutte l'alemiente.

Brinnese à chi mme sente.

S C E N A XI.

BAAL da Profeta, e detti.

**F** Ermateui ladroni.

TVF. Singhe acciso.

M'haggio hauuto affocà: che te fà male?

GIO. In che v'habbiamo offeso?

BA. Ben lo rauuiso, indegni.

TVF.



TVF. Che ne haie trouato sotto  
quarche colata?

BA. Sì che questo vino.

TVF. O potta.

BA. Fù rubbato.

GIO. Auerti à ciò che dici.

TVF. Ohie cammarata accossì peccerillo,  
Saie ioquare de grancio?

BA. E questa carne, e questo pane ancora  
Furon tolti à gli Altari.

TVF. Eh ca staie pazzo;  
Mò parle a lo sproposito adda uero.

GIO. Cortese vn passaggiero  
Pcr caritade à me diè questo fiasco.

TVF. E à me no Patreciello  
Dette la carne, co mezzo paniello.

BA. Non è vero, bugiardi.

TVF. Accossì fusse acciso,  
Comme dico lo vero.

BA. A' sacri altari  
Fur tolte quelle robbe. Olà, Ministri.

TVF. Che menistre, e menestre?  
Chi chiamme? che cos'eie?

BA. Sacrilego tu sei.

TVF. Hora lloco mme mbroglio.

GIO. Io non sò di tal fatto.

BA. Ad vn Profeta  
Fù rubbato quel fiasco.

GIO. Ed Io ve dico,  
Che me lo diede vn peregrino amico.

TVF. E cridelo, ch'è digno  
d'essere criso, che t'hauimmo cera  
De marranchine? hora mò si mme saglie.

BA. Chi ti diede quel pane?

TVF. No vecchio comm' à tene,

Vestuto alleonato,  
Co na chellera ianca.

BA. Egli è vn stregone.

TVF. Chello mò no lo faccio.  
Mà nò, tu staie mbretaco;  
Chillo è no santariello,  
E à me da chillo monte scarrupato;  
Quase m'hà forzetato.

GIO. S'egli è il Profeta Elia,  
Più di questo può fare.

TVF. S'era Alia no lo faccio,  
Saccio ca mme saruaie,  
E lo pane, e la carne mme donzie.

BA. Il pane da chi l'ebbe?

TVF. Nce lo portaie no cuoruo.

BA. Hor ve s'io dico il vero;  
Son sì cortesi i corui al tuo paese,  
Che cibano i Profeti?

TVF. Gnornone, anze ca sò accossì arraggiate,  
Che te cacciano l'vocchie.

BA. Eccoti dunque,  
Ch'il costringere i corui à portar cibo,  
E' opra da stregone.

TVF. Pare, c'haggia ragione.

GIO. Dunque Iddio non può far...

BA. Taci, che sei  
Troppo inesperto tù.

TVF. Che buoie sapere  
Fuorze chiù tu de chisto Patrassone?  
Che pare à chella varua capparrone?

BA. Hor se tu vuoi scampare  
La meritata pena  
Del pan rapito io vò, che passi in Corte  
Del Rè Acabbe, à dirli, che in Sarepta  
Dimora ascoso Elia.

**TVF.** Eiente facce de cano,  
Vuoie, che faccia la spia;  
Chillo m'hà fatto bene,  
E io l'haggio da fà male?  
Vuoie, che te dica? sì no bestiale.

**BA.** Dunque sì che del furto  
La pena pagherai.

**TVF.** Statte coieto, che diaschenc'haie?

**BA.** Farai ciò che ti dissi?

**TVF.** Faccio chello che buoie,  
Ch'affè ne vottarria li viue tuoie.

**GIO.** E tu chi sei, che contro Elia congiuri?

**BA.** Sono vn vero Profeta.

**TVF.** Stà zitto, ch'è lo vero,

Ca fete chiù de cano,  
Ed è de zurfo pe tale nze gnale,  
Hauisseuo la rognà?

**BA.** Hò il malan che ti venga.

**TVF.** Hora pigliate chesto,  
Bello rommito, che fà penitentia!

Sì monaco, e non haie manco pacientia?

**BA.** Vieni meco, faciullo.

**GIO.** Oue mi porti?

**BA.** Sopra quella pendice è il mio casino.

**TVF.** Eilà, no lo sbeiasse sso fegliulo,  
Ca tu m'haie facce de no marranchino.

**BA.** Non dubitar; vien meco,

Ch'io ti darò del pane,  
Per satiar tue brame:  
Conosco ben, c'hai fame.

**TVF.** A chisso lo canusce,  
E la famme c'hagg'io non ne saie niente?  
Sì no brauo Profeta, ed azzellente.

**BA.** Vane tu in Corte intanto.

**TVF.** E quà è la via?

**BA.**

**BA.** Questa, che dritta miri:  
Fà quel tanto, che dissi,  
Ch'io con la profetia  
Conoscerò se'l fai; se i miei precetti  
Non saprai vbbidire  
Ouunque sei io ti saprò punire, **ze.)**

**TVF.** Gnorsì lo faccio (Quanto arriue, e mpiz-

**BA.** Vieni meco tù intanto.

**GIO.** Il Ciel m'aiti.

**BA.** A che il piè non affretti?

In costui darò morte a' miei sospetti.

**TVF.** Bù co la palia. Dice ch'è Profeta.

Si fosse tale sto pezzo d'anchione  
Vedarria ca non n'haggio intenzione:  
Tanto ne vide Proceta, quant'io  
N Corte dirraggio niente.

Vago a trouare lo Patrone mio,

Nò a fare lo speione,

Meglio che canoscisse li guaie tuoie

Sio Profeta de stoppa,

Auto che ghi sapenno li guaie mieie:

Non faccio essere sgrato, e non commene  
De fare male a chi m'hà fatto bene.

### S C E N A XII.

*Sala Regale.*

**ACAB, OCOZIA, IEZABEL, e BENADAB.**

**P** Rincipe, da la caccia  
Qual preda riportate?

**OC.** Nobilissima, ò Sire.

**IEZ.** Al valor vostro

Nobil preda conuiene.

**OC.** Fei preda ne la selua

D'vn grand'Eroe, in vece d'vna belua.

**AC.** E chi è costui?

**BEN.** Vn vostro schiauo humile.

**B**

**IEZ.**



IEZ. Come è il nome?  
 BEN. Florasto.  
 AC. La Patria?  
 BEN. Siria.  
 AC. E' nobile l'aspetto?  
 IEZ. Qual nuoua fiamma mi riscalda il petto!  
 AC. Sete voi Cavalier?  
 BEN. Nobile io nacqui,  
 Benche genio bizzarro  
 A la Scoltura fè ch'io m'applicassi,  
 Sembrandomi grand'opra  
 Far con vn ferro quasi viui i sassi.  
 IEZ. Arte nobile in ver.  
 BEN. Quanto imitare  
 Sa nel creare Iddio.  
 (Celo in maniera tal l'essere mio)  
 IEZ. Accoppia a vago aspetto  
 Maestoso parlar, dolce eloquenza.  
 A lo strale d'Amore  
 Và resisti, se puoi, misero core.  
 OC. Qui venirà gradita  
 Vostra virtù, già che gli Hebrei sbandiro  
 Sì nobile mestiero.  
 BEN. E' gloria mia  
 Seruire vn sì gran Rè, Prence sì eccelso.  
 IEZ. Oh che leggiadro brio!  
 BEN. Mi guarda Iezabelle:  
 O Ciel, chi vidde mai forme più belle?  
 IEZ. Alzare a l'Idol mio  
 Vna statua desio: voi Cavaliero  
 Giungete a tempo, fatene il disegno.  
 BEN. Me infelice! e che impegno!  
 Non è così perfetta  
 L'arte, Signora, in mè, ch'ardisca porre  
 A fare vn Dio la mano.

AC. Vostra humiltà farà veder maggiori,  
 E più leggiadre l'opre.  
 OC., Virtù ch'ascolta è più, grata si scopre.  
 AC. Figlio, honorate vn Cavalier sì degno.  
 OC. Lo farò con ragione.  
 IEZ., Sì che gemma è virtù de le Corone.  
 BEN. Sì che per render gratie  
 A cortesia si vasta,  
 Non hò forza che val, lingua che basta.  
 AC. Che genio virtuoso!  
 OC. Che trattar manieroso!  
 IEZ. Che gratia senza par!  
 BEN. Che leggiadria!  
 IEZ. O sfortunato core!  
 BEN. Infelice alma mia!  
 AC. Reina, andiam.  
 OC. Seguitemi Florasto.  
 IEZ. Se di nuouo no'l miro.  
 BEN. S'vn guardo non ottengo.  
 IEZ. Senz'alma.  
 BEN. Senza cor.  
 IEZ. Vi sieguo.  
 BEN. Io vengo.

## S C E N A XIII.

Carmelo.

BAAL Demonio, e GIONA.

IEGUIMI.  
 GIO. S. Oue mi porti?  
 BA. A farti rimirare  
 Quanto di bel si scorge  
 Da quest'erta pendice.  
 GIO. Non sò che danno il core mi predice.  
 BA. Giona, scorgo ben io, che tù sarai  
 Seruo d'vn mio nemico.  
 GIO. Come antiuedi ciò?

BA. Se son Profeta.  
 (Ah che dal suo natale  
 E dal proceder suo questo argomento)  
 Molt'alme mi torrai.

GIO. Come? forse nemico  
 Io del Cielo sarò?

BA. Sò ben che dico.

GIO. Non intendo il tuo dire.

BA. Sì c'haurai da morire.

GIO. Che feci? in che peccai?

BA. Vittima mia farai.

GIO. Trattieni l'ira.

BA. E' inuano.

GIO. Deh ti moua il mio pianto.

BA. Non mi ammollisce.

GIO. E contro d'vu fanciullo?

BA. Suelto il virgulto vò pria che sia pianta.

GIO. A che perfidia tanta?

BA. Antiuedo i miei danni.

GIO. Nè sai pietade hauere?

BA. Cada il sospetto mio nel tuo cadere.

GIO. Madre mia, doue sei?

BA. E' tua madre la terra.

GIO. Deh soccorrami il Cielo. (gno

BA. Perche non moui guerra al mio gran Re-  
 Precipitar ti lascio.

### S C E N A XIV.

ANGELO, e detti.

IO ti sostegno.

BA. **I** Maledetto soccorso.

ANG. Empio, ed ardisci

Offender l'innocenza?

BA. Offende ogni bontà la mia potenza.

ANG. Sai tù questi chi fia?

BA. No'l sò; ma temo la rouina mia.

ANG.

ANG. Hor sappi indegno spirito  
 Ch'a gloria sol d'Elia, e del Carmelo;  
 Questo fanc'ul vuol conseruato il Cielo.

BA. Ah che perciò tentai  
 Co'l rouinarlo toglier l'istramento  
 de le perdite mie.

ANG. Pensi d'opportuni  
 Del Fattore al volere?

BA. Mi basta d'impiegarui il mio potere.

ANG. O quant'alme pentite

Per opra di costui ti saran tolte.

BA. Prima le glorie sue saran sepolte.

ANG. Ne l'indiuideo suo

Vedrai che mostrerà, Spirito insano,

I miracoli suoi l' Autor Sourano.

BA. Io morir lo farò.

ANG. Fallo morir, che prò?

BA. Che guerra mi fara quando è sotterra?

ANG. A te la morte sua farà più guerra.

BA. Ben fauole racconti.

ANG. Hor ben lo scorgerai.

BA. Hor v'hai fatto affai.

ANG. Mi resta anco da far.

BA. Che più pretendi?

ANG. Da questo istesso monte,

Que precipitar questo Fanciullo

Mostro, haueui prefisso,

Precipita a l'Abisso.

GIO. O gran bontade de l' Autor Diuino!

BA. Oh perfido destino!

Già sparirò qual lampo,

Ma forgerò più glorioso in campo.

ANG. Che aspetti.

BA. Oh duolo acerbo!

Io, io precipitar!

B 3

ANG.



ANG. Tù, tù, superbo.

GIO. Io lodo il Cielo.

BA. Ed io bestemmio il Fato.

ANG. Nel precipitio tuo Giona è saluato.

*Angelo vola con Giona, Demonio precipita.*

S C E N A XV.

*Città.*

LESBINA vidua, & ELIA,

**D**oue, doue sei gito  
Pupilla di quest'occhi?

Sostegno di mia vita,

Care misere mie, dolce conforto,

Di tutti i dolor miei?

Giona, Giona, oue sei?

Già raccolsi le legna

Per rittorarci insieme

Da la fame crudel che n'ange, e preme:

E quando mi credeuo

Con tè dolce mia prole

Consolare il mio duol, già ti disperfi;

Deh chi consola i miei dogliosi omei?

Giona, Giona, oue sei?

EL. Frena, Donna, il tuo pianto

Il fanciullo che piangi, in breue haurai;

La verità ti fuelo

Nella sua vita è interessato il Cielo.

LESB. Sij benedetto Padre, il Ciel ti dia

Ciò ch'il tuo cor desia.

EL. Dal camin trauiagliato

Arida sete il mio palato adugge,

Deh per pietà mi reea

Ne l'urna vn poco d'acqua,

Perche con quegli humori

De la sete fugar possa gli ardori.

LESB. A seruirti ne volo,

EL.

EL. Ferma, ò cortese, il passo

Portami teo ancora

Vn pò di pane, che per mia sventura

Contro me sete, e fame in vn congiura.

IEB. Viua il Signore, ò Padre,

Che pan non hò, sol di farina vn pugno

Hò ne l'hidria, e vn pò d'oglio

Ne l'altro vaso, e appunto

Con queste legna, che raccolsi al bosco

Voleuo cibo far per sostentarmi

Co'l mio pouero figlio,

Per isfuggir di morte aspro il periglio.

EL. Non temer, vanne, e fa ciò che dicesti,

Ma pria vò che mi facci

Succeneritio vn pane. Io ti prometto,

Che mai più mancaranno:

Così comanda chi non opra a caso,

A l'hidria la farina, e l'oglio al vaso.

LESB. Vieni, ò Padre, in mia casa,

E tutto al tuo volere ordina, e impera,

EL. Oh gran pietà sincera!

Figlia ricompensar saprà l'affetto,

Che non disperdi in vano,

Quel gran Dio, di cui stà la copia in mano

IEB. Così son io disposta,

Ne le mani di Dio la vita hò posta.

EL. Chi nella destra sua la vita pone,

Pende da la caggion d'ogni caggione.

S C E N A XVI.

*Stanze Regali.*

BENADAB, e IVFOLO.

**O** Mio seruo fedele.

IVF. O Sio Patrone

Sapisseuo li guaie c'haggio passato

Dapò che ve sperdi tre.

B 4

Me

Me sò muorto de fame,  
 Sò allancato de sete,  
 Me sò rutto lo cuollo,  
 Hauette a ghi presone,  
 Batta ca sò scappato  
 Da ciento milia mbruoglie,  
 Guaiè, costeiune, lite, ed arrauuoglie.

BEN. Come giungesti quì?

TVE. Co chette gamme

Chi hà lengua v'è n Sardegnà.

BEN. Giungi per consolarmi.

TVE. Che v'è focciello niente?

BEN. Il pessimo de' mali.

TVE. Che haie senza denare?

BEN. Poco male faria.

TVE. Mmè scuggi vofforia.

Quando nce sò fellusse into a la sacca,

Quando haie frisole, e purchie,

Et argiama, e pennacchie,

Te vengano malanne,

E nfermetate, e lite,

Catalaie, e tromiente;

Quando nce sò de quibus, non è niente.

BEN. Eh se sentissi Amore?

TVE. Si t'è sapisse che v'è di l'abbramma?

BEN. Hauer fiamme nel core.

TVE. N'hauè niente a lo st'fano.

BEN. Ditemprarsi in sospiti.

TVE. Fare continue alizze.

BEN. Haueressi pietà del mio dolore!

TVE. Affè te passaria tutto l'ammore.

BEN. Ben saiche innamorato.

TVE. De lo retratto de na Segnorella.

BEN. Di Samaria Regina.

TVE. Lassaie mo lo Paese.

BEN.

BEN. E trauestiti in fine.

TVE. Nce perzemo de vista.

BEN. Tutto il resto non sai?

TVE. E buie manco sapite li guaiè mieie?

BEN. Da l'imminente morte

Saluo vna Donna da la mano irata

D'vn Cacciator, seco ne vengo a l'armi;

Vn vecchio ne diuide,

Mi scopre quello il Prencipe Ocozia,

Li butto a piè la spada,

Gradisce il mio seruire,

Mi reca seco in Corte,

Mi presenta a suo Padre,

Vagheggio il mio bel Sole,

Mi chiede i miei natali,

Per nobili li scopro,

Fingendomi Scultore

Celol'essere mio.

Credendo ch'in Samaria

Come in Giudea non fossero adorati

Dei Numi i simolacri,

Ma schernito rimango, e m'è commesso

Di formare vna statua al Nume loro,

Mi ritrouo impegnato,

Mi scorgo irrisolto,

Così senza sperare alcun conforto

Entro vn mar di pensier non vedo il porto.

TVE. E b'è remmedia Cicco?

Hora chisto è arrauuoglio?

Io quann'era nennillo

Sapeua fa mammuotole de creta,

Ma mò mme sò scordato.

BEN. Credi che in tanti lai son disperato.

TVE. Saie quale è lo remmedio? affuffo, affuffo.

BEN. E lasciarò il mio core?

(fas.)

B 5

TVE.



TVF. Ed è meglio lassarence lo cuollo ?

BRN. Troppo è vago il mio bene .

TVF. Oh ch'è brutta la morte .

Si fusseuo scopierro ,

Ca si lo Rrè de Sireco ,

Voscia che pesce piglia ?

Zompa isa capo toia doie milia miglia .

BEN. Amor m'aiuterà .

TVF. Da no cecato

Aiuto vuoie ? tù s' n'aseno gruosso

Chisso te fà cadè dinto a no fuosso .

BEN. Egli è bambino .

TVF. E lloco stà lo mmale ,

Ca se isso è nennillo ,

Ch'aiuto te pò dà no peccerillo .

BEN. Io non sò che mi far ,

TVF. Fattella mbruodo .

BEN. Sono confuso .

TVF. Ed io sò con conocchia .

BEN. Ah le la vita abborro

Cerco aiuto a l'inferno .

S C E N A XVII.

BAAL da Scultore, e detti.

IO ti soccorro .

BEN. E chi tù sei, che mi prometti aita ?

BA. Non istupir vdiq quanto dicesti ,

Io sol rimedio dar posso al tuo male .

TVF. Chisso è Miedeco cierto , ò Spezeiale .

BA. Son più di quel che pensì .

TVF. Che site Protamiedeco ?

Sapite de Grammateca ?

Oh brutta facce c'hà contra prammateca .

BA. Io sò tutte le scienze .

TVF. Saie lo guaie che te stocca .

BEN. Taci olà .

TVFo

TVF. Ma sò cose

Cheste da sopportare ?

Sapè tutte le scientie .

N'aur'aceno nce vò pe lo zecchino .

BA. Io te'l farei vedere .

TVF. Mò lo bedimmo : famme sto latino :

La gatta mia non veue vino ,

Si nne veuesse pe l'vuocchie te sceffe .

BEN. Taci sciocco che sei .

TVF. Le voglio fà a bedere

Ca manco sape fà le sconcordanzeie :

Dimme sta cosa sola :

Amabo , che tiemp'èie ?

BA. Eh che sei sciocco ;

Chiedimi pur di che materia è il Cielo ,

L'anima di che costi ,

Se si dia l'infinito ,

Ch'io parli in varie lingue ,

Che discorra de gli Astri, e de' Pianeti ,

Di linee , e di figure ,

De l'arti liberali

De le fabrili , e in fin di tutto quello ,

Che può capire in nobi e intelletto .

In tutto io son perfetto .

TVF. De muscane saie ?

BA. Sì che in stil di soprano vn dì cantai .

TVF. Soprano ; e mò che cante ?

BA. Di basso .

TVF. Oh che passaggio !

Non te restiae contraoto ?

BA. Di contralto il cantar mi hà rouinato .

TVF. E d'abbaco nne saie ?

BA. Sò numerar meglio de gli altri Mastri

Il terzo anche de gli astri .

TVF. Saie porzì mesorare ?

B 6

BA.

BA. Sì ben, che misurai con grande ingegno  
Quanto v'è sin dal Cielo al basso Regno.

TVF. Pocc'haie tanto sfonnato celleuriello,  
Tù saie chiù che non sape Farfariello.

BA. L'indouinasti.

TVF. Hora via statte zitto. (to.)

Te ntengo, hauerraie ncuorpo lo mmardit-  
BEN. Dunque sai di Scoltura?

BA. Con essa accoppio ancor l'Architettura.

TVF. Saie desegnare?

BA. Ah che i disegni miei

Son nobili, son belli, & eminenti,

Ma a le volte son poi scherzo de' venti.

TVF. Tù fa cose che pozzano rescire.

BA. Hò gran pensieri in testa.

TVF. A fà castielle nn'aria nò m'appasse.

BA. Feci vna volta vn nobile disegno

Di fondar sù le nubbi vn gran Palaggio.

BEN. S'pra le nubbi? fusti poco saggio.

TVF. Horauia chisto è pazzo.

BA. Trattai fondare vn Tempio

A fianchi d'Aquilone.

TVF. Aquelone che d'cie?

BA. La Tramontana.

TVF. Lloco se nce morena de lo friddo.

BEN. Lascia ch'egli discorra.

BA. Iui d'vn gran Colosso

Presso la nicchia collocar tentai

Vn'altra statua eccelsa,

Ch'era forse più bella

De la primiera; ma per mio dispetto

Il Sourano Architetto,

Quanto hauea fabricato,

Per mio perpetuo duolo,

Fè rouinare in vn momento solo.

TVF.

TVF. Ma frate nce lo bole;

Chillo non t'era Masto?

BA. Sì, ma da lo scolar fù superato.

TVF. E non saie c'hà lo cuorpo reseruato.

BEN. Hor sù se tù confidi

Vna statua formare al Dio Baale,

Riconoscer saprò le tue fatiche.

BA. La statua formarò, vedrete espresso

Che seruir vi saprò come a me stesso.

TVF. Eilà stà ncelleuriello,

La seconna de cammio non facisse?

BA. Il disegno fù bello.

TVF. Ma pò non te rescie.

BA. Non fù colpa la mia.

TVF. Chesto non faccio,

Faciste proua, stirate lo vraccio;

BA. Per la tua mano io voglio

La statua fabricar.

TVF. Tù staie mbreiaco.

BEN. Stiamo al veder.

TVF. Tù puro

Te vuote fà nfenocchià da sso frabutto?

BEN. De le parole sue vedremo il frutto.

BA. A l'opra sù.

BEN. Andiam, non più contrasto;

BA. Sarai Scolare mio.

TVF. Schiauo Siò Masto.

### S C E N A XVIII.

Città

GIONA, E LESBINA.

LESB. **M** Adre mia son contento.

Figlio, ringratia Iddio.

GIO. Hor che Samaria tutta

Si more de la fame

A noi non manca mai nè l'oglio, o'l pane;

E don-



E donde tanto bene?

IESB. Lodarne Iddio conuiene;

Quel Profeta ch'è in casa,

Per poco p'n ch'in carità li diedi,

Ne benedisse i vasi,

E con portento strano:

O gran pietà de la bontà Diuina!

Moltiplicato hà l'oglio, e la farina.

GIO. O che sia benedetto.

Vedi madre bel pane;

Quando gli altri fanciulli

Me'l vedono mangiare

N'hanno vn'inuidia grande.

IESB. E tù non glie ne dai?

GIO. Certissimo, e a le volte

Tanti bambini hò intorno,

Che nel darne ad ogni vno,

Se'l mangian tutto, & io resto digiuno.

IESB. Così fai bene: il Ciel senza alcun fallo

Quanto ne doni più, più crescerallo.

GIO. Il figlio di Tamarre,

O madre, l'è vn pò furbo,

Gl'è d'ò più d'vna volta,

Ed egli torna a chiederlo, e mi giura,

Che non l'hò dato niente.

IESB. D'vopo è scufar la fame.

GIO. Ma quel ch'è peggio, il toglie

A gli altri che l'hò dato.

IESB. Chi tien necessità sempre è scufato.

GIO. Madre mancarà mai

Il sostegno per noi?

IESB. Ah semplice, diffidi:

Quanto da' vasi più ne prendo, e toglie,

Tanto più abbonda, e la farina, e l'oglio.

Ma dimmi i pei che ti dispersi al bosco

Do-

Doue ne andasti?

GIO. O madre,

Io l'hò passata buona,

Vn forastier mi diede vn pò di vino,

Non hauendo io mangiato,

Vn'altro forastier trouai c'hauea

Del pane, e de la carne.

IESB. Vedi, quando men l'huom lo pēsa, e crede;

Il Signor lo prouede.

GIO. Ci accordassimo insiem co'l forestiero,

Ch'era vn'huom gratiofo,

Quando vn vecchio arrabbiato

Mi disse che rubbato haueuo il vino,

Poscia placossi, e mi portò nel Monte

Dicendo che volea darmi del pane;

Ma quando rouinar mi volle il fiero

Vn leggiadro garzon, che venne a volo

Per le chiome mi prese,

E dal crudele e mi saluò, e difese.

IESB. Somma bontà di Dio!

Le preghiere han potuto

Solo del Santo Padre

Saluare il figlio, e consolar la madre.

GIO. Madre per dirti il vero

Voglio esser suo scolare;

Chi sà se vn dì, quando piacesse a Dio,

Fussi Profeta anch'io?

IESB. Il tutto Iddio dispone.

GIO. Io certo che ci hò grande intentione.

IESB. Sarà, se il vuole il Cielo.

GIO. Se giungo a tanto, ò Madre,

Con parole eloquenti

Vò predicare, e conuertir le genti.

IESB. Lodo, figlio, il tuo zelo;

Mançar non suol ciò, che destina il Cielo.

SCÈ-

*Camera di Scultore con una pietra rozza.*

BAAL, BENADAB, E TYFOLO.

**H** Ora del saper mio l'opra vedrai.

TYF. Mò vedimmo, che faie.

BEN. Curioso l'offeruo.

BA. Non vedi questa pietra?

TYF. Si ca fongo cecato?

BA. Sarà vn Dio per tua mano.

TYF. Nò Dio? tù me nfenuccie.

BA. Sì, sì così sarà.

TYF. Ne resto ammisso!

Isso a me hà fatto, e buoie ch'io faccia a isso?

BEN. Attendi al tuo lauoro,

E non fare argomenti.

TYF. Vuie m'hauite pegliato pe pacchiano.

BA. Questa è la merauiglia,

Ch'elca vn Dio da tua mano.

TYF. Che cosa a lo sproposito

Nn'haue da scire da le mano meie,

Vedimmo che cos'eie.

BA. Poni quì lo scarpello.

TYF. Eccolo puosto.

BA. Hor batti co'l martello.

TYF. Eccote fatto.

BA. Quì batti.

TYF. Ecco ca vatto.

BA. Dà quì.

TYF. E ccà porzine.

BEN. O gran maestro in vero! a poco a poco

Già si forman le membra.

TYF. Ben'haggia hoie, e che beo!

Io sò Scortore, e non ne faccio niente.

BA. Tanto sà, tanto fà mastro eccellente.

Siegui l'opra.

TYF.

TYF. Oh ch'è bella!

Oh aseno de mene,

Nfi a mò sò stato pe sette pannelle;

E faccio stà bell'arte.

BA. Segui a battere quì.

TYF. Buono pe Dommene;

E' suonno, ò stò mbreaco?

Haggio l'vocchie nforrate de presutto;

O chesta è beretate?

Sì no grann'hommo, frate.

BA. Che huom? son più che huomo.

TYF. Sì n'arcehommo vuoi chiù?

BA. Poco dicesti.

TYF. Tù sì chiù granne affaie de n'Alifante;

Vuoie essere chiù gruosso?

BA. Non più parole, seguita il Colosso.

BEN. Sogno sembrami questo,

Egli forma vna statua, e statua io resto.

TYF. Puozze sempre campare.

BA. Io sono eterno.

TYF. Io faccio statoue, e resto de pepierno.

BA. Già la statua è perfetta.

TYF. Oh che mine sia stà mano benedetta;

Bello nciegno, che haggio!

E ch'è lo peo non me pareua niente.

Seppe stà vota non sò chiù pezzente.

BEN. E chi hà fatto il Colosso?

TYF. La mosca, che stea ncoppa de l'arato.

Decette: perzi arammo,

E l'aute pumme: nos quoque nitammo.

BA. Andiam dal Rè perche la statua sia

Dal Popolo adorata.

TYF. Ngnenocchiateue olà?

BEN. Che far pretendi?

TYF. Si d'adorare stà statua se tratta,

Va.



Vasate chella mano che l'hà fatta.

BA. Tù ancor l'adorerai.

TVF. Te, a ta nneuenata, non ce cuoglie  
Sto fegliulo a fà chello.

BEN. A forza lo farai: andiam maestro.

BA. Hai gran ceruello al certo.

TVF. E tù si brauo.

BA. Addio scolare mio.

TVF. Si masto schiauo.

Vonno ch'adora chesta ch'è na preta;

Chesta no la facite,

Si quann'era fegliulo

Sempre le prete m'hanno fatto male,

non me seruite n'hacca:

Io non voglio adorare a chi mme shiaccia.

S C E N A XX.

*Stanze Regali.*

IEZABELLE sola.

**C** Ore dimmi che hai?

Diuiso in due bilancie

Doue pender non sai.

Se de l'antico strale

Adori la ferita,

Come per nuouo dardo

Và mancando tua vita?

Dunque a nouella fiamma

Dai nel seno ricetta?

Nè la prima s'estingue:

Antibia son d'Amore

(core.

Due fiame hò in petto, & hò due strali al

Per Nabor mi consumo

Prima fiamma del seno,

E per Florasto, oh Dio! l'alma vien meno.

Ma come se in vn'alma

L'ardor l'ardore estingue,

Pia-

Piaga altra piaga salda,

Chiodo tragge altro chiodo;

Come, come io nel seno

Porto con strano modo

(do?

Doppio ardor, doppia piaga, e doppio chio-

Ah che frà tante pene

io doppiamente scoppio,

E per doppi tormenti il core hò doppio.

Ecco l'amor primiero:

A costui pria si scopra il mio martire:

Sì, si chieda l'aita, anzi il morire.

S C E N A XXI.

NABOT, e detta.

**R** Eina, oh Dio, qui timido, & humile

A riuertiti vengo.

IEZ. Temi, e di che?

NAB. De l'ordin, che mi diede

Il mio Rè, nulla fei.

IEZ. Così chiaro confessi il tuo delitto?

NAB. Fà ch'io cada trafitto,

Prima che contro Elia,

Che de la Fede mia

E' la maggior colonna, io mai m'adopri

IEZ. Ben da poco ti scopri,

Doueui simulare

Con dir ch'il ricercasti;

E che no'l ritrouasti.

NAB. Non regna in questa bocca

L'empia adulatione,

Nè nacque a giorni miei la fintione.

IEZ. Sarà dunque mio peso

Scusarti presso il Rè, se compatire

Tù saprai la mia doglia, il mio martire.

NAB. Se collirio bastate a' vostri mali

Fusse il mio sangue, ecco qui pronto sono

A

A spargerlo per voi .

IEZ. Pietà sol voglio .

NAB. Chi la niega a chi regna ?

IEZ. Vn bel semblante .

NAB. Nel bel v'è crudeltà?

IEZ. Ah sono amante .

NAB. De lo sposo , lo sò .

IEZ. M'hà infastidito ;

Benche Regnante sia, nausea il marito ,

NAB. Sche zi , Signora .

IEZ. Ah che piacesse a i Numi .

NAB. Qual' ggerito t'accese ?

IEZ. I tuoi bei lumi .

NAB. E così mi beffate ?

IEZ. Nò, nò, scherzi non son gli ardori miei .

NAB. Accorgiti chi sei .

IEZ. Son Donna .

NAB. Ma Regina .

IEZ. Hò cor .

NAB. Ma da Regnante .

IEZ. Hò l'anima .

NAB. Ma Regia .

IEZ. Dunque chi regna non ricetta Amore?

NAB. Sì, ma per vincer quel bastante hà core .

IEZ. Non più, troppo t'opponi .

NAB. Io porto le ragioni .

IEZ. Razion non v'è doue, chi vuol comanda .

NAB. L'an ma del comando è la ragione .

IEZ. Dunque amarmi non vuoi ?

NAB. Non vò , nè posso .

IEZ. Si sprezza vna Padrona?

NAB. Perche troppo la stimo , io non cōfento .

IEZ. Pietade non haurai del mio tormento?

NAB. Conosco l'esser mio .

IEZ. Sì che sei vile .

NAB.

NAB. Son fedele al mio Rè .

IEZ. E a me rubelle .

NAB. Ti ossequio qual Reina .

IEZ. Disponi ad accettar con v'gual sorte

L'amor di Iezabelle, o pur la morte .

S C E N A XXII.

NABOT , ET ABDIA .

L'Amor di Iezabelle , o pur la morte .

Vccidimi crudele ,

Al tuo barbaro core

La voluntade mia non già contrasta ,

Per incontrar la morte hō-cor, che basta .

ABD. O castigo del Cielo !

mancan l'acque a le fonti ,

Il frumento a i granati ,

Aride sono l'herbe ,

Anheliti di morte

Spira non solo l'huomo ;

Ma le belue , e gl'infetti ,

E pur Samaria trà mortali angosce

Vede il castigo , e'l fallo non conosce .

NAB. Abdia, come tū vuoi,

Ch'il Ciel s'impietosisca ?

Se regnano i Tiranni ,

Se si adorano gl'Idoli bugiardi ,

S'uccidono i Profeti ,

E con indegno culto, infame, e rio,

S'incensan pietre , e si rinega Iddio .

ABD. Da l'ira de' Regnanti

Saluai cento Profeti ,

E dentro le cauerne

Stauano quasi belue , a' quai recauo

Poco pane , e poc'acqua ;

Ma la fiera Reina ,

Non sù come , auuertita

Più



Più crudele d'vn'angue,  
 De gl'innocenti fè spargere il sangue.  
 NAB. O di Furia più fiera  
 Credo per nostro danno  
 Vscita sei tù da Tartarei Regni,  
 Se offendi, e co' gli amori, e con gli sdegni.  
 ABD. Già s'alza sù l'altare  
 La statua di Baal, e pur non veggio  
 Tanta empietà punire,  
 E nel petto di Dio dormonol'ire.  
 NAB. Ah se si sveglieranno,  
 Sarà maggior, quanto più tarda il danno:  
 ABD. E principio de' mali  
 Son la fame, e la sete:  
 NAB. Faccia il Ciel.  
 ABD. Voglia Dio.  
 NAB. Che per tanti misfatti.  
 ABD. Che per tanti peccati.  
 NAB. Non vediamo.  
 ABD. Non sia.  
 NAB. Per giustizia sdegnata.  
 ABD. Per giustissimo sdegno.  
 NAB. Puniti i Regi.  
 ABD. E desolato il Regno.

## S C E N A XXIII.

Tempio.

ACAB, OCOZIA, BENADAB, IEZABELLE, TVFOLO,  
 ANGELO da Sacerdote Giudeo, BAAL  
 nell'Idolo, e Choro di Musici.  
 CH. **D**I Samaria eccelso Dio  
 Grato ascolta i nostri voti,  
 E de' Prencipi diuoti  
 Effaudisci il bel desio.  
 Diano gli Orbi placari  
 E l'acque a i fonti, e l'abondanza a i prati.

ACAB.

ACAB. Sommo Nume Baal.  
 IEZ. Idol sourano.  
 OC. Di Samaria Signor.  
 BEN. Fonte di gratie.  
 AC. Ascolta i nostri prieghi.  
 IEZ. Intendi le querele.  
 OC. Effaudi i nostri voti.  
 BEN. Porgi l'orecchio a i pianti.  
 TVF. Ridere mme facite tutte quante.  
 BEN. Chiudi la bocca tua troppo indiscreta.  
 TVF. Che acqua, e grano ve pò dà na preta?  
 BEN. Adora il Nume, e taci.  
 TVF. Adora na caionza,  
 Che sò quarche bozzacchio?  
 Chisto è no Dio che sbarca a lo Mantrac-  
 AC. Deh rispondi clemente.  
 TVF. Schiaffatence de corna ca ve sente.  
 O R A C O L O.  
 BA. Co'l sangue de' Profeti  
 Si placarà de la Samaria il Nume,  
 E pioggia vi darà di sangue vn fiume.  
 AC. Moriranno i Profeti.  
 TVF. Oh che benaggia aguanno  
 Io sò agghiaiato, parlano le prete!  
 IEZ. Ah se non more Elia  
 Non si placa il mio Dio.  
 TVF. Manco male, non bò lo sango mio.  
 ANG. Acciecati Regnanti,  
 D'Oracolo bugiardo  
 Non intendete il senso.  
 AC. Come s'intende mal s'egli sol chiede  
 Per vittima i Profeti?  
 ANG. Sì che sdegnato è Dio,  
 Nè vi darà la pioggia  
 S'estinti non saran gl'iniqui, e fieri

Pro-

Profeti di Baal, non già i sinceri :  
 IEZ. Stolto ; Profeta ver chi dunque sia ?  
 ANG Solo il gran Padre Elia .  
 IEZ. Questi turba Israele .  
 ANG. Anzi tù lo sconuolgi empia , e crudele .  
 OC. Ola , così si parla ?  
 BEN. Cada estinto l' indegno .  
 ANG. Nò ch'io morir non posso :  
 Anzi per vostro duolo  
 L'Idolo cada, hor che da voi me'n volo.  
*Cade l'Idolo, e l'Angelo vola.*  
 AC. Il Nume è già caduto .  
 IEZ, Aita o Cielo .  
 OC. O Dei soccorso .  
 BEN. Aiuto .  
 TVF. Ohimè ca sò shiaccatto ,  
 M'hà ammaccata la capo comm'a seccia,  
 Che bene ne speraua da na vreccia .

*Fine dell'Atto Primo.*

ATTO

# A T T O II.

SCENA PRIMA.

*Stanze Regali.*

Ocozia in letto pensieroso.

**N** On più pēfieri miei, che chiedi Amore ?  
 Nacqui figlio a vn Regnante ,  
 Vn Regno m'vbidisce ;  
 Ma che mi vale , ah! lasso ,  
 Se mi fà guerra vn volto ,  
 E non posso nel sen spegner l'ardore ?  
 Non più, pensieri miei, lasciami Amore .  
 Dunque io sono Ocozia  
 Figlio al Rè di Samaria ,  
 A cui lecito è il tutto ,  
 Che posso ciò che voglio ,  
 E superar l'orgoglio  
 Non posso di vil Donna ?  
 Vna roza villana  
 Contrasta al mio volere ?  
 Rinouarò gli assalti ; ella resiste :  
 Offrirò più tesori ; ella li sprezza :  
 La forzā adoprerò ; no'l brama il core :  
 Di sdegni m'armerò ; no'l chiede Amore .  
 „ Ottenere per forza  
 „ Ciò che niega il volere  
 „ Non può appagar le brame  
 „ D'vn core innamorato ;  
 „ E' barbaro l'impegno  
 „ Ministro far d'vn fido Amor lo sdegno .  
 Quando cede a la forza  
 „ Il voler d'vna Donna  
 „ Odia la violenza :  
 „ Tirannico l'affetto esser non suole :  
 „ Del vezzo Amor, non de la forza è prole .

C

Dun-



Dunque che deggio far? s'è l'Amor mio  
Resiste la crudele?  
Se la forza è importuna?  
E fra tanto in amar l'alma si more:  
Non più pensieri miei, lasciami Amore.

## S C E N A II.

IEZABELE, e detto.

**F**iglio de l'alma mia parte più cara,  
Voi sì mesto, e perche?

oc. Lasciate, o madre,  
Che disperato io mora.

IEZ. Che dici, o caro mio?  
Se tu brami morire

Ah che i pensieri tuoi son parricidi,  
Se ne la morte tua la madre uccidi.

oc. Non hò rimedio al male. (do?)

IEZ. Dimmi, e qual mal nõ hà rimedio al Mon-

oc. Il mio troppo letale.

IEZ. Non sei figlio di Rè?

oc. Nulla mi vale.

IEZ. Non vedi ad vn tuo cenno

Vn Regno genuflesso?

oc. Ma che prò, se non domino me stesso.

IEZ. Scopri a me la tua piaga.

oc. Non ci vuol lenitiuo.

IEZ. Si venga a violenze.

oc. Sarà darmi la morte.

IEZ. Sarà chiusa ogni strada a tua salute.

oc. La morte sanarà le mie ferute.

IEZ. Lascia che il sappia almeno.

oc. E' vn crudele veleno.

IEZ. Chi te lo diè s'uccida.

oc. E' forza che l'adori.

IEZ. Antidoti vi sono.

oc. Sì, ma li niega.

IEZ.

IEZ. E chi?

oc. Chi può applicarli.

IEZ. A forza si coltringa.

oc. Questo è quel che non voglio.

IEZ. S'astringa con preghiere.

oc. Saranno infruttuose.

IEZ. Lascia, figlio, gli enigmi,

Scoprimi il tuo dolore.

oc. Brami, madre, saperlo? è Amore, è Amore.

IEZ. Lodo il Ciel che l' dicesti.

E questa è la ferita

Di rimedio incapace?

E questo è quel veleno,

Che antidoto nõ troua? ah figlio, ah figlio,

Son madre, e questo basta

A dir che sarò medica pietosa

Per sanar le tue piaghe;

Si sì che per fugare vn duol si rio,

Pelicano sarei co'l sangue mio.

oc. Son promesse di madre

Per lusingar mio duolo,

Ma difficili sono a porsi in opra.

IEZ. L'oggetto mi si scopra

E vedrai che farò: dimmi, l'oggetto

E' nobile?

oc. Anzi vile.

IEZ. E impossibil lo stimi? incauto sei.

E' ricca?

oc. Anzi mendica.

IEZ. Questo di più, sei sciocco:

Donna vile, e mendica

S'oppone a l'amor tuo,

Nel seno il duolo ammorza,

V'è oro, v'è poter, vi è ferro, e forza.

oc. Hor questo nõ; per forza

C 2

Non

Non si astringe ad amar.  
 IEZ. Figlio, t'inganni.  
 „ Quando niega la Donna alhora alletta,  
 „ Mostra con destra ardita  
 „ Odiar la violenza, e l'è gradita.  
 Dimmi il nome.  
 OC. E' Lesbina  
 La vidua di Sarepta.  
 IEZ. Hor tanto basti,  
 Vedrai quanto sà far materno affetto,  
 Lesbina sarà tua, tanto io prometto.  
 OC. Speranza, che ne dici?  
 Tù medica pietosa il fiero male  
 Co i lenitiui tuoi fai più mortale.

## S C E N A III.

BENADAB, TVFOLO.

TVF. **O** Himè dolente il core.  
 Ohimmè la capo mia.  
 BEN. Dunque quando credeuo.  
 TVF. Addonca si penzaua.  
 BEN. Co'l vedere il mio bene.  
 TVF. Co sapè na bell'arte.  
 BEN. Raddolcire il mio male.  
 TVF. Campare da Signore.  
 BEN. Sento più fier tormento.  
 TVF. Songo stato shiaccato.  
 BEN. Al duol, che mi trafigge.  
 TVF. Lo male c'haggio neapo.  
 BEN. Io sol vi colpo, ò Dei.  
 TVF. Mel'haggio fatto co le mano meie.  
 BEN. Dimmi di che ti lagni?  
 TVF. Tù de che te lamiente?  
 BEN. Del core innamorato.  
 TVF. Io ca songo shiaccato.  
 BEN. E' stato il male affai?

TVF.

TVF. Potta de nnico.  
 De la capo l'arcate  
 Sò tutte sfracassate.  
 E mme creò ca p'auzare  
 Le lammie da la capo si addauero,  
 Non basta no ncegniero.  
 BEN. Mi dispiace il tuo male.  
 TVF. Ed a me de lo buosto  
 Chello che mme despiace  
 E' che mpenziero chiù de vuie m'hà puosto  
 Ca se vede lo mio, ma nò lo buosto.  
 BEN. „ Il mal che non si vede  
 „ Più difficil si sana.  
 TVF. Ma frate a dicerello,  
 Nce cagnarria mò io  
 Lo male vuosto co lo male mio.  
 BEN. Se prouassi il mio duolo,  
 Certo non cambiaresti.  
 TVF. A tè chi t'hà feruto?  
 BEN. Vn pargoletto Dio.  
 TVF. Ed a me no Dio gruosso.  
 Vide chi fà chiù male?  
 Co che t'haue feruto?  
 BEN. Con vno strale d'oro.  
 TVF. Ed a me co na vrecchia,  
 Hora di quale botta è peo stata,  
 Chella de l'oro, o chella de vrecciata.  
 BEN. Come la statua cadde?  
 TVF. E che nne faccio.  
 Chillo masto frabutto  
 La deppe frauecare mmiezo l'aria,  
 Comme uc'hà frauecate li Palazze,  
 E tantillo de viento che benette,  
 La statua taratuffete cadette.  
 BE. Egli è vn grād'Architetto, e hà grã sapere.

C 3

TVF.



TVF. Che se lo schiaffe a l'vocchie:  
Stenta, fatica, e fà na bella cosa,  
E quando hà lo lauore nnordenato,  
Cade ogne cosa, e resta sbreognato.

BEN. Fù gran disgratia.

TVF. E' stata chiù la mia.

Ca nce iette pe' sotto,  
E npremmio n'haggio mò la capo rotta.  
Addoue è lo smargiasso,  
Ca sà tutte le scientie,  
Mò pecche non me vene a mmedecare?  
Che pozza essere acciso  
Isto, e chi le vò bene,  
Che Masto bestiale!

## S C E N A IV.

BAAL, e detti.

CHI di me dice male?

TVF. Comm'è benuto a tiempo?

Signor nò, Signor sì, potta de nnico,  
Lo male l'haggio ncapo no lo dico.

BEN. Maestro, il tuo lauoro appena alzossi,  
Che cadde rouinato.

TVF. E lo po che d'è? ca m'hà shiaccato.

BA. La colpa non fù mia.

TVF. E' stata de lo Miedeco: chi hà fatto

Ogne cosa; ma nò, tù lo deciste

Ca frauecaue nnaria:

BA. Fù la sorte contraria.

TVF. Sarrà stato Scerocco, o Tramontana,

Che benette de furia,

Che la statoa iettaie,

E cadennome ncuollo,

Pe mme shiaccare se rompìe lo cuollo.

BA. Non è nulla il tuo male.

TVF. Cosa de nania, ch'è parente a tubba,

Lo

Lo Varuiero, che mm'haue mmedecato,  
M'haue leuato n'uosso,  
Che de sto punio mio era chiù gruosso.  
Anze da mò nne nante se non moro  
Chi vò mparare chiù; mamma mia bella,  
Si mme mancano meze celleurella.

BEN. Se il cerebro mancasse

Saresti al certo morto.

TVF. Si ca songo lo primmo

„ Saccio buono ca chiù de na persona

„ Non n'haue celleuriello, e stace bona.

BA. Lascia veder la piaga.

Con la mia gran virtù voglio sanarla.

Credito acciò si dia

*à parte.*

A la possanza mia.

BEN. Togli le fasce al capo.

TVF. Nò, bene mio, ca moro.

BA. Lascia, ch'io vò sanarti.

TVF. No mme ne fido chiù, non me la faie

De stroppeiare tù mme scomparraie.

BEN. Eh via non più parole.

TVF. O bene mio, ca tremmo:

Aspetta, aspè, vò chiano,

Leua, leua la mano,

Vh tè mò m'esce l'arma,

Vh quanto sango, te le celleurella

Sò azzeccate a la pezza:

Nò chesta è la frittaia,

Mò vene la shiaccata.

BEN. Quì ferita non vedo.

TVF. Gnorsi ch'è ghiuta a spasso.

BEN. Dico che non v'è niente.

TVF. E cercatece buono, ca nce stace.

BA. Tanto fà il mio potere.

*à parte*

BEN. Al certo ti sognasti.

TVF. E calloco vò essere sicuro.

BEN. E che sei troppo sciocco.

TVF. Che l'hauesse seccata lo scerocco?

O se fosse mbrogliata ntrà sse pezze?

Ohie addoue si ghiuta?

Hora chi m'ha arrobata la feruta?

BA. Come senti la testa?

TVF. Steua sefeta mprimmo,

E mò ità tosta comm'a no pepierno,

Ca cierto poterria fare a cornate

NFoggia co li craftate:

Buono ca la shiaccata non ce stace,

Ma sto sango che beo

Da doue sarrà sciuto?

Era mprimmo shiaccato,

E mò sò nzallanuto.

BA. Cessi la merauiglia,

Con possenti parole

La ferita sanai.

TVF. Tale che stà vertute perzi haie?

BEN. T'intendi di Magia?

BA. Io già vi dissi,

Ch'ogni scienza in me sia.

TVF. Tale che m'haie sanato

Co fare la fattechia?

Sio Nigromante mio varua d'annecchia?

BEN. E non li rendi gratie?

TVF. Signor nò.

BEN. E perche?

TVF. Pecche mò io

Pe reputatione

M'haggio da fà shiaccare n'auta vota?

BA. Dimmi per qual caggione?

TVF. Ca non voglio, che dicano le gente

Ca io ieuà decenno, gioia mia,

Ch'e-

Ch'era shiaccato, ed era la boscia.

BEN. Ne potrai far di meno.

TVF. Signornone.

Mprimmo che de restare sbreognato,

Sette vote vogl'essere shiaccato.

BEN. S'è in te tanto sapere?

Dimmi, se legger sai de l'alte sfere

Gli euenti, à miei disastri

Qual fin daranno gli Astri?

BA. Si ch'io sò de le Stelle

Chiari veder gli euenti.

TVF. Sì Astrolaco perzi?

BA. Sì ch'io son tale.

TVF. Potta, che capo addotta?

E perzò puorte l'astrolabeo sotto.

BA. Strane auenture i Cieli

T'apprestano in Amor.

BEN. Che dici?

BA. Amante sei.

TVF. Và tilleca dereto a la eccala

Ca siente la canzona.

BA. Ama, siegui, & adora: i fidi amanti

In dolcezza d'amor cangiano i pianti.

BEN. Spera dunque cor mio, mentre respiri?

Che son dolci in amor pene, e martiri.

TVF. E de me che nne dice,

Segnò Astrolaco mio?

BA. Faticarai, nè inuano

Ti diè Mercurio officio di mezzano.

TVF. Ed io, senza che faccia Altrologia,

Da chessa b. utta facce haggio compreso,

C'haie da essere mpiso.

BA. Da questo amor funesto

A due Regni, e rouine, e straggi appresto.



LESBINA, E GIONA.

S Ieguimi, figlio.

GIO. Madre, oue mi porti?

LES. La Reina mi chiama,

Ond'io che solo hò te per mio sostegno

Vollì meco recarti, o caro pegno.

GIO. Madre, che bei Palaggi,

Che ricchezze, &amp; addobbi!

O che gente cortese!

Altro che rimirar tugurij, e grotte,

Certo che quì si ferra

Il Paradiso in terra.

LES. Quanto, o figlio, t'inganni:

,, Queste moli superbe

,, Muouono guerra al Cielo;

,, Le ricchezze, che miri

,, Allettan gli occhi, e dan torméto al core:

,, Queste genti che sembrano cortesi

,, Altro portano in volto, altro ne l'alma:

,, Questa, figlio, è la Corte

,, Madre d'ambitione,

,, Ricetto d'ogni male,

,, Incanto del pensiero,

,, Inganno del desio.

,, Quel che miri è apparenza,

,, Che non hà sussistenza:

,, Oh se vedessi il centro

,, Di circolo sì bello,

,, Vi scorgeressi mille imperfettioni:

,, Quanto la superficie è vaga ai lumi;

,, Tanto barbari son gli empj costumi:

,, Non riguardar le pompe, (no:

,, Con l'occhio del pensier giungi a l'inter

,, Malcherato di Ciel questo è vn'Inferno.

GIO.

GIO. Ohimè, madre, fuggiamo

Questo nido sì infame,

Ch'io pauento di questi

,, Fantasma mascherati,

,, Perfidi Lestrigoni

,, C'hāno la faccia d'huomo, e sō Dragoni.

LES. ,, Non temer, l'innocenza,

,, E la semplicità sono bastanti

,, A disfar questi incanti.

Ecco vien la Reina,

Vieni, &amp; a lei t'inchina.

GIO. E questa non è donna?

LES. E' donna come l'altre.

GIO. E perche hò da inchinarmi?

LES. Così vuole il douere.

GIO. Questo non l'intend'io;

Hò da inchinarmi a lei, conforme a Dio?

LES. Così suol fare il mondo,

E forse in ciò non erra,

,, Perche imagin di Dio son questi in Terra

S C E N A VI.

IEZABELE, ABDIA, e detti.

S I apprettino gli acciari

Per recider la vita a i delinquenti,

Che gratie? che mercedi?

La Giustitia più fiera,

E le vendette, &amp; i castighi, e sdegni

,, Son riparo a i diademi, e base a i Regni.

ABD. Men rigore, ò Reina.

IEZ. Non conosco pietà, vò che trionfi

Vna giustitia estrema:

,, M'od j il vassallo mio pur che mi tema.

LES. Signora, a vostri piedi ecco prostrata

Vna vidua infelice.

IEZ. Chi sei?

C 6

LES.

LES. Son di Sarepta

Misera habitatrice.

IEZ. Sei tu, Lesbina?

LES. Quella appunto io sono.

IEZ. E questi?

LES. E' figlio mio.

IEZ. Abbia con voi recate

Questo fanciul ne le vicine stanze

Sino ad ordine mio.

ABD. Vado, Signora.

GIO. Madre, doue mi portano lontano

Da le tue braccia, oh Dio, ch'io temo, e gelo

LES. Figlio non dubitar, ch'è teco il Cielo.

S C E N A VII.

IEZABELE, E LESBINA.

„ **L** Lesbina, la bellezza (Cielor  
 „ E' il maggior don, che può donare il  
 „ Rare volte concede  
 „ La gran Madre del tutto  
 „ A vn leggiadro composto anima ingrata.  
 „ Chi hà le gratie nel volto,  
 „ Come può ricettar le Furie al core?  
 „ La bellezza è armonia,  
 „ Che s'vguaglia a le sfere;  
 „ Di crudeltade vn tuono  
 „ Rende discorde, e dissonante il suono.  
 „ La bellezza è vna gemma,  
 „ Che benche roza sia, pure dimostra  
 „ Trà la rozezza il pregio.  
 „ Ma sepolta non deue  
 „ Restar nel fango all' hora che abbellita  
 „ Nel diadema de' Regi è più gradita;  
 „ Non v'è maggior ricchezza,  
 „ Ch' il tesor di bellezza;  
 „ Hor chi non sà, che de' tesori i pregi

„ Si

„ Si destinano a i Regi?

Hor tu che porti al volto

Vn tesoro raccolto,

Nieghi di dar tributo al tuo Signore?

Le gratie negarai

A chi può dispensar le gratie a i Regni?

Armonia così bella

Discordarà de la superbia il tuono?

E quando mai credesti

Auuecinarti al Trono?

Nò nò gemma sì bella

In Corte si trasporti, e qui risplenda,

E d'Amor co'l suo lume i cori accenda.

Vn figlio d'vn Regnante

E' del tuo bello amante,

E lo disprezzi, o cruda?

S' a' strali d'vn' Amor nobile, e grande

Mostri il core rubello,

Troppo sei roza, e non conosci il bello.

LES. „ Reina, le lusinghe

„ Non allettano vn cor, che n'è incapace,

Conosco l'esser mio,

Nè l'adular di Corte

Mi giunge nuouo: bella io già non sono,

E' mio nido vn tugurio, i lumi miei

Non fan mirar ricchezza,

Se nacqui a la bassezza:

Foco d'amor profano

Il mio cor non accende,

Che del caro mio spolo

L'ardore violento

Con le ceneri sue restò già spento.

„ Se la disparità ricusa Amore,

Con nobili desiri

Chi hà gran natale a le grandezze aspira?

LES.



IEZ. Sì che ben vile sei

Se non t'acchetti a' primi detti miei.

IES. Anzi hò nobil desio,

Se l'affetto del cor diedi al mio Dio.

IEZ. „ Quanto il vassal possiede

„ E' tutto del Padrone ;

Hor se tù bella sei, la tua bellezza

Tua non è già ch'al tuo Signor si deue:

Dunque se al Rè s'aspetta ,

E' la tua volontà schiaua, e soggetta.

IES. „ De' beni di Fortuna

„ Disponga il mio Regnante ,

„ Mà de' beni de l'alma è Iddio Signore .

IEZ. „ Et appunto del corpo

„ E' dote la beltà .

IES. Pur che l'alma non macchi ,

Ch'è più nobil del corpo , ei ne disponga .

IEZ. La porpora de i Rè non sà macchiare,

„ Se le macchie diuora .

IES. Chi ha manto d' Armellino ,

Pria che macchiarsi mora .

IEZ. Forma rozi argomenti ,

In van le mie ragioni

Speri abatter pugnando ,

Vince le tue ragioni il mio comando .

IES. Se qual Regnante comandar vorrai ,

Contro l'arbitrio mio che far potrai?

IEZ. Che farò: lo vedrai ; rustica, indegna ;

Dunque così rispondi

A vna Donna , che regna ?

IES. Offenderti . . .

IEZ. Non taci ?

T'honorai di souerchio ;

Se spreggi le preghiere

Adoprarò il potere .

Langue il mio figlio a morte

Per amore , e vna schiaua

Niega di soggettarfi a' cenni suoi ?

Rigore haurai, già che l'amor non vuoi .

IES. Non pauento rigor , fà ciò che brami ,

Purche intatta mi chiami .

IEZ. Ben chiaro si discopre ,

Che vil nascesti , e tal ti mostri à l'opre .

Abdia ?

## S C E N A VII.

ABDIA , GIONA , e dette .

S Ignora .

IEZ. S Menami il fanciullo .

ABD. Eccolo mia Regina .

IEZ. Risoluiti , Lesbina ,

Vedi quale l'affetto

Ti porgerà consiglio ?

Io vò che mora il tuo, s'io perdo il figlio .

IES. Oh Dio! crudel, che dici ?

GIO. Madre ?

IES. Viscere mie .

GIO. Di me , che fia ?

IES. Non sò .

IEZ. Deui morire .

S'ella non ti dà vita .

GIO. Perche vecider mi vuoi, madre gradica ?

IES. Ah figlio , vuol l'iniqua ,

Che con anima infida

Per dar la vita a tè l'honore vecida .

GIO. S'è ciò quietati madre ,

Hò in sen bastante ardire ,

Pur che viua l'honor , voglio morire .

ABD. O pietà , che mi strugge !

Se la crudel Reina anco è seuera

Alma le diè Tesifone , e Megera .

IEZ. Risolui, ò moriranno i nostri figli,  
O vita li darai .

LES. Ferma, ascolta, oue vai?

IEZ. Ad ucciderti il figlio .

LES. Aspetta, sì, risoluo .

IEZ. Da vn sì pende sua vita .

LES. Dico, che sì, non voglio .

ABB. Strana guerra d'Amore !

GIO. Madre , non vacillare .

LES. Figlio, dunque ti perdo ?

GIO. Anzi m'acquisti .

LES. Risoluo .

IEZ. Presto dico .

ABB. Che cada il cor pauenta .

LES. Che mora il figlio mio .

IEZ. Sarai contenta .

ABB. Di magnanima Donna, ò gran decoro .

LES. Figlio, chi mi t' inuola? oh Dio, ch'io moro .

### S C E N A VIII.

LESBINA sola .

**D** Oue, doue ti porti  
Il mio cor, l'alma mia ?

Cadauere d'amore :

Come viuo senz'alma, e senza core ?

Ah Lesbina , Lesbina ,

Et hai core di madre ?

Ah nò , che fosti fera ;

Che fera ? anzi le fere

Nudriscono la prole ,

E tù con fera forte

Il dolce figlio tuo condanni à morte ?

» E' legge di natura ,

» Che s'amino ne' figli

» I pregi rediuiui

» De la madre amorosa :

» E'

» E' legge scritta solo

» Ne' ciuili costumi ,

» Che l'honore si salui. Ah cruda io dūque

Per hauere nel mondo

Sol d'honorata il pregio ,

Le leggi di natura odio, e disprezzo ?

Ah barbara , che fui ;

Mi disdico, mi pento ,

Ecco muto consiglio ,

Ritornatemi il figlio :

A l'empio tuo comando

Ecco non contraddico ,

Mi rendo al tuo volere. Ah nò che dico ?

E doue vn cieco affetto

Mi trauò dal dritto ?

Io per amor terreno

Dando al figlio la vita

Darò morte à l'honore ?

Così fragile dunque

Moltri il core Lesbina ?

Torna al primo sentiero

Oue il Cielo ti chiama,

Non dar morte à la Fama:

Il Ciel ti diede il figlio ,

E tù contro del Cielo

Vorrai ferbarlo in vita ?

Nò, nò viua il mio nome ,

De la mia fragiltà già fò l'emenda, (da)

Se'l Ciel mi diede il figlio, il Ciel se'l prè-

Ah crudo Amor, tù ancora

Mi vai serpendo al seno ?

Fuggi, fuggi dal core ,

E vieni sol ne gli occhi

Perche pianga la prole ,

Che sù'l primo mattin tramonta al Sole.

Ah



Ah Lesbina tù piangi?  
 E doue è la costanza?  
 Core non hò di ferro;  
 Alma non hò di selce,  
 Hò viscere di madre,  
 Madre d'vnico figlio, orba di sposo,  
 Scusi il mio grue duolo  
 Causato da l'affetto,  
 Donna, ch'è madre, e cor'humano ha in <sup>)petto.</sup>

## S C E N A IX.

ACAB, ET ABDIA.

**N**E pur cessa la fame, e illanguiditi  
 Cadono i miei vassalli,  
 Vedo sotto i miei lumi  
 Perir misere genti,  
 I fanciulli innocenti,  
 Nel suggere le mamme  
 D'afflitta genitrice  
 Non trouano alimento;  
 Impouerito è il suolo  
 De' parti vegetanti,  
 I miei cari destrieri,  
 Che generosi in martial palestra  
 Si lasciauano adietro Eti, e Piroi,  
 Illanguiditi ne le Regie stalle  
 Non hanno di destrieri altro che il nome,  
 E pure à sostentarli  
 Tolsi il cibo a' miei serui, e à lor li diedi.  
 Periscono vguualmente,  
 E gli huomini, e le belue;  
 Sembra vn Regno di morte il Regno mio,  
 Se spettri sono i miseri mortali,  
 E pur la sete è'l pessimo de' mali.

ABD. Sire (perdona e'io  
 De l'humiltade mia trapasso il segno)

Se

Se conofce Samaria,  
 Che dal dì, che scacciati, anzi trafitti  
 Restarono i Profeti,  
 Il Ciel quasi sdegnato  
 Armato di rigori  
 Nega à la Terra i desiati humori.  
 A che non fai, che torni  
 Al primo Dio pentita?  
 Pianga gli errori suoi,  
 Forse il pianto de l'huomo  
 Vedrai con puro zelo  
 Accompagnar con le sue piogge il Cielo.

ACAB. Abdia conofco, è vero,  
 Che dal'istesso tempo,  
 Che caddero i Profeti, irato è il tempo;  
 Effetti però sono  
 Di natural difetto: il Sol regnando  
 Giunto al Leon Nemeo  
 Con gli accesi rugiti infiamma l'Orbe:  
 „ Il volgo, che non giunge  
 „ A capir tanto, crede,  
 „ Che nasca tutto ciò dal suo difetto,  
 „ E sopra natural crede l'effetto.

ABD. „ Chi regola le Sfere,  
 „ E' vero, che de gli Astri  
 „ Si serue à dare al Mondo  
 „ L'inopia, e l'abondanza;  
 „ Ma perche l'honor suo non si disprezzi;  
 „ De la giustitia sua questi son mezzi.

AC. Sarian mezi lontani,  
 Nè il cieco humano ingegno  
 Giunge tanto à capire; e se Baale  
 E' Numè come gli altri,  
 Se il volgo hà in lui speranza,  
 Egli potrebbe ancor dar l'abondanza.

ABD.

AB.,, Qui stà l'error, che vn solo è il vero Nume  
 AC.,, Qual mortal per saperlo hà questo lume?  
 AB.,, Il lume natural tanto ne insegna.  
 AC.,, E che lume hauer può massa di terra?  
 AB.,, Non sò che di diuin ne l'huom s'ãmira.  
 AC.,, Puote ingānarsi ancora in quel che mira.  
 AB.,, Dūq; in che differisce, & huomo, e belua?  
 AC.,, Conosce l'huom; mà solo per l'effetti.  
 AB.,, Et ogni effetto da caggion dipende.  
 AC.,, Varij effetti dunque han varie caggioni.  
 AB.,, Ma da vn principio sol deriuau tutte.  
 AC.,, Questo primo principio è il mio Baale.  
 AB.,, Per tutto regna Dio, nō dentro vn sasso.  
 AC.,, E può da vn sasso gouernare al tutto.  
 AB.,, Gouerna da là sù chi hà tron di Stelle.  
 AC.,, Come scorgere si può chi è vero Iddio?  
 AB.,, Guarda à gli effetti, e la caggione è chiara.  
 AC.,, Trà diuersi pensieri io mi confondo.  
 AB.,, Solo il Dio de gli Ebrei gouerna il Mōdo.  
 AC.,, Abdia non più: son gli argomenti tuoi  
 Troppo oscuri tosimi;  
 Sono vani con me tai silogismi:  
 Con parole di vento  
 Non si pasce il mio Regno,  
 Acciò insiem con gli armenti  
 Non periscan le genti  
 Andiam di Badae in traccia,  
 Doue il Camelo verso il Ciel s'inalza  
 Drizza le piante tū perche ritroui  
 Qua che sollieuo a'mali: io d'altra parte  
 Il vitto cercarò, perche si scorga,  
 Ch'anco puote à le sfere  
 D'vn gran Regnante opponerli il potere.  
 AB.,, Vado; ma in tanto pensa ò mio Regnante  
 Di placare anco il Cielo.

AC.,, Abdia, tropp'oltre  
 T'auanzi per sapere i miei pensieri.  
 Al gran Dio d'Israele  
 Inchinarei le voglie;  
 Ma non hò cor da disgustar la moglie.  
 AB.,, Il voler d'vn Regnante  
 Dunque volge vna Donna?  
 O barbaro desio,  
 Negar per vil beltà l'honore à Dio.

## S C E N A X.

*Città di Sarepta.*

TYPHOLO con Giona in collo illanguidito.

**P**ouero peccengrillo  
 N'haggio na gran piatà, ca m'allecordo,  
 Ca simmo cammarata,  
 E facettemo nziemme marennella.  
 Comme stace stotduto,  
 Te, vi la vecchia, vide lo vattente.  
 Lo poueriello è ghiuto,  
 Hà na freue, che bolle:  
 Haue l'vocchie attentute,  
 Lo naso è fatto friddo, vñ negre cato  
 Che non t'hauesse mammata fegliato.  
 GIO.,, Dammi vn pò d'acqua,  
 TYF.,, Haie vippeto sei vote,  
 E buoie veuere chiù?  
 GIO.,, Arde l'interno.  
 TYF.,, Che d'haie? che t'è focciello?  
 GIO.,, La Regina crudele  
 Il veleno mi diede.  
 TYF.,, Oh cana perra,  
 O faccia de ianara; e pecche cosa?  
 GIO.,, Perche mia madre consentir non volle  
 Al voler d'Ocozia.  
 TYF.,, Potta mannaggia



Io schiatto de l'arraggia;  
 E pe chesto m'hà ditto:  
 Porta sto peccerillo nzi à Saretta;  
 E di à la mamma ca larrà contenta  
 Mò che more lo figlio.  
 O femmene canaglia  
 Razza de cane, cz no ve corate  
 Quando tenite ncàpo no designo  
 Perdere cuorpo, ed arma pe lo s'digno;  
 Arraggiaticcie Arpie:  
 Saruate le saruane,  
 Non borria me sentesse quarcheduna,  
 Ed haueffe da correre fortuna.  
 GIO. Donami qualche aiuto.  
 TVF. Che mme saie pe Ciaraulo?  
 O ca vengo Orbietano?  
 E dapò lo neozio è mposseffato,  
 O poueriello tè si già barato.  
 GIO. Moro contento.  
 TVF. Singhe beneditto.  
 GIO. Che moro per l'honore.  
 TVF. Si figlio à na gran mamma,  
 Che na femmena sprezza  
 No figlio de no Rè, che se contenta  
 De fà morì no figlio,  
 E chi maie lo credesse?  
 De le mille vna s'ashiano de chesse.  
 GIO. Madre mia doue sei?  
 TVF. Chiamma la mammarella; addoue stace  
 Ca te la chiammo, nnante  
 Che stennicchie li piede,  
 Ca veo ca te nnerizze  
 A fà li reto alizze.  
 GIO. Questa è mia casa.  
 TVF. Zitto ca mò nn'esce:

Sarrà mammata cierto: ò pouerella  
 Me nne vene lo chianto  
 Nzi da l'ossa pezzella,  
 E chi l'haueffe ditto,  
 Ch'accossì peccerillo vaie à mitto.

## S E C N A XI.

LESBINA, e detti.

**N** On sò che strano impulso  
 Qui mi fè vscir; che vedo?  
 Figlio de l'alma mia.  
 TVF. Hora va, e non chiagnere  
 Si bè fusse de marmora,  
 O de na preta pommece.  
 LES. Così riedi al mio seno  
 Gioia di questo core?  
 TVF. Lo poueriello è ghiuto.  
 Mò cea propio nce vò comme à lo pane  
 No triuolo vattuto.  
 LES. Come così mi porti  
 Il mio core, il mio ben, la vita mia?  
 TVF. Chesto mò nce vorria,  
 Che l'arraggia c'hà chessa  
 La scontasse co mico,  
 Sienteme fore mia,  
 Lo sà lo Cielo si m'hà despiaciuto  
 De portà sta mmasciata,  
 Ca sto ninno m'è stato cammarata;  
 Ma chella guitta cana  
 Facce -- mme vuoie fà dire quarche cosa?  
 De la Regina; m'haue commannato,  
 Che l'haueffe portato, e t'allecuro  
 Ca se io fosse buono  
 A aiutà sto meschino  
 De ste carne farria contrauenino;  
 Mà lo nigrillo è scurzo

Mò de la vita soia scompe lo curzo.

LES. Caro figlio tù mori, ed io non moro?

IO. Moro contento, ò madre,

Se moro per l'honore

Lodo il tuo giusto zelo.

Addio cara, addio madre, io vado al Cielo.

TVF. O poueriello è muorto,

Se n'ha pigllato bello li scarpune;

Iuto è à l'autre cauzune.

LES. Ferma animuccia bella,

Aspetta l'alma ancora egra, e infelice

De la tua Genitrice.

Ecco l'alma ti siegue, e in vn sospiro

Già si parte il mio core, io m'anco, io spiro.

TVF. E chesta porzi è morta, oh maro mene

Chi mme l'hauesse ditto

De venire à fà ccà lo schiatta muorto.

Ah Segnà chella? vih ca pise troppo.

Site pesano l'ossa;

Nce vorria, che quarcuno

M'ashiasse co sti muorte,

E se credesse ca io l'haggio acciso,

E fosse à scagno mpiso.

Hora chesta mò sì ch'è mala sciorte,

Chisto sarrà lo iuorno de li muorte.

### S C E N A XII.

ELIA, e dett.

TVF. **C**He cosa hà quella Donna?

IO non ne faccio niente.

Chesta è morta appe essa.

EL. E quel fanciullo?

TVF. E' muorto de venino.

EL. Chi gliel diede?

TVF. E' stata la Regina.

EL. Ah tiranna crudele.

Ma

TVF. Ma io ncoscientia non ce corpo a niente.

EL. Già riede in se Lesbina, il duolo acerbo  
La fè suenire.

TVF. E n'haue gran raggione,

C'hà perduto no figlio,

Ch'era na puca d'oro.

EL. E' giusto il suo martoro,

LES. E pur ritorno in vita?

EL. Figlia, non dubitar, ch'il Ciel t'aita.

TVF. Piglia no pò de shiato.

LES. Nè la vita mi tolse il fiero duolo?

EL. Non temere, ch'Iddio

Consolarti dispone.

TVF. Non vi ca nc'è hauone?

LES. Ah Padre Elia?

TVF. Vh te, manco hauea visto

Ca chisto è chillo, che mme forzetaie

Quando da chillo monte scarropaie.

LES. A che venisti, o Padre,

Perch'io perdeffi il figlio?

Con venire in mia casa

Tù facesti, che Dio

Scorgesse il fallo mio:

Onde per castigare

Me, ch'offeso l'hò molto,

Per mã d'vn'empia il figlio mio m'hà tolto

EL. Non piangere, Lesbina,

Che la bontà Diuina

Sapra donarti il figlio.

TVF. Dio pò fà chiù de chesso;

Ma chisso è nò meracolo de ciappa,

Che poche vote s'è bisto a lo munno.

EL. ,, Quel Dio, che diede l'alma,

,, A le volte hà permesso,

,, C'habbia ancora il regresso.

D

Dam.



Dammi il figlio, che spero,  
 Che raggroppato il già reciso laccio  
 Dio te lo torni rediuiuo in braccio.  
 IES. ,, Signore, se in tua mano  
 ,, Stà la vita, e la morte;  
 ,, S'ogni gratia da te deriua, e viene,  
 Tornami il figlio mio, dammi il mio bene.  
 TVF. Lo Cielo t'asaudesca,  
 Ma no poco de scrupolo nce tengo.  
 Mme voglio scecca tutto a pilo mmierzo,  
 Treuoleià mme voglio na mascella,  
 C'haggio perzo n'amico, & io non moro.  
 ,, Ca n'ammico v'chiù de no tresoro.

## S C E N A XIII.

*Regia.*

IEZABELE, E BENADAB.

BEN. **M**ia schernita bellezza:  
 Mio core incenerito.  
 IEZ. Prepara la vendetta.  
 BRN. Scopri l'ardore immenso.  
 IEZ. Dunque Nabot mi sdegna?  
 BEN. Dunque morirò tacendo?  
 IEZ. E non son'io Reina?  
 BEN. E non son'io Regnante?  
 IEZ. Ardo di sdegno.  
 BEN. E' l'alma incenerita.  
 IEZ. Vendetta sì mio core.  
 BEN. Amore aitz.  
 IEZ. E si dirà nel mondo.  
 BEN. E soffrirà quest'alma.  
 IEZ. Che v'è chi mi rimiri, e non m'adora?  
 BEN. Che nel silentio io mora?  
 IEZ. Ma che scorgo?  
 BEN. Ahi che miro?  
 IEZ. Serenate ui ò spirti.

BEN.

BEN. Rallegrati, ò mio core.  
 IEZ. Se rimiro il mio bene.  
 BEN. Se spunta del mio Sol chiaro il fulgore.  
 IEZ. Florasto?  
 BEN. Mia Reina?  
 IEZ. Sete mesto? BEN. Ah pur troppo.  
 IEZ. Sospirate?  
 BEN. A ragione.  
 IEZ. Ditemi la caggione.  
 BEN. Vorrei.  
 IEZ. Che?  
 BEN. Non lo sò.  
 IEZ. Perche tacete?  
 BEN. Bramarei.  
 IEZ. Dite pur.  
 BEN. Confuso io sono.  
 IEZ. Che timidezza è questa?  
 BEN. Teme l'anima mia.  
 IEZ. Si mostra sciocca.  
 BEN. Mi moion le parole in sù la bocca.  
 IEZ. Sù via.  
 BEN. Sì ch'io.  
 IEZ. Nè ancora?  
 BEN. Non v'adirate, ò cara.  
 IEZ. Questo timor m'offende.  
 BEN. L'ardir souerchio timido mi rende.  
 IEZ. Io ve'l comando.  
 BEN. E poi?  
 IEZ. Tormentarmi più vuoi?  
 BEN. Temo il vostro rigore.  
 IEZ. Eh che di Donna hò core.  
 BEN. Hauerete pietà?  
 IEZ. Più di che pensi.  
 BEN. A che più mi trattengo?  
 IEZ. Ancor mi tieni a bada?

D 2

BEN.

BEN. Sono entrato nel gioco, il resto vada.

IEZ. Troppo ti mostri stolto.

BEN. Io v'amo mia Reina.

S C E N A XIV.

ACAB, NABOT, e detti.

BEN. **O** Ciel che ascolto?

IEZ. Che ne dite mio bene?

BEN. Il Rè m'ascolta, fingere conuiene.

IEZ. Oh Dio, voi vi turbate?

BEN. Oh Dio, voi vi turbate?

IEZ. Empio, & ardisci

Cieca talpa aprir gli occhi

A rimirare il Sole?

Io ti saprò punire;

Talpa apri gli occhi sì, ma per morire.

AC. Grande honor di Reina! è ver Nabotte?

NAB. Pur troppo il sò, mio Sire.

BEN. O Ciel. non siete voi?

IEZ. Sì che son'io

Di Samaria Regina,

Tù vilissimo Fabro,

BEN. Io giamai presumei.

IEZ. Chiudi quel labro.

Io che soua il mio Trono

Sono specchio a vassalli,

Io de l'honor idea,

Farò scorgere al mondo il furor mio.

AC. Oh che moglie honorata!

NAB. Il sò ben'io.

BEN. Eccomi a piedi tuoi, dammi il castigo,

Che merito, o Reina,

S'errai ben'è ragione.

AC. Non più, taci fellone.

IEZ. Sposo mio, mio Signore

Questi . . .

AC. Sì tutto intesi. Olà s'arrestati

Il perfido Florasto, e trà gli horrori

D'vna rocca sepolto,

Aspetti di passar con fiera sorte

Da quegli horrori a tenebre di morte.

BEN. Con miglior modo, Acabbe,

Tratta con pari miei.

AC. Hai tanto ardire, e pur sì vile sei?

BEN. Son più nobil di tè,

AC. Taci insolente.

BEN. Calco Trono ancor'io.

IEZ. Numi, che intendo?

AC. Se Principe tù sei, ciò maggiormente

A lo sdegno m'irrita,

Se celato venisti al Regno mio

Per togliermi l'honore, e per tradirmi.

Che si porti nel Forte, e vna mannaia

Giustamente diuida

Dal busto il capo, amor da l'alma infida.

BEN. Sì che moro contento;

Ma nel tuo Regno aspetta

Di mia morte vendetta;

Vedrai da fidi miei con giusto sdegno

Desolato il tuo Regno.

AC. Mori tù intanto, che da'Regni tuoi

Saprò ben'io saluarmi;

Hò forze, hò braccio, hò gran guerrieri, & (armi.)

BEN. Vado a morire, e vò mostrare al mondo,

Ch'è dispetto del Fato

Moro da Rè chi per regnare è nato. *via.*

IEZ. Amor dammi soccorso, astutie a voi.

Signor, s'è ver, che questi,

Come dice, è Regnante,

Togli la guerra al Regno;

Se la fame ne affligge

Resister non potranno.



I guerrieri infelici  
 Se son doppi i nemici .  
 AC. Inuendicato dunque  
 Restarà l'honor mio ?  
 IEZ. Prouederò ben'io, veleno occulto  
 Tolga a l'empio la vita ;  
 Sia di ciò mia la cura ,  
 „ Che l'occulta vendetta è più sicura.  
 AC. Cara, vi stringo al seno ,  
 Grande idea de l'honore,  
 Gemma lucida più di mia Corona ;  
 Lascio l'impegno a voi, mentr'io ne vado  
 A proueder di vitto i miei vassalli ,  
 Fate ch'al mio ritorno  
 Troui morto il nemico.  
 IEZ. Tutto sarà mio peso.  
 AC. Mentre son lungi , voi  
 Moderate il mio Scettro.  
 IEZ. Sarò del vostro Regno  
 Fermissima colonna .  
 NAB. O Ciel , quanto s'è fingere vna Donna !  
 AC. Lascio, mentre il mio piè da tè si parte,  
 A tè de l'alma mia la miglior parte.  
 NAB. Come così scherniti  
 Son da le mogli i miseri mariti !  
 IEZ. Amor tù suggerisci  
 Modo a l'ingegno mio,  
 Perche doni il mio affetto  
 Vita al caro mio ben, pace al mio petto.

## S C E N A XV.

Sarepta .

ELIA , LESBINA , E GIONA .

LES. **E**ccoti, o Donna, il figlio .  
 Padre, quanto ti deuo,  
 Caro ti stringo al seno .

GIO. Chi mi chiamò da morte ?  
 LES. Questo gran Padre, in cui  
 Splende la santità, ne la cui bocca  
 Stà di Dio la fauella,  
 Questo seruo del Ciel clemente, e pio.  
 EL. Figlio, t'inganni, ti diè vita Iddio.  
 GIO. Sì ma per mezzo vostro .  
 Madre ?  
 LES. Figlio , che chiedi ?  
 GIO. Se la mia vita deuo  
 A questo santo Padre,  
 Lascia che i suoi vestiggi  
 Seguiti mentre viuo .  
 LES. Ah figlio, e vuoi lasciar questo mio core  
 D'ogni contento priuo ?  
 EL. Dimmi, Lesbina, chi maggior contento  
 Può darti, il Cielo, o'l figlio ?  
 LES. Dubio non v'è ch'il Cielo .  
 EL. Dunque il suo giusto zelo  
 Seconda , che nel mondo  
 Gloriar ti potrai madre d'un figlio  
 Che riserba a gran cose il sommo Nume:  
 Cieca non dimostrarti al suo gran lume.  
 LES. Se l'amore resiste ,  
 Perdona, o gran Profeta ,  
 La frale humanità mi sforza al pianto ;  
 Ma se comanda il Cielo ,  
 Ch'il mio figlio sia suo ,  
 Non fia ch'al suo volere io più contenda ;  
 Il Ciel m'hà dato il figlio, il Ciel se'l prèda  
 GIO. Pria che da te mi parta  
 Benedicimi, o madre .  
 LES. Il Cielo, o caro,  
 Con la sua destra amica  
 Per me ti benedica .

GIO. Resta, ò madre, con Dio.

LES. Il Ciel sia teco, ò caro figlio mio.

EL. E tù piangi Lesbina?

LES. Come Donna mi lagno,

    Come schiaua del Cielo

    Nel suo voler m'accheto,

    E se piange quest'occhio, il core è lieto.

GIO. Madre, deh non turbare il mio contento,

    Non dimostrar tua voglia afflitta, e trista,

    Che non mi perdi nò, se il Ciel m'acquista.

LES. Padre, ti raccomando

    De le viscere mie l'amata prole.

EL. Figlia, non dubitare,

    Che se madre li sei, Padre io li sono,

    E se li dasti tù vita, ch'è frale,

    Per me daralli il Ciel vita immortale;

LES. Lascia, ò caro, che stampi

    Sopra il tenero volto vltimi i baci.

GIO. Con lacci più tenaci,

    Benche da lungi, stringeranne amore.

LES. Se resto così afflitta

    Padre tua carità mi compatisca;

    Pregate Iddio per me.

EL. Ei m'esaudisca.

GIO. Sono pronto a seguirti, o mio gra Padre.

EL. Compatisco Lesbina, al fine è madre.

S C E N A XVI.

*Bosco.*

*TUFOLO da Pellegrino.*

**D** Alle, Fortuna, dalle,

    Manna desgratie a tommola,

    Catalaie a delluio,

    Me ne puoi fare chiù? sì satia ancora?

    Che malannaggia chillo

    Ch'a te speranza tene;

Che

Che buoie che dica? te tengo a li bene.

Me mannafe ngalera

Senza fà niente a lo Paese mio;

A lo primmo viaggio

Mme faie venì de chiatto a sti Paife,

Scappaie no filo a fà lo papariello:

Mme creò essere asciuoto,

Mme trouo fatto schiauo:

Sò bennuto vint'aspre

M'accatta no gargiubola cornuto;

Mme fà guardà galline:

Vennero li sordate

Mme trattano da civccio

Carrecannome d'arme, e de bagaglie.

Veneno li sbannite

Fanno na scaramuzza, ed io lo primmo

Haggio la capo rotta,

Ed accossì feruto

Cadenno alceuoluto,

La Corte arriua, e beccote me piglia

Pe Cappottaro, e nce mancaie na iota

D'hauè no stregneturo

A la via de le tozzola,

O perdere sta negra catarozzola.

Mme portano mpresone,

Lo Rrè face la viseta,

E mme face la gratia de la vita;

Mme piglia pe boffone;

E quanno mme credeua co st'afficio

Esse arreuato a casa de barone,

Ca chiste hoie a lo munno sò stemmate:

Le Rè mio se nnammora

De lo retratto de na Signorella;

Lassa lo Regno suo

A cierte varuajanne a couernare,



E mme porta co isso ;  
 Lo sperdo into a no vosco ;  
 Mme schiatto de la famme ;  
 Vrociolo da no monte ;  
 Ncappo pe mareiuolo de lo pane ;  
 Mme mannano pe spia ;  
 Pò deuento Scortore ;  
 La statola mme shiaccia ;  
 Deuento schiattamuorto ;  
 Et hà scomputo lloco ?  
 O fortuna crudele tradetora  
 Tù no la scomparraie pe nzi, che mora.  
 Vecco mò lo Patrone carcerato  
 E' muorto ntossecato ;  
 Ed io comm'a guarzone  
 Haggio da ì foiendo, ca si nea ppo  
 Mme lo fenco a lo cuollo già no chiappo.  
 Ca decea no Screuano cremmenale:  
 Agente, e consiente  
 Pane pera panunto, e bà scorrenno ;  
 E comprice, e faotore  
 Habent pena nsimilia ntalione  
 D'essere mpise ncommerzatione .  
 Hora mò vi che magno, pe sti vuosche,  
 Ca la secca, che ne'era, ancora dura?  
 quale mala sciagura:  
 Me ne'haue fatto nascere a sto munno ?  
 M'è benuto golio  
 De dareme npotere de la Corte,  
 Ca si propio a morire  
 Già la Fortuna m'haue connannato ;  
 Meglio è satoro mpiso, ch'affamato .  
 Lo tanto cammenare:  
 M'hà fatto venì a l'vocchie messè Paolo ;  
 Hora v'è duorme co lo ventre vacuo ?

Vh

Vh che alizze, e sò duppie,  
 Ca si dicere sole lo prouebbio :  
 Ca lo sopierchio alare  
 O vò dormì, o magnare ;  
 Io alo pe la famme, e pe lo suonno .  
 Hora Sù via dormimmo,  
 Che si lo gran golio  
 Quarche banchetto mme face nzonnare,  
 Nzuonno m'abbottarraggio de magnare.

## S C E N A XVII.

ABDIA, e Soldati portando BENADAB come  
 morto, e detto .

**S** Soldati quì lasciate:  
 L'estinto, ed ascoltate il mio comando,  
 Il silentio v'impongo  
 Di ciò che fatto hauete ?  
 Così vuol la Regina ;  
 Vi costarà la vita il fauellare ;  
 L'ordine del Regnante  
 Per trouar cibo andiamo ad eseguire ;  
 Nacque il vassallo sol per vbbidire .  
TRF. Si si duorme che buoie ? ca li stentine  
 Sonano lo tammurro into a lo ventre ;  
 Potta e che feleppina!  
 V'è ca votarria facce:  
 A no forno de pane,  
 A cenquanta capune,  
 A na vetella sana,  
 A dociento maruizze,  
 A binte galledinnia,  
 A na votta de vino,  
 A no caccauo chino.  
 De torzelle, de rape, e de scarole,  
 E pò pe reto pasto  
 De maccarune, e fosse no cantaro .

D 6

Ahù

Ahù m'abbotto de viento a lo mmacaro.

BEN. chi mi richiama in vita ?

TVF. Ohimè che boce è chesta che gualeia?

BEN. Sono ne' Campi Elisi ?

TVF. A li campe de rife, ò bene mio

Sò arreuato a Szlierno .

BEN. Sono viuo, o son morto?

TVF. E vòglio, parla, e manco sà s'è biuo.

BEN. Forse Amor mi rauuiua ?

TVF. La famme a me m'accide .

BEN. Perche non sono estinto ?

TVF. Ca fuorze haie che magnare .

BEN. Son nel Regno di morte ?

TVF. Io creò ca poco manco .

BEN. Chi sei tù che fauelli ?

TVF. Sò no spireto sicco :

BEN. Sei anima beata ?

TVF. Anze n'arma dannata .

BEN. Dunque l'inferno l'alma mia riceue?

TVF. Sì addoue non se magna, e non se veue.

BEN. Dimmi, spirto, chi sei ?

TVF. Che buoie che dica frate ?

Spireto songo pe necessitate .

BEN. Anzi per volontà .

TVF. Non ce vò auto .

BEN. Tù colpi al danno tuo .

TVF. Nce corpa la desgratia, e lo Patrone .

BEN. Fosti tù del tuo mal sol la caggione .

TVF. Che? ca le iette appriesso ?

BEN. Che volesti pugnare .

TVF. Co chi ? co li stentine ?

BEN. Co' l maggiore di te .

TVF. Maie tale cosa .

BEN. Come? forse non lei

Angel precipitato ?

TVF.

TVF. Signor nò, sò nò spireto abbramato.

BEN. Demonio tù non sei ?

TVF. Chesto mancaua a le desgratie meie .

BEN. Non son io ne l'Inferno ?

TVF. Che nfierno ? sì ncampagna .

BEN. E tù chi sei ?

TVF. Sò n'ombra senza cuorpo cammenante ,

No Tufolo vacante .

BEN. Tufolo, e non rimiri il tuo Signore ?

TVF. Chi Signore ? che dice ?

BEN. Benadab il tuo Rè .

TVF. O maro mene ,

Tale che dice buono .

Ca stò dinto a lo nfierno .

BEN. Io non son più viuente .

TVF. Ed io sò muorto, e non ne faccio niente .

BEN. Chi t'uccise ?

TVF. E che faccio ?

Sarrà stata la famme ;

Chello che chiù mme spiace

E' ca pe trommentareme nnaterno

E' benuta co mico nzi a lo nfierno .

BEN. Sei palpabile ?

TVF. Ohimmè non me toccare ;

Io mme senco scommouere lo cuorpo

Pe la paura, e pe lo tremmoleise ,

Nce sò luoche commune a sto Paese ?

BEN. Io non son morto ?

TVF. Mme creò ca sine ,

Ca songo testemmonio de veduta

De te vedè schiaffà dinto la fossa ,

E mò puro par'isso ncarne, e nn'ossa .

BEN. S'ama ancor ne l'Abisso ?

TVF. Saccetello .

BEN. Forse viuo son'io ?

TVF.



TVE. Non è lo vero ,  
 Ca tù si propio muorto ,  
 Io mme lo senco buono ca sò biuo,  
 Ca mme senco parpabele a la mano ;  
 Tù si ca si no spireto canzirro ,  
 Che baie spierto comm'anema de sbirro.

BEN. Ohimè sarà pur vero ?  
 Dammi dunque ricetto entro il tuo seno.

TVE. Che sta mò nò la faie ,  
 Tiene le mano a tene  
 Io spirete non voglio ncuorpo a mene.

BEN. Ferma fido mio seruo .  
 TVE. Va t'arrecetta dinto a quarche luoco.

BEN. Dunque non spero refrigerio al foco?

TVE. Non faccio che te fare .

BEN. Così le mie speranze  
 Son dunque disperate ?

TVE. Non ce parlo co l'aneme dannate .

BEN. Ferma, ascolta, ah conosco ,  
 Che son nel foco ardente  
 De l'Inferno d'Amore Alma dolente .

## S C E N A XVIII.

ELIA , ABDIA , e GIONA .

Abdia , doue ne vai ?

ABD. **A** Chi sei che mi conosci ?

EL. Dunque non mi rauuisci ?

AB. Non sei tù il grande Elia ?

EL. Elia son'io .

Vanne al tuo Regge , e dilli

Ch'Elia l'attende .

AB. Ah Padre ,

All'hor ch'egli pretende

Inuolarti la vita ,

Nè fin' hora hà lasciato

Doue non ricercasse

Per

Per sodistar suoi sdegni ,  
 E le Cittadi, e i Regni .  
 Dissè che non ti troui: e vuoi ch'io sia  
 Caggion de la tua morte ?  
 O che m'uccida il Rè pensando ch'io  
 Il vero li celai ?

Padre in che mai t'offesi, in che peccai ?  
 Se ciò narro al Regnante ,  
 E lo Spirto di Dio ti porta altroue,  
 Come altre volte, ed ei non ti ritroua;  
 Io pagarò le pene ;

Forse non ti fouuene ,  
 Che all'hor che Iezabelle  
 Tutti i Profeti uccise ,  
 Io cento ne saluai ne le spelonche ,  
 Dandoli & acqua , e pane ?  
 Dunque come hora vuoi ,  
 Che per essere a Dio quest'alma fida ,  
 Il Tiranno m'uccida ?

EL. Viua il Dio de gli esserciti , e de l'armi  
 Di cui stò nel cospetto ,  
 Che per domar del Rè l'altiero orgoglio ,  
 Auanti il volto suo comparir voglio .  
 Vanne intanto, e vbbidisci .

AB. Così vuoi, così sia ,  
 E' schiava tua l'vbbidienza mia .

EL. Se m'anima lo zelo ,  
 Anzi se tù mio Dio zelo mi dai ,  
 Se tù solo mi reggi ,  
 Non sò temer, nè paumentare i Reggi .

GIO. E' teco, ò Padre, Iddio,  
 S'egli il zelo ti diede ,  
 Humiliato il Rè cadratti al piede .

SCE-

TVFOLO, E GIONA.

**N**ON faccio si mme vene ancora appriesso  
l'arma de lo Patrone!

Io non poteua dà manco no passo

Tifeo de la famme,

Ed haggio fatto mò tale carrera,

Che manco haggio toccato pede nterra:

Pare ch'ancora me venga d'appriesso

L'ombra de lo Patrone negra, e scura:

„ O che bello remmedio è la paura.

GIO. Se non erro, è costui quel forestiero

Con cui cenai nel bosco, e auelenato

A mia madre recommi; io vò parlarli.

Amico addio.

TVF. Schiauuottolo Patrone.

GIO. Non mi conosci?

TVF. None.

GIO. Son Giona quel fanciullo,

Che morì di veleno.

TVF. O mamma mia, tù puro?

Songo muorto pe l'armà de vauone.

GIO. Non temer nò, fratello.

TVF. Non buoie che tremma frate?

Si muorto, e deuentato Monaciello?

Di a lo manco addò stongo?

Tù sì muorto nnozente,

E n'hauie peccato,

Comme mò ntrà lo nferno sì dannato?

GIO. Che inferno? tù t'inganni.

TVF. E che stammo a lo limmo?

GIO. E ciò nè mèno.

TVF. Mparauiso non simmo,

Ca lo canosco a l'appetito c'haggio

E a la famme ch'arraggio.

GIO.

GIO. Eh nò che sei nel Mondo.

TVF. Addonca non sò muorto?

GIO. Viuo tù sei.

TVF. E tù?

GIO. Son viuo ancora.

TVF. E comm'essere pote? oh mamma mia.

GIO. In vita ritornommi il Padre Elia.

TVF. Tale che m'affecure ca sò biuo,

E tù sì forzetato?

GIO. Il tutto è vero.

TVF. Tale che lo Patrone porzì mio

Sarrà tornato mmita;

Cierto ca si li muorte

Tornano mmita a fare l'asferzizio:

Chisto iuorno farrà de lo Ioditio.

GIO. Vuoi venir meco?

TVF. Addoue?

GIO. Soura il Monte Carmelo.

TVF. E c'hauimmo da fare?

GIO. A prendere vn pò d'aria soura il Monte.

TVF. Haggio tant'aria ncuorpo,

Ca deuentato sò Cammalionte.

GIO. Ti darò da mangiare.

TVF. Hora mò sì mme pare

Ca vuoie fare d'ammico.

GIO. Io seguo il Padre Elia.

TVF. Con zanetate.

GIO. Et il Cielo cortese

Di tutto ne prouede.

TVF. E tù prouide a mè.

GIO. Sì volentieri.

TVF. Nce sò broda?

GIO. Che vuoi?

TVF. Non ce perdimo tiempo.

GIO. Vi è pane, carne, e vino.

TVF.



TVF. Iammoncenne a la impresa .

GIO. Altro non hò che darti .

TVF. Che sto me vasta a fare

No commito reiale,

Hora si ventre mio fatte Casale .

S C E N A XX.

BAAL da Sacerdote , e Sacerdoti Gentili.

**G** Ran Padri , e soffiremo ,

Che vn rustico seluaggio

S'opponga al nostro Nume ?

Dunque soua il Carmelo

A dispetto del Cielo

Sacrificij si fanno a vn Dio bugiardo ?

A imaginario Nume ?

Nò, nò, fidi seguite i passi miei ,

Viua no i nostri Dei ,

Opponiamoci vniti

Al Profeta nemico :

Che Profeta ? il superbo è vn' Impostore

Per togliere a Baal l'eterno honore .

Il semplice Regnante

Come tremula canna

Si piega ad ogni vento ,

Stabili quercie voi di nostra legge :

O gran Padri , se siete,

Pugnate , resistete :

Fate , che mora Elia ;

Questo è l'argine solo ,

Che de le glorie nostre

S'oppone al vasto fiume .

Viua solo Baal , cada ogni Nume .

Ecco Acabbe , & Elia ,

Co'l traditore Abdia , a voi Ministri

De l'illibato culto ,

Forza , ingegno , sapere

Per

Per abbattere Elia , non si risparmi ,

Di Baal Sacerdoti , a l'armi , a l'armi .

S C E N A XXI.

ELIA , ACAB , ABDIA , GIONA , TVFOLO ;

Popolo , e detti .

*Carmelo con due Altari , uno de' quali  
è diruto .*

**E**T ancora vacilli

Nel credere al gran Dio, stolto Regnate?

BA. Et ancora presumi

Opposti al nostro Rè , stolto Profeta?

AC. Tù sei dunque colui ,

Che disturba Israele ?

EL. Anzi tù sei crudele , e la tua Corte ,

Che sprezzando del Ciel gli alti precetti ,

Empio , barbaro , e rio

Incensi i simulacri , e sprezzi Iddio .

BA. Dunque così superbo

Si risponde a vn Regnante ?

EL. Io non sono , che parlo ;

Se giustissimo sdegno

Da gli occhi miei trabocca ,

Parla il ZELO DI DIO ne la mia bocca .

TVF. Simmo venute a tempo

De fare a costeiune ,

O che fremma , m'abbotta li premmune .

Iona , iammo a magnare .

GIO. Hor questo non è tempo ,

Il termine aspettiam de la contesa . (zo .

TVF. Mne sceccarria sta varua a pilo mmier-

Ch'ogne cosa me vene pe trauierzo!

BA. Dimmi qual'argomento

Hai teco per prouare ,

Che colui , che tù adori è solo Iddio ?

EL. Che maggiore argomento

Bra-

Brami veder, se da quel giorno istesso,  
 Che la Samaria ingrata incensa i sassi,  
 La Fattura adirata  
 De l'offese, che fate al Creatore,  
 Hà negato a i viuenti,  
 Per castigo di Dio, l'acque, e i frumenti?  
 BA. Niega Baale di Samaria a i Regni  
 Le pioggie, & infocati  
 Sempre in Ciel vibrerà Febo i suoi rai;  
 Fin che tù viuerai.  
 TVF. E te l'hanno pegliata menotella,  
 Quando la scomperranno?  
 Hora chisto è malanno.  
 AB. Son vane le contese,  
 Vana è la competenza,  
 Del tutto è madre sol l'esperienza.  
 AC. Questa non sò trouare.  
 EL. E fin a quando  
 Zoppicarai, ò Popolo tradito?  
 O Popolo schernito?  
 S'è vero il gran Signor, questi si siegua:  
 E s'è vero Baal, quello seguite.  
 Popoli attenti vdite;  
 Vengan due Boui soura questi Altari,  
 Vno alzato al mio Nume, e l'altro al vostro,  
 Fatte in pezzi le belue  
 Chiamate il vostro Dio,  
 E se di quello il foco  
 La vittima conuma, egli è il sincero,  
 Farò l'istesso anch'io,  
 E benche de' Gentili i Sacerdoti  
 Sian tanti, e solo io sia  
 De' Profeti di Dio restato al Mondo:  
 Vedremo, chi essaudito  
 Al fin sarà da sempiterni Chiostri.

Vn sol Profeta, o i Sacerdoti vostri.  
 AC. Il tutto è di ragione,  
 Si venga al paragone.  
 TVF. Ehi cammarata, lo neozio è a luongo.  
 GIO. Habbi vn pò di pazienza.  
 TVF. Che pazienza? vè dillo a li stentine  
 Sto ventre de pellecchia,  
 No lo saie, frate mio, ca n'haue aurecchia?  
 BA. Si miei fidi compagni,  
 La vittima s'uccida,  
 Il vero vederassi in questo luoco:  
 Non può foco mancare a vn Dio di foco.  
 Nume eccelso Baal sù di quest'Ara  
 Tù con augurio fortunato, e fausto  
 Gradisci l'holocausto.  
 E voi fidi ministri, acciò discenda  
 Il foco di Baale,  
 Inuocate il suo Nume,  
 Acciò si scorga come  
 Essaudisce, chi inuoca il suo gran nome.  
 CHORO Gran Baale  
 Tù che sei Nume de' Numi,  
 Co i tuoi lumi  
 Tù la vittima gradisci,  
 Co'l tuo foco incenerisci  
 Questa offerta a te fatale,  
 Gran Baale.  
 EL. Chiamate, ch'ei v'ascolta,  
 Sù con grido maggiore  
 Chiamatelo, che forse è per camino,  
 O sarà ne l'albergo, o ch'egli dorme,  
 Inuocatel sù sù con nuoue forme.  
 BA. Maledetto Plutone,  
 Come non mi soccorri?  
 Sorga il foco d'Auerno;



Come ohimè d'vbbidirmi il foco sdegna ?  
 mancan le fiamme a chi nel foco regna ?

- AC. Molto tarda Baale ad effaudirui !  
 TVF. Chisto lo face pe despietto mio ,  
 Pe non me fà magnare .  
 GIO. Silentio , non parlare . (re.  
 TVF. Che pe li shiance mme vuoie fà schiatta .  
 BA. Sù suenateui, Amici, il vostro sangue  
 Plachi il Nume adirato .  
 TVF. E che s'hanno da fare sanguenacce ?  
 AB. E' vano ogni attentato ,  
 Non vale più suenarui ,  
 Non hà vdito Baal per ascoltarui .  
 ACAB. Hor sì conosco il vero ,  
 Che la speranza mia posi in vn fasso .  
 BA. Misero me ! son disperato : ahi lasso .  
 EL. Hor s'alzi al vero Nume  
 Il desolato Altare ;  
 Soura dodici pietre  
 Simboli de le Tribu d'Israele ,  
 Che s'inalzi la pira ,  
 E si ponga di sopra il boue ucciso .  
 Hor trè volte spargete  
 Sù la vittima, e i legni acque, o fedeli ;  
 Hor Samaria vedrà , che già trà l'ombre  
 Sepelita ne giacque , (que.  
 Che brucia il Diuin foco in mezzo a l'ac-  
 Dio d'Abramo, d'Isac, e d'Israele,  
 Se conforme a tua legge  
 Tutto fei , tutto oprai  
 Effaudiscimi homai : fà tù che apprenda  
 Questo Popolo cieco ,  
 Che tù sei vero Dio, che tù sei meco .  
 Chiamalo a te mio Dio ,  
 E le tue fiamme ardenti

Dia-

Diano con lo splendor lume a le menti.

*Scende il foco .*

- AC. Che vedo !  
 ABD. Che rimiro !  
 BA. Ah deluso son'io .  
 AC. )  
 EL. ) Egli è Signor del tutto, ei solo è Dio,  
 AB. )  
 BA. Qual nuouo ardor m'infiamma ?  
 l'Immenso foco mio cresce vna fiamma .  
 EL. Se dunque è questi Iddio ,  
 E se i Profeti di Baal son vinti  
 Morano gli empi sì .  
 ACAB. Cadano estinti .  
 TVF. Acceditele tutte .  
 Chisto è lo vero Dio ,  
 Ogne Profeta de chisse è no nfammo .  
 Ma nuie quanno magnammo ?  
 EL. Vanne a cibarti, Acab, ch'io sù la vetta  
 Del Carmelo ne vado  
 A impetrarti dal Ciel l'acqua, che bramì .  
 TVF. Manco male, ne'è noua de magnare .  
 EL. Giona, tù meco vieni,  
 A rimirar se il Cielo  
 Dà segno de la pioggia .  
 TVF. Buona notte :  
 Horà mò si ca magno :  
 Venite a chisto, ventre  
 Se de vedere chiouere ve piace,  
 Ca lo delluio ncuorpo a me nce stace .  
 EL. Per bocca de l'Oracolo bugiardo  
 Hoggi il vero ti scopre il Sommo Nume ,  
 Mentre pioggia ti dà di sangue vn fiume .  
 ACAB. ,, Il vero Dio è fonte d'ogni bene .  
 AB. ,, Ogni gratia da lui deriua , e viene .

GIO.

GIO. Amico, hò da seguire il Padre Elia  
Perdonami.

TVF. Hora mò che fongo satio  
Schiauottolo, mio bene, io te rengratio.

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Bosco.*

ELIA, che dorme sotto il Giunipero con  
pane succeneritio, & acqua.

Et ANGELO.

ANG. **S**Orgi dal sonno Elia, sorgi, e ristora  
Il corpo stanco, e lasso.

EL. Chi mi toglie al riposo?

ANG. Messo del Cielo, sorgi, e'l cibo prendi,  
Che ti resta gran via.

EL. Quando haurà fine la miseria mia?  
A che mi lascia in vita il Ciel pietoso?  
Parta l'anima afflitta,  
Ceda al rigor de l'empia Iezabelle:  
Basta, basta, ò Signor, troppo hò stentato:  
Val per nulla la vita a vn suenturato.

ANG. Come tù temi Elia? nè sai che l'huomo  
Nacque solo a i tormenti?

» Che la sua vita è vna continua guerra?  
Temi tù, tù che sei

Del Sourano Motor ZELO ANIMATO?

Tù temi di patir, come non pensi,  
Che verrà tempo, in cui fatt'huomo Iddio  
Esposto a mille stenti,

Dè in vn legno patir pene, e tormenti?

Quel pan, ch'egli t'appretta

E' simbolo, e mistero

In

In cui scourir ti vuole,  
Che prodigo d'amore il Verbo Eterno  
Con amoroso eccesso  
Sotto velo di Pan darà se stesso.

Come, o Souran Profeta,  
Il timor nel tuo sen non resta domo?  
S'hà da patire vn Dio, pauenta vn'huomo?

EL. Dunque per amor mio  
Hà da patire vn Dio?  
O del Padre primier felice errore!  
E chi lo spinge à ciò?

ANG. Souerchio amore.

EL. Dunque patisci Elia,  
Soffrì stenti sì lieui,  
Che li stratij son cari,  
Che non è di douere,  
S'à stratij dolorosi  
S'hà da esponere vn Dio, che tù riposi.

ANG. Anzi sappi, che il Cielo  
Destina al tuo gran zelo,  
Che si riserui in vita,  
E che il figlio di Dio rimase esangue,  
Dourai nel mondo autenticar co'l sangue.

EL. Caro, e gradito auviso!

O fortunato Elia!

ANG. Vedrai pria di morir chiaro il Messia.

EL. Me beato! che intesi?

Me lieto, che ascoltai?

ANG. Anzi che affrettarassi  
A prender spoglia frale,  
Per comando del Cielo io te'l riuelo,  
Per le preghiere ancor del tuo Carmelo.

EL. O misteri sourani,

O sacrosanti arcani

Io prostrato y'adoro,

E

O



O Carmelo [gradito  
 S' à tuoi prieghi farassi huomo il Messia,  
 Auventurato Elia ;  
 Sì che chiaro discerno ,  
 Ch' il nome del Carmel farassi eterno.  
 ANG. Sì che ricco di glorie  
 Sarà il Monte a te caro , io te' l predico,  
 Tanto il tuo zelo impetra .  
 EL. Consolato mi parto .  
 ANG. Io torno a l' Etra .

## S C E N A. II.

*Padiglioni .*

TUFOLO da Sentinella, che canta ,  
 e BENADAB .

**V**A a la guerra ca te vieste,  
 Non ce ijre ca nce rieste ,  
 Si sordato v' à ch' a la guerra  
 Magne male , e duorme nterra,  
 Magne fracete vascuotte  
 Si si acciso bona notte .  
 Chien v' à glià ? n' è stat' hommo ,  
 E' na sepà, e pareua no Sordato .  
 Tufole negrecato ,  
 Chi te l' hauesse ditto  
 De ghi a la guerra t' u che sempe fuste  
 Scumma de li potrone ,  
 Schiecco de li mantrune ,  
 Quatto de l' arte de li dormegliune ?  
 Quanto ha fatto la famme ?  
 E manco male ca non haggio suonno  
 Mò che facenno stò la sentenella,  
 Ca stà rognetta bella  
 Mme tene nn' asercitio,  
 E non me fà dormì si bè vol esse :  
 Bello ntrattenemiento ,

Sono

Sono l' arpa de spanto ,  
 De lo Sordato chisse sò li spaffe:  
 Quanto doce sarria si n' abrusciasse :  
 Vaia si caposquatra ,  
 Haggio na razione  
 Sulo pe parte mia ,  
 Ed haggio ncuollo a mme na compagnia.  
 Lloro fanno la festa ,  
 E io faccio veilia ,  
 Vno a stentare, & a magnà dumilia .  
 BEN. Cieli barbari, Cieli  
 Que mi conducete ?  
 TVF. Chien v' à llà ? -- dà lo nomme  
 O t' accigo , ah canaglia .  
 BEN. Taci, caro Soldato ,  
 E muouiti à pietà d' vn suenturato :  
 TVF. E che buoie che sia acciso ?  
 BEN. Prendi, e taci .  
 TVF. Oh mannaggia ,  
 Che brutta occasione  
 De romperme lo cuollo .  
 BEN. Ma che miro ? è costui  
 Certo il Partenopeo .  
 TVF. Ohimmè chisto mme pare lo Patrone !  
 BEN. Non mi rauuisci , o caro ?  
 TVF. Oh bene mio ,  
 Non te si arrecettata anema sperta ?  
 BEN. Non temerej, che viuo .  
 TVF. E comme site ccà ?  
 BEN. Strane vicende  
 M' hanno ridotto a ciò .  
 TVF. Che v' è focciesso ?  
 BEN. Sono da l' armi , e da l' amore oppresso .  
 TVF. Io da che ve crediette ntossecato ,

E 2

Mme

Mme faciette sordato ,  
 E mme songo creduto ,  
 Che pe bennetta quarche Rè parente  
 De Vostra chella fosse cca benuto .  
 Deciteme ogne cosa v'arde l'arma ,  
 Ca stongo coreiufo  
 De sentire ogne cosa pe lo filo .  
**BE** N. Odi, ch'ascolterai le mie sventure ,  
 E la serie fatal di mie sciagure .  
 Preso c'hebbi il veleno ,  
 Più di me stesso non mi rammentai ;  
 Fin che teco nel bosco io mi trouai .  
 Tù fuggi , io parto mesto ,  
 E mi ritrouo adosso  
 Vn foglio , l'apro , e scorgo ,  
 Che sia de la Regina :  
 Mi scopre hauermi dato  
 Sonnifero , non toscò ,  
 Solo per appagare il Rè suo Sposo ,  
 Che toltomi a la tomba  
 Fè lasciarmi nel bosco ;  
 Amante mi si scopre ;  
 Mi consiglia a la guerra ;  
 Mi dà speme in amore ;  
 Vado ne' Regni miei ,  
 Vn' essercito formo ,  
 Passo ne la Samaria ,  
 Mouo guerra ad Acabbe ,  
 Li domando la moglie ,  
 Li chiedo ancora i figli ;  
 S'humilia al furor mio ,  
 Consigliato si pente ;  
 Prende l'armi in difesa ,  
 Si viene a la battaglia ;

Son

Son ne' monti atterrato ;  
 Credo i suoi Dei del Monte ;  
 Stimo, che ciò l'aiti ;  
 Lo disfido nel piano ;  
 Ordino la battaglia :  
 Ei viene al paragone ;  
 Sono di nuouo vinto ;  
 Fuggon molti de' miei ;  
 La Città si difende ;  
 Cade di quella il muro ;  
 Quasi tutti gli uccide ;  
 Io credo di saluarmi ;  
 T'incontro , e ti conosco  
 Ti scopro , e ti paleso  
 Il fatto di mie perdite funesto .  
 Vn cieco Dio m'haue ridotto a questo ;  
**TVF.** E chi l'ha ditto, e chi la farrà dire,  
 Pe nzi che campa non porrà morire .  
 Io no ve lo decette ,  
 Ca sso smeuzillo figlio de na guitta ;  
 Sso cecato frabutto  
 V'hauerria a male termene arredutto ?  
**BEN.** Et hor che deggio fare ?  
**TVF.** Falla mbruodo .  
**BEN.** Vorrei fuggire .  
**TVF.** Addoue ?  
 Ch'ad ogne passo ne'è na sentenella .  
**BEN.** Vorrei chieder mercede al Rè nemico .  
**TVF.** Megli'è, si la uneuine .  
**BEN.** Vanne tù, caro, a dirgli ,  
 Che humiliato io voglio  
 Chiedergli pace, ch'io frà tanto vado  
 In Asec ad attender la risposta .  
**TVF.** Io ve vago seruenno ,

E 3

E lo



E lo Cielo lo faccia che nce rescia,  
 Ca le desgratie commo a le cerase  
 Nce manna la Fortuna,  
 Ca nne veneno ciento appriesso a vna.

BEN. Amor, che puoi più farmi?  
 E pur qual Ceruo con dolor letale,  
 Al fianco nel fuggir porto lo strale.

## S E C N A III.

Sala Regale.

BAAL da Sacerdote Gentile, e

IEZABELLE.

**A** H Regina, son morti  
 I Sacerdoti del gran Nume nostro,  
 E ancor non fai vendetta  
 Del traditor Elia? ed ancor viue  
 Sicuro dal tuo sdegno, e resta inulto  
 Del gran Baale il disprezzato culto?  
 IEZ. E che far più poss'io, s'a mio dispetto  
 Dal suo Nume è protetto?  
 BA. Che suo Nume? la fuga  
 L'inuola a le nostr'ire,  
 E'l volgo a l'empio amico;  
 Dà soccorso al superbo a te nemico.  
 IEZ. Credi ch'io soffrir possa  
 Il vedermi schernita?  
 Mi consuma la rabbia,  
 Mi diuora lo sdegno,  
 Vorrei, nè sò che farmi,  
 E l'istesso pensiero hor sieguo, hor fuggo;  
 Qual ruggine così me stessa io struggo.  
 BA. Sarà questi immortale?  
 Ah Reina, Reina,  
 Io pauento rouine,  
 Se l'audacia d'Elia non troua il fine.

IEZ. Si faccian diligenze: io ti prometto  
 Se l'haurò ne le mani,  
 Dare il suo corpo a lacerare a i cani.  
 Se voi sapeste, o Padre  
 Quanto fin'hora hò fatto,  
 Per hauere in mia possa il miscredente?  
 Non hò lasciato a mezi,  
 Auerno, Auerno istesso  
 Inuocai per aiuto,  
 Ma sordo a prieghi miei fatto s'è Pluto.

BA. Ah desolati Altari!

Io temo, e'l mio timore  
 Voglia chi adoro, che riesca vano;  
 Che tal nemico in terra,  
 Sinche viua il mio Dio mi farà guerra.

IEZ. Iezabelle non sono  
 Se non dò morte a l'empio;  
 Mi spira il tuo furore (core)  
 Sdegno a gli occhi, odio a l'alma, e furia al

## S C E N A IV.

ACAB, OCOZIA, NABOT, e detti,

**D**oue, doue Reina?  
 IEZ. Doue il furor mi porta;  
 O mora Elia', o Iezabelle è morta.  
 AC. Tempo non è di sdegno,  
 Di Siria il Rè già vinto  
 In Afec ritirato, hor quì venuto  
 Chiede humile la pace.  
 CC. Che pace? il temerario  
 Non merita perdono,  
 Sia scabello il suo corpo al Regio Trono.  
 NAB. Sì sì vittima fia  
 Del tuo giusto furore.  
 IEZ. Che nuoui danni mi prepari amore?

Misera, se costui

Si scopre esser Florasto,

A cui diedi il veleno,

Iezabel discouerti

Saran gl'inganni tuoi.

A noi pensieri, stratagemmi a noi.

AC. Reina, che ne dite?

IEZ. Prima ch'al tuo cospetto

Sia condotto il nemico,

Falli toglier la vita,

Che se viene vna volta al Regio piede,

Chi hà cor di Rè non dè negar mercede.

BA. Per miei interessi io deuo

Configliar ch'egli viua.

A che tanto rigore?

La pietade, o Signore,

Nel petto de' Regnanti

Appar più luminosa,

Più ne l'alma de' Grandi è gloriosa,

Quanto è di maggior lode:

Che vincere i nemici;

Saper con la pietà farseli amici.

AC. Doue pender non sò?

IEZ. Io son confusa:

Se consiglio la vita,

La mia frode è scouerta;

La mia rouina è certa;

Ma l'amore, che l'hò vuol, ch'egli viua;

Non sò che far, son di consiglio priua.

NAB. Se non more costui, pensa, o Regnante,

Che può muouer di nuouo

Guerra, per vendicarsi, a questo Regno.

BA. Sarà da la pietà vinto il suo sdegno.

NAB., Suole nel marmo l'huom scriuer l'offesa

BA.

BA.,, Effer l'obligo suole acqua d'oblio.

NAB. Somma giustitia vuol, che morto ci resti.

BA.,, Vna somma giustitia è crudeltade.

NAB.,, E' dar la vita a vn'empio anco è pietade.

AC. Non più, tacete, io voglio

Concedergli la pace.

IEZ. Decreto, che m'aggrada, e mi dispiace.

OC. Se volete così, così li faccia,

Vostro voler m'è legge,

Habbia la pace de la Siria il Regge.

BA. Buon per me, questa pace

In danno acciò riesca,

D'vn'incendio più fier vò che sia l'esca.

IEZ. Acciò l'inganno mio

Non si venga a scoprire,

Occhi miei preparateui a mentire.

S C E N A V.

BENADAB, TVFOLO, e detti.

PROstrato a piedi tuoi chiede, o Regnante,

Benadab il perdono.

AC. Nume eterno, che vedo!

Non è questi Florasto?

TVF. Buona notte:

Và c'haie fatto lo pane.

AC. Reina, non è questi --

IEZ. Taci, o Signor, che dici?

AC. Questi è l'infido a cui daste il veleno,

Non è vero miei fidi?

NAB. Quello mi sembra.

BA. Anzi ch'al certo è desso.

IEZ. Raccordati, Signore,

Che Prencipe ei chiamossi.

BA. Dunque di Siria è il Rè.

IEZ. Effer li può germano,

E 5

On-



Onde la somiglianza  
Può del volto ingannarci.

BEN. Temo di qualche danno.

TVF. N'haie paura,  
Haie chella, che t'aiuta,  
Stà a tene mente, e adocchia,  
Ca lo ceca, lo mbroglià, e lo mpapocchia.

AC. Grande è la somiglianza.

IEZ. Che forse è stravaganza?  
Che si dimandi al seruo.

AC. Vien quì Partenopeo.

TVF. Chesto mò si ch'è peo.

Che bolite Signore?

AC. Il tuo Padrone?

TVF. Chi? lo Sio Shiorasto?

AB. Sì, non è quì presente?

TVF. Signor nò; la Regina me fà zinno.  
Non faccio che le dire.

AC. Egli era Prence?

TVF. Pemmece? no lo faccio.

BA. Lo dirai co'l tormento.

TVF. Tù che n'entre a sti guaie?

Iente aiuto de costa e'haggio asciato.

IEZ. Io chiederollo, dimmi, quel Florasto,

Che in carcerere morì, tiene germano?

TVF. Si hauea voggio, o iermano io no lo faccio

IEZ. Dico fratello? *Li fà cenno.*

TVF. Signor sì era frate.

A chisto Rrè, ch'è loco.

IEZ. Io non lo dissi?

BA. E perche lo tacessi?

TVF. Pecche no lo decette.

Che sì Masto de scola?

O vuoi mettere affia a le cetrola?

AC

AC. Sia portato a le forche.

TVF. Ah Rrè mio, no lo fare,  
Ca patesco de ture, e si m'ammarre  
Lo connutto, sò ghiuto nzanetate,  
No l'haggio fatto apposta mmeretate.

BEN. Di me non sò che fia;  
E' pendente da vn fil la vita mia.

BA. T'inganni, o Rrè.

IEZ. Come ingannar si puote?  
Non si vidde da tutti  
Portarsi ne la tomba?

NAB. Il tutto è vero.

IEZ. Non lo conferma il seruo?

TVF. Gnora fine,  
E bà trouate scauzo?  
Và, e non sà fà lo testemmonio fauzo?

AC. Rimango sincerato.

TVF. Vaca staie frisco; che bello sommiero  
E' Rrè, nè sà canoscere lo vero.

AC. Benadabbe?

BEN. Mio Rrè?

AC. Come fratello  
Trà le braccia vi stringo,  
E con nodi di pace ecco vi cingo.

BEN. Si rinoui trà noi,  
De gli Atai la lega,  
Sian tue quelle Cittadi,  
Che ti tolse mio Padre, & in Damasco  
Fà le piazze, che brami,  
Ed eterni d'amor siano i legami.

AC. Sì con candida benda  
Due Regni ad allacciar Pace discenda.

BEN. Se le tempeste hò al cor, volto hò sereno,  
Et hò pace a la lingua, e guerra in seno.

E 6

IEZ.

IEZ. Riuscito è il disegno :

Tanto sà fare vn femminile ingegno .

BA. Conosco ben , che de la Donna il sesso

Vince in malitia anco il Demonio istesso .

BEN. Eccelsiui, o mio Rè , sono i fauori.

NAB. Vaticinio hò nel cor, ch' à nostri danni

Questa pace sarà madre d'affanni .

BEN. Iezabel ti rammento

La mia fede costante .

IEZ. Codardo già mai fù sincero amante .

TVF. L'haggio scappata bona ,

E comme l'hà mbrogliato chella guitta ?

Vasta ca lo marito se l'hà criso ,

Che pozz'essere acciso ;

Ma a na Reggina chi n'hauerria fede ?

Femmene, che sia acciso chi ve crede .

S C E N A VI.

*Bosco con spelonca .*

ELIA .

**C**Aro monte , riceui

Ne le spelonche tue

Vn'huom perseguitato

Da la barbarie d'vna Donna ria ;

Voglio celarmi in te .

VOCE Ferinati Elia .

EL. Qual voce a se mi chiama ,

Forse per consolar miei tristi lai ?

VOCE Elia, dimmi che fai ?

EL. Per lo zelo di Dio,

Signore de gli esserciti son'io

Vn'ANIMATO ZELO ;

La legge abbandonata ,

La vera se sprezzata ,

O gran Dio d'Israele i figli tuoi

Han

Han distrutto gli Altari ,

Hanno vccisi i Profeti ,

Infelice reliquia, io sol restai ,

Et i Tiranni fieri

Chiedon l'anima mia troppo seueri .

VOCE Vieni fuora, e nel Monte

Dimora auanti me : lo spirto mio

Passa, e riuolge i monti, e spetra i sassi ;

Moue lo spirto mio , nè stà nel moto ,

Son nel foco, non foco, e se ristaura ,

Dolce dal foco mio sibila l'aura .

EL. T'adoro al suol prostrato ,

O Signor, che fauelli ,

Forse che consolar tù mi vorrai ?

VOCE Elia , dimmi che fai ?

EL. Son tutto zelo . ò Dio ,

Mirando il culto pio

Distrutto , abbandonato

Mentre i nemici tuoi con empia sorte

Bramano la mia morte .

VOCE Vanne, & in Siria Regge vngi Hasaele,

E Iehù fammi Rè soua Israele .

E di Safare il figlio ,

Che nome hà d'Eliseo vngi in Profeta,

Chi fuggirà dal ferro d'Hasaele

Vcciderà Iehù , quello che scampa

Darà in man d'Eliseo :

Sette mila miei figli ,

Che non hanno a Baale offerto incensi,

Nè genuflessi han l'Idolo adorato

Per gloria del mio culto io m'hò lasciato.

EL. Benedico il tuo nome , e vbbidente

Ecco volo a tuoi cenni ;

Ciò che bramai da la tua gratia ottenni .

SCE-



*Camere d'Acab.*

ACAB in letto, ABDIA, e poi IEZABELLE.

C Osi disse Nabot?

ABD. C Osi mio Sire.

AC. E che mi vale l'impugnar lo Scettro,  
E cingere il diadema?

Se niega vn mio vaffailo

Poca terra al mio gusto?

Darmi vna vigna sola egli ricusa?

Qual per non vbbidirmi apporta scusa.

AB. Egli l'heredità de' Padri suoi  
Dare non vuol.

AC. L'offerta

D'altro luogo miglior no'l persuase?

Nè l'argento, nè l'oro?

AB. Tutto in danno tentoffi.

AC. La Maestade mia

Dunque è così negletta;

Rè non sarò, se non ne fò vendetta.

AB. Signore, a che ti turba

Desiderio sì basso?

AC. Per lo furore io mi consumo ahi lasso.

AB. Mancaran forse?

AC. Olà, non più, tacete;

Non m'accrefcete il duolo,

Partiteui da qui, restar vò solo.

IEZ. Solo restar, perche? dispiacerauui

Forse la mia venuta?

AC. Nò, cara, sola voi

Potete consolarmi,

Tregua hà per voi il duol che mi trafigge.

IEZ. Mio Rè, Sposo, mio bene, e che v'affliggete.

AC. Per dilatar del mio Regal Palaggio

Il giardin, dimandai

A

A Nabotte la vigna, ei me la niega:

Soffrirò d'vn Regnante

Ch'opponersi al volere ei si dia vanto,

Perch'egli è caro a voi presume tanto.

IEZ. E' tempo di vendetta *da parte.*

De l'amor mio schernito.

Sposo al mio cor gradito

Perciò mesto voi siete?

Non è lecito a voi ciò che volete?

Io darouui la vigna,

Datemi il Regio anello,

Date pace al cor mesto;

Del Priuato Nabotte

Bencha la seruitude è a me gradita,

Val più del gusto mio, la vostra vita.

AC. Cara quanto vi deuo.

IEZ. Obligo dar non sà ciò ch'è douere.

AC. Siete troppo cortese.

IEZ. Così comanda Amore.

AC. Trà le braccia vi stringo.

IEZ. V'adoro ò Rè. Chi crederia ch'io fingo?

AC. Per voi resto contento.

ABD. Come ingannar lo sà l'ompia maluaggia!

IEZ. Finger sappia così Donna, ch'è saggia.

S C E N A VIII.

*Bosco con terreno d'ararsi.*

ELISEO, &amp; ELIA.

C Ara, e dolce fatica,

Terra grata, &amp; amica,

Dal vomere squarciata

Tù gran Madre non sdegni

A' miseri viuenti

Porger con larga man dolci alimenti.

Guido dodici gioghi

Di

Di boui, che chinaro humiliati  
Le corna al mio lauoro,  
E da vn sol cenno mio regger si fanno.  
Se nel sudore hò cibo,  
Non m'è de' parti suoi la Terra auara;  
Dolce rusticità quanto sei cara.

EL. Eliseo segui me, sotto il mio manto  
Ricourati, ti chiamo a coltiuare  
Più felice terreno; il ciel ti chiama  
Al culto del Carmelo,  
Oue potrai con nobili sudori  
Gloriosi inaffiar palme, ed allori.

ELIS. Io ti seguo, o gran Padre,  
E già che per tua bocca al culto suo  
Grato mi chiama il Cielo,  
Lieto vò coltiuare il tuo Carmelo;  
Lascia però che baci i miei parenti,  
E ti segua oue vuoi,  
Lasciando in abbandono aratri, e buoi.

EL. Sì, vanne, ch'io t'attendo,  
Mio seguace ti chiamo,  
Tutto ciò c'hò nel mondo io dar ti bramo.

ELIS. O felice Eliseo, con questo aratro;  
Darò alimento al foco,  
I miei boui uccidendo  
Cibo vò dare al Popolo, che lascio,  
Già contento son' io,  
Non hò più che bramar se son di Dio.

EL. O potenza del Cielo!

ELIS. Clemenza del Motore.

EL. Prende vn villano a coltiuar la fede.

ELIS. Dare a tanta viltà tanta mercede!

S C E-

S C E N A IX.

Bosco.

NABOTTE fugge essendo lapidato,  
e TVFOLO.

**M**isero, in che peccai,  
Che moro crudelmente?  
Pietà de' casi miei Cielo clemente.

TVF. Ah canaglia, fremmate,  
Accosì a sto Paiese  
Li pouerielle, accideno a pretate?

NAB. Ahi lasso ch'io già moro.

TVF. O poueriello,  
N'hanno fatto venaccia;  
Chi s'è? comme te chiamme?

NAB. Son Nabot.

TVF. Che na borta?  
Sò state passa mille, o negrecato,  
E perche t'hanno acciso?

NAB. Per difendere il mio.

TVF. N'è cosa noua;  
O munno, o munno nfammo,  
Và ca nc'è chisto sulo,  
Che pe se defenzà la robba soia,  
Ncappa lo nigro mmano de lo boia?

NAB. Il Rè crudele.

TVF. Fuorze chi? no cano.

NAB. E la Reina.

TVF. O poueriello tene,  
Mmano a chessa s'è dato?  
De ssa facce d'Arpia, de ssa Ianara,  
De chessa mmeceiata fattocchiar?

NAB. Perdono a chi m'offese.

TVF. Oh che nce fosse lesto no Notaro,  
Che mò pegliasse sta remesseione;

Ma



Ma che remessione, ca li granne  
 Accideno le gente,  
 E pò non se ne parla,  
 Ca co la forza agghiustano ogne cosa,  
 E lo denarò appila le pertosa.

NAB. Benche mora innocente,  
 Mi dispiace, ch'offesa è la mia fama.

TYF. Mò t'è benuta famme?  
 Chessa sarrà la famme de la morte;  
 O figlio a che te serue lo magnare?

NAB. Con falsi testimonij  
 La Reina crudele  
 Mi fè dannar qual reo.

TYF. N'è niente ca se sà buono chi è chella.

Iostitia, addò s'è ghiuta?  
 Io lo beo ca da ccà s'è forasciuta.

NAB. Ma s'innocente io moro,  
 Nè scioltu contro il Rè lingua mordace,  
 Moro contento, e chiudo gli occhi in pace.

TYF. Lente che Rrè de stoppa,  
 Che fà morì no pouero nnozente  
 Senza hauè fatto niente!

Ma lo Rrè non c'hà corpa,  
 Nce corpano li male Conzegliere,  
 Che co licche salemme,

E co facce lauate,  
 Co nganne, e fenzeiune  
 Le fanno fare dui milia sgarrune.

„ Chillo, che mmocca hà mele  
 „ Ncuorpo ne'hà lo venino, (no.  
 „ Chiù nemmico è a lo Rrè, chi è chiù beci-

Ma mò st'altro taluorno nee voleua,  
 C'hauesse d'atterrare st'altro muorto;

Fosse à lo manco à lo Paese mio,  
 Ca co atterrare à tanta sarrìa ric co,

Com.

Comme sò ricche, ed hanno bona shiorte  
 A lo Paese mio li schiattamuorte.

S C E N A X.

Stanze Regali.

ACAB, IEZABELE, ET ELIA.

S Arà morto il nemico?

IEZ. Io cos'istimo:

Con lettere regali  
 Imposi, ch'i Primati  
 Predicando il diggiuno  
 Conuincer Nabot, e' hauesse sciolto  
 Contro il poter del Rè lingua bugiarda,  
 Onde restò conuinto  
 Fulminato da' sassi al fine estinto.

AC. La rabbia c'hò nel cor di già si molce,  
 „ O come a l'huomo la vendetta è dolce.

IEZ. Vanne adesso, e possiedi  
 La vigna, che bramasti.

AC. Quanto, o mia cara oprasti,  
 Quanto ti detti, o sposa mia fedele,  
 Vado contento.

EL. Ferma, o Rè crudele.

IEZ. Ancor viue costui per mio di spetto?

AC. Elia, chi ti condusse al Regio aspetto?

EL. A te mi manda Iddio.

AC. Forse inimico suo mi ritrouasti?

EL. Di me, del Ciel, di Dio nemico sei.

AC. Et in che mai l'offesi?

EL. Vccidesti Nabot.

IEZ. L'hà meritato.

EL. Non è mal che non festi auanti Iddio.

IEZ. Tù censore non sei d'alma Regnante.

EL. Adori i simolacri.

IEZ. Adora ciò ch'è vero.

EL. Condescendi a la moglie.

IEZ. Non è il primo marito.  
 EL. Prouocasti co'l mal l'eterno sdegno.  
 IEZ. Leggi non hà, chi dà le leggi a vn Regno.  
 EL. In Città se morrai,  
 I cani libaranno il sangue tuo.  
 IEZ. Infausto Coruo sempre fusti a noi.  
 EL. Se morrai ne le selue,  
 Esca sarai d'augelli.  
 IEZ. Basta ch'il mordi tù fiero auoltoio.  
 EL. Odi, che dice Dio.  
 IEZ. Tù sol l'vdisti?  
 EL. Castighi aspetta.  
 IEZ. Non hò cor che tema.  
 EL. Vcciderà tutti i vassalli tuoi.  
 IEZ. Nacquero per morire.  
 EL. D'estinti Rè rinouerai gli effempi?  
 IEZ. Tutto succede al variar de'tempi.  
 AC. Reina, e che farem?  
 IEZ. Credi a vn bugiardo?  
 AC. Domandiamo mercè.  
 IEZ. Tù sei codardo.  
 EL. Al vero Dio china il ginocchio humile.  
 AC. Mi pento, o gran Profeta.  
 IEZ. Eh che sei vile.  
 EL. Conosci il mal c'hai fatto?  
 AC. E' vero, è vero errai.  
 IEZ. Và che sei matto.  
 EL. Empia, cibo ancor tù sarai di cani.  
 IEZ. Chi iù cane è di te trouar non posso.  
 EL. Così de la superbia il freno hai sciolto?  
 AC. Penitenza, o Regina.  
 IEZ. Eh che sei stolto.  
 EL. Dunque non temi Dio?  
 IEZ. Nè tè, nè Dio temer sà Iezabelle.  
 AC. Pietà Signore,

EL.

EL. E la soffrite, o stelle?

S C E N A XI.

Bosco.

BENADAB, GIONA, E TVFOLO.

GIO. **F** Erma seruo fedele.  
 GIO. **F** Odimi, amico.  
 TVF. O Siò Patrone? cammarata schiauo.  
 BEN. Come mi lasci?  
 GIO. Doue drizzi il passo?  
 TVF. Non boglio chiù seruire. Vago a spasso.  
 BEN. Vieni a pagnar con me.  
 GIO. Vuoi farti frate.  
 TVF. No mme piace la guerra: me ne'accordo.  
 BEN. E non sai che la guerra  
 E' madre de l'honore?  
 Nutrice de gli Eroi,  
 Ch'immortal rende l'huomo,  
 Che fa nobile il vile,  
 Ch'ogni grandezza, e gloria in se rinferra.  
 TVF. S'è chesto, frate mio, iammo a la guerra.  
 GIO. Non sai, che il Romitaggio  
 E' vn'asilo di pace,  
 Vn porto di salute,  
 Ricouro di quiete,  
 Termine del riposo  
 Oue non teme l'huomo  
 Di sinistro successo.  
 TVF. M'è meglio fare Monaco s'è chesto.  
 BEN. Perder la libertà dentro d'vn chiodro,  
 Che più infelicità si troua in terra?  
 TVF. Fareme schiauo, ohibò, iammo a la guerra.  
 GIO. Auuenturar la vita in parte, doue  
 Può venirti la morte ogni momento?  
 TVF. Meglio è faru la pella. A lo Commèto.  
 BEN. Auanzando di posto

Po-



Potrai spiegar bandiere,  
 Diuenir Capitano,  
 E far che la tua fama  
 Spieghi per tutto gloriose pennè.  
 TVF. Bene mio tutto chesso? Iammoncenne.  
 GIO. Per vn poco di stento?  
 Goder beni immortali,  
 Non prezzar le ricchezze,  
 Se ti prepara il Cielo i suoi tesori,  
 Che più sperar potrai,  
 Ch'esser del Cielo amico?  
 TVF. Chesto è meglio de chello, sò co tico.  
 BEN. Vuoi sepellirti viuo?  
 TVF. E' lo vero, io non haggio tanta freoma.  
 GIO. Che vuoi morire ucciso?  
 TVF. Lo canosco: n'è cosa.  
 BEN. Far sempre penitenza?  
 TVF. E bà t'accorda a chesto?  
 GIO. Sempre hauer da stentare?  
 TVF. E manco è cosa ch'io la pozza fare.  
 BEN. Digiuni, e discipline?  
 TVF. Sò cose, che mme guastano lo ventre.  
 GIO. Stenti, pene, e ferite.  
 TVF. Sò cose, che me rompeno la pella.  
 BEN. Hauer da pianger sempre?  
 TVF. E io sò tuosto comm'a caparrone.  
 GIO. Sparger sudori, e sangue?  
 TVF. E io se vego fango me nne vago.  
 BEN. Che pensi più?  
 GIO. Risoluiti da saggio.  
 BEN. Vieni meco a la guerra.  
 GIO. Al Romitaggio.  
 TVF. Misero, e che faraggio?  
 Iammo a la guerra, nò c'haggio prouato,  
 Che bole dire, l'essere sordato.

Facimmonce Remmito, ohibò n'è col,  
 Ca m'haggio canosciuto  
 Ca sò troppo potrone, e cannaruo.  
 A la guerra, gnor nò,  
 A lo Commento, ohibò.  
 Misero, e che farò?  
 Ccà la pella s'arronchia,  
 E llà m'è spertosata,  
 E che resoruo o Dieie?  
 Conzegliateme vuie stentina meie.  
 BEN. Vieni, se vuoi seguirmi.  
 GIO. T'aspetto, se verrai.  
 BEN. Sappi che far.  
 GIO. Risolui, & hai finito.  
 BEN. O Soldato valente.  
 GIO. O pio Romito.  
 TVF. Ohimmè m'hanno lassato.  
 Stongo frà doie valanze:  
 Remmito pozzo schiattà de la famme.  
 E Sordato na botta hauè a lo muollo;  
 Non faccio addò me rompere lo cuollo.  
**S C E N A XII.**  
*Stanze Regali.*  
 OCOZIA, BAAL da Soldato, ACAB,  
 & ABDIA.  
**S** Ire a l'armi sì sì.  
 ABD. Frena, o Signore.  
 OC. Non è nostra Galad? come hor la tiene  
 A mal grado de' patti il Rè nemico?  
 ABD. A la ragion d'Astrea  
 Si riponga la lite.  
 BA. Che lite? che consulte?  
 Consigli infruttuosi  
 Non ammette vn Monarca,  
 Che sol da se dipende;

Espongano i plebei

Ne' fori l'attione,

„ Che la spada de' Reggi è la ragione.

OC. Da saggio consigliasti.

ABD. Anzi da fiero.

AC. Non sà doue si volga il mio pensiero.

OC. Di che dubiti, o Sire?

Forse hai da diffidar del mio valore,

Hò ferro, hò braccio, hò desiderio, e core.

AC. Che dicono i Profeti?

BA. Che sarai vincitor.

AB. Che perderai.

OC. Son diuisi i pareri.

AC. E' l' Regnante di Giuda?

OC. Dipende da tuoi cenni.

AC. Che disse Sedecia?

BA. Che con corni di ferro

Ventilando la Siria, al fin distrutta

Al tuo piè cader deue.

AC. E Michea ostinato?

ABD. Annuncia al Regno vn' esito infelice.

OC. Fù sempre a danni tuoi trista cornice.

AC. Resti in prigion Michea,

E sostentato sia con acqua, e pane,

Sino al fin de la guerra.

Con Giosafatte io vado

A la guerra; Ocozia, voi restarete

A dar norma al mio Regno.

OC. Il mio brando otioso

Dunque mentre tù pugni haurà riposo?

Nò, nò.

AC. Io così voglio:

Per consigliarlo voi seco restate,

Io vado, al mio venir di glorie carico,

Per lo trionfo mio s'appresti vn' arco.

ABD.

ABD. Voglia il Cielo che sia.

OC. Marte v'assista.

BA. Già sono fuor d'impaccio,

E l'ingannato Rè cadde nel laccio.

S C E N A XIII.

Ocozia, e Baal.

**D**Vnque allhor che pensauo,  
Co'l vibrare nel campo il forte acciaio

Fugare Amor dal seno,

Deggio alimento dar con l'otio al foco?

O crudele sventura:

Contro il mio core il Genitor congiura.

BA. Prence, di che ti lagni?

OC. D'Amor, che mi tormenta.

BA. E non puoi ciò, che vuoi?

OC. Ma nò posso ammollire vn cuor di pietra.

BA. Il pregar nulla impetra?

OC. A nulla vale.

BA. Che s'adopri la forza.

OC. Et il douere?

BA. Douere à chi comanda?

OC. El Regno?

BA. E' tuo soggetto.

OC. E' l' Padre?

BA. E' dilungato.

OC. E le leggi?

BA. Vn tuo cenno è legge al Regno.

OC. Dunque risoluo.

BA. E vuoi pensarci ancora?

OC. Mi si porti Lesbina.

BA. Que dimora?

OC. In Sarepta è la cruda.

BA. Io te la porterò.

OC. Mi sarai caro.

F

EA.



BA. Trionfante farà la mia malitia.  
OC.,, Ciò che piace ad vn Rè tutto è giustizia

## S C E N A XIV.

*Padiglioni.*

BENADAB, E IVFOLO.

S Ei risoluto in fin?

TVF. Sò arresoluto.

BEN. Brami meco pagnar.

TVF. Voglio fà à punia

Co chi l'haue mmentate.

BEN. Mostrati coraggioso.

TVF. Me la voglio pegliare co sissanta.

BEN. Che officio brami?

TVF. Famme tammorino.

BEN. Tù combatter non vuoi.

TVF. Io mme vorria faruà quanto potesse.

BEN. Vò che sij meco ne la prima fila.

TVF. Vuie volite vedè no marco sfilà.

BEN. Così codardo sei?

TVF. Ca non è chesto.

BEN. E che cosa sarà?

TVF. Ve la confido:

Ma vih, stateue zitto.

BEN. Il silentio prometto.

TVF. E'ca sò paura de natura.

BEN. Dunque sei vile.

TVF. E puro ca sò bile;

Che ne'entra essere vile, e hauè paura.

BEN. Pusillanime sei.

TVF. Chesto non faccio.

BEN. Hora che collegata

Con Giudea la Samaria

Mi prouoca nel campo,

Vedrai correr Bellona

COR.

Con flagello di sangue, & al ribombo  
Di trombe, e di tamburi

Vedrai seni squarciati,

E petti trapassati,

E viscere trafitte:

Cader di pari e vincitori, e vinti,

E nel sangue nuotare i corpi estinti.

TVF. Ohimmè no lo decite,

Ca troppo ll'haggio visto n'atra vota.

BEN. E che più bella vista?

TVF. Che brutta cosa è l'essence mmiezo.

*Suonan le Trombe.*

BEN. Ecco che gli oricalchi

Dan segno di battaglia.

TVF. Ohimmè che brutto signo,

M'è benuta la freue.

BEN. Sù, coraggiosi, a voi.

TVF. Latence vuie, ch'io pato de quartana.

BEN. A le morti, a le straggi.

TVF. A fuire, a sbignare.

BEN. Incontriamo i nemici.

TVF. Fuimmo da chi accide.

BEN. Ad acquistar le glorie.

TVF. A saruare la pella;

BEN. Il coraggio v'innita.

TVF. La paura mme votta.

BEN. Siegua chi è coraggioso.

E chi hà codardo il cor torni al riposo.

TVF. Manco male l'hà ditto:

Io non pozzo fà facce,

Ca sò no caca sotto,

Mò mme mpertoso dinto a quarche grotta.

## Stanze Regali.

OCOZIA, LESBINA, E BAAL.

**S** Ei venuta in mia man.

- IES. **S** E che pretendi ?  
 OC. Rimedio a l'amor mio .  
 IES. Et ancor non lo copre oscuro oblio ?  
 BA. Si risponde a' Regnanti ?  
 IES. Si risponde a' Tiranni ,  
 OC. Ricordati ?  
 IES. Di che ?  
 OC. Che t' idolatro .  
 IES. Non è stupor s' anche idolatri i fatti .  
 BA. Tù dar norma a chi regna ?  
 IES. Che regnare da belua .  
 OC. Sei troppo ardita .  
 IES. Sì perche non temo .  
 BA. Temerai tuo mal grado .  
 OC. Non hai vita ?  
 IES. E che vale ?  
 BA. Non la scorgesti ancor vicina a morte .  
 OC. Che pertinacia è questa ?  
 IES. Anzi costanza .  
 BA. Ancor tardi a punir tanta baldanza ?  
 OC. Pengerai trà catene .  
 IES. Io l'alma hò sciolta .  
 BA. Ancor non sai ch'è libertade, o stolta !  
 OC. A stratij t' esporrò .  
 IES. Mi saran cari .  
 BA. Non sai che siano ancora .  
 OC. Il cibo ti torrò .  
 IES. Satio hò il desio .  
 BA. ,, Che sij satia vna Donna è merauiglia .  
 OC. Deturperò il tuo bello .  
 IES. Che prò, se la beltà l'alma non stima .

- BA. Donna non cura il bel ? questa è la prima .  
 OC. Publicarotti infame .  
 IES. ,, Sgombra la verità l' ombre bugiarde .  
 BA. ,, Meglio è honor nò hauer, che tal sébrare  
 OC. T'ucciderò .  
 IES. La morte io non pauento .  
 BA. Rende vano la Donna ogni argomento .  
 OC. Io non sò più che fare .  
 IES. Pensa che in vano il tuo voler s'adopra .  
 BA. ,, Quàdo Dōna nò vuole, è vana ogn'opra .  
 OC. Che si porti priggione  
 Nel forte più vicino al mio Palaggio .  
 BA. Risoluesti da saggio .  
 IES. Vado, nè mai sperare ,  
 Che del mio cor si muteran le temprè  
 Sì che ti sdegno, e sdegnerotti sempre .  
 OC. Scorgesti che baldanza .  
 BA. Và rinoua l'affalto .  
 OC. Sanno vincere i prieghi vn cor di smalto .

## S C E N A XVI,

Padiglioni .

ACAB ferito solo .

- D** Oue, doue ne vai  
 Suenturato Regnante ?  
 Perdesti e vita, e gloria in vn sol punto ?  
 La giustizia del Cielo al fin t'hà giunto .  
 Fuggono i miei, e Giosafatte istesso,  
 Se non restò depresso :  
 Fù colpo del destino ,  
 Anzi del mio peccato ,  
 Che contro mè sol dimostrossi armato ;  
 Quel carro , che pensai  
 Esser de' miei trionfi ,  
 Tinto del sangue mio lascio, e abbandono .  
 Precipitai dal Trono



Io che feci Samaria  
 Ribelle al suo Fattore,  
 Hor lauo co'l mio sangue il proprio errore.  
 Dicesti il ver Michea,  
 Mentiron gli altri, e per castigo mio  
 Gli altri Profeti fè bugiardi Iddio.  
 Sì strapparò dal seno  
 La crudele saetta;  
 Ma con lo stral l'alma a fuggir s'affretta:  
 O Baale bugiardo!  
 O Consiglieri infidi!  
 O seguaci codardi!  
 O Profeti bugiardi!  
 Perfidissima moglie!  
 Fortuna iniqua, e rea!  
 Veridico al mio mal solo è Michea  
 Anima di Nabotte  
 Satiati del mio sangue,  
 Trucidati Profeti  
 Al mio danno godete,  
 De la caduta mia stelle ridete.  
 Già mi vacilla il piede,  
 Ecco manca il respiro,  
 Già mi copre le luci oscuro velo  
 Sopporta sì, ma non per sempre il Cielo.

## S C E N A XVII.

Bosco.

TURCOLO fuggendo dal fuoco, Elia scende  
 dal Monte.

**M** Amma mia quãto fuoco, fanna, farua  
 IL. Il Cielo i temerarij  
 Castiga in questa sorte.

TVF. Io non mereto fare chesta morte.

XL. Se mi chiamaste, iniqui, huomo di Dio,  
 Scorgete a vostro danno

Se

Se Iddio mi fauorisce,  
 Se il foco a cenni miei pronto vbbidisce  
 TVF. Fallo stemmare zi vauone mio.  
 XL. Tù non temer, ma dal castigo dato  
 A lo stuol fiero, & empio  
 Prender douresti essempio.  
 TVF. Gnoresi sò pentuto  
 De tutto chello male c'haggio fatto:  
 Sò stato vacabunno,  
 Nè hommo peo de me nce stà a lo munno;  
 Me voglio fà Remmito,  
 E te voglio seruire si mme tocca  
 Pe nfi c'haggio lo spireto a la vocca.  
 XL. Se pensi di cambiar vita infelice  
 Con lo stato Monastico perfetto,  
 Per figlio mio nel mio Carmel t'accetto;  
 TVF. Schiauo pe mente campo  
 Ve songo, e faccio vuto  
 Mò d'arresedià le rommasuglie  
 De tutte l'autre Frate,  
 Et a despietto de tutto lo nferno,  
 Te sarraggio schiauoottolo na' aterra.

## S C E N A XVIII.

ABDIA, e detti, e poi ANGELO.

**E** Cco, o gran Padre Elia,  
 Genuffesso a' tuoi piedi il fido Abdia.  
 TVF. O cano vauattenne,  
 Sbigna da chisto loco,  
 C'haie golio de mori pe bia de foco  
 ABD. Non ti s'agnare, o Padre,  
 Con me, con le mie squadre,  
 Che humiliato ogn'vno  
 Pone la vita sua ne le tue mani.  
 I. Non bastaua al tuo Regge  
 Tor la vita a' Profeti,

F

Se.

Seguir l'Idolatria,  
 Perseguitar Lesbina, e per goderla  
 Passar per lo cenacolo Regale,  
 De l'honestà per assalir la rocca:  
 Que il Signor precipitar lo fece  
 Incifero nouello,  
 Che per la sua salute,  
 Quasi che Iddio non fusse in Israele;  
 A l'Idolo bugiardo.  
 Di Belzebub, ch'in Accaron s'adora  
 Chiede humile consiglio?  
 D'un'empia madre più spietato figlio.  
 Non forgerà dal letto  
 Que per la caduta egro ne giace,  
 Il Regge pertinace,  
 Mà deue ne la morte,  
 Al Genitore ucciso esser consorte.  
 ANG. Vanne, Elia, non temere,  
 Ad Ocozia predici  
 Le giust'ire di Dio fulminatrici.  
 EL. Andiam, scorta più fida  
 Hauere non poss'io, s'il Ciel mi guida.  
 Tù vanne ad Eliseo,  
 E in mio nome dirai,  
 Che del Carmelo habitator farai.  
 IVF. Mmè ne vago volanno;  
 Se dapò tanta guaie,  
 Nè acciso, nè arrotato,  
 Ne mpiso, nè abrosciato songo muorto,  
 Dapò de le borrasche haggio lo puorto.  
 AB. Elia tù sei del Cielo  
 Foco disceso, & ANIMATO ZELO.

## S C E N A XIX.

ELISEO, GIONA, E IVFOLO.

GIO. **D** Ou'è il gran Padre Elia?  
 Da l'Angelo chiamato,  
 Del nuouo Rè Ocozia  
 All'incontro de'messi andò pur hora.  
 ELIS. Felici noi, che seguitando l'orme  
 D'un'huomo a Dio sì caro,  
 Speriam, nè in vano, che de'sacri riti  
 Il venerabil culto,  
 Del Mondo a l'auanzar fara ssi adulto.  
 GIO. Queste ruuide lane  
 Tanto care mi son, che sol per loro  
 Disprezzo de la terra ogni tesoro.  
 IVF. Padre, pe caretate  
 Azzettate ntrà vuie no pouerommo,  
 Ch'è stato lo scurisso  
 Strummolo de la sciorte,  
 Sentina de li guaie,  
 Schiauo de le desgratie,  
 Rechiammo de meserie,  
 Calamita de mazze, e de streuerie.  
 ELIS. E che vorresti, o figlio?  
 IVF. Co tutto ch'io pe li peccate mieie,  
 Nnante ste belle facce so schesienza;  
 Vorria nziemme co buie fà penetenza.  
 GIO. T'auuedesti per sine,  
 Che termine del mal fian le rooine.  
 IVF. Troppo è lo vero l'haggio canosciuto,  
 Perrò sò ccà benuto.  
 ELIS. S'il nostro Padre Elia non ti riceue  
 Noi che far ti potremo?  
 IVF. Ippo mme manna.  
 ELIS. Dunque a tempo ne vieni.



GIO. Vuoi l'ufficio del Cocco?  
 IVF. Sì benemio, ca faccio cocenare  
 Tutte sciorte de robbe.  
 LIS. Sia co'l nome di Dio, seguimi dunque.  
 GIO. Se l'indouini, fortunato tei.  
 IVF. Bene mio a la cocina,  
 E che boleua altro  
 Tu solo pover hommo, o broda meie,  
 Suo penzanno a buie sò conzolato.  
 Munno, non faie pe mme te lasso, addio;  
 Me farrà mentre ecà songo venuto  
 Lo spito spata, e la tiella scuto.

## S C E N A XX.

Stanze Re ali.

IEZABELLE, LESBINA, ELIA, ET  
 ABDIA.

**F**iera, tù sola sei  
 Caggion de duoli miei.  
 LES. Barbara, in che peccai?  
 IEZ. Per mia man morirai.  
 LIS. Soecorso, o Ciel.  
 IEZ. T'aiuterà l'Inferno.  
 LES. Moui la destra tua bontà Divina;  
 IEZ. Cadi estinta al mio piè.  
 EL. Ferma Reina,  
 Non è coltei, che vecise  
 Il tuo germe Ocozia,  
 Fù del Ciel giusto sdegno,  
 Furono i tuoi misfatti;  
 Piangi in tanto, o crudel, lo sposo estinto,  
 Lo sposo, ch'offendesti  
 Con gli adulteri tuoi,  
 E se t'infomentasti  
 L'amor del figlio tuo; morte li dasti.

Ma

Ma fin hor poca pena al tuo delitto  
 Sarà scorget trafitto  
 L'ingannato tuo sposo, e'l figlio estinto:  
 Giorno verrà, che tù precipitata  
 Da le grandezze tue,  
 Chiedèdo in van consiglio a vn fragil vetro  
 Specchio de l'altre donne,  
 Che d'honestà, qual tù, passano il segno,  
 Sarai per tua sventura;  
 E de' mastini horribile pastura.  
 IEZ. Ah che tù solo sei  
 Di mia casa rovina.  
 EL. Tù prouochi crudel l'ira Diuina.  
 IEZ. E lo soffrite, o Cieli?  
 EL. Piangi in tanto, spiccata,  
 Con lagrime di sangue,  
 E lo sposo trafitto, e'l figlio effangue.  
 LES. Sordo il Cielo non fù per ascoltarmi.  
 AR. Al grà Dio per punir non mancan l'armi.  
 IEZ. Figlio, Sposo, oue siete?  
 Perche non rispondete?  
 Come lasciate il misero mio core  
 D'ogni contento priuo?  
 Hò perduto ogni bene, & io pur viuo?  
 Mori affitta Reina,  
 Mentr'io fui la caggion di tanti danni,  
 S'estingua la caggion di tanti affanni.  
 E moriò inuendicata?  
 Ah nò pensieri miei,  
 A le straggi, a le morti, a le rouine:  
 Vò vendicarmi in fine.  
 Sì che sarò Tefisone crinita,  
 Sì con la vita mia cada ogni vita.  
 Nò che morir non voglio,

E 6

Va

Voglio in vita serbarmi,  
Vendetta a l'armi, a l'armi  
Nò che non vscirà da questo seno  
Lo spirito furibondo,  
Se con la morte mia non cade il mondo.

## S C E N A XXI.

Bosfo.

BAAL solo da Monaco.

**N** Vlla fin' hora hò fatto; e pur germoglia  
Quel tronco a me nemico?

Dunque a dispetto mio  
Hà d'auvenir ciò ch'è là sù prefisso?

Disperato Baal, perduto Abisso!

Che mi valse fin' hora

Far chinare la Samaria al nome mio?

Acab far mio soggetto?

Mouer nel sen di Benadab amore?

Finger d'esser Profeta?

Prender forma di Fabro?

Apparir Sacerdote?

Mutarmi in Consigliero?

Se ingannato restai dal mio pensiero?

Ma che? Proteo nouello

Prenderò mille forme,

Altro Camaleonte

Mutarò più colori,

Sol mi dispiace, che mutar non posso

Il nero de' miei fumi

Quello restò de' miei smorzati lumi.

Fui fin' hora Acheloo,

Se fù l'Ercole Elia,

Temo, che disperato

Doppo tante mutanze io sia scornato.

Nò non temer Baal, l'ultimo assalto.

Sarà

Sarà il più violento.  
Capitan coraggioso  
Se in picciole tenzoni  
Vinto restò, l'auanza  
Ne l'ultima giornata ogni speranza.  
Con l'habito nemico  
Nò che mutar non sò l'habito mio.  
D'ingannar, di tradire  
Acciò non si propaghi  
Ne' figliuoli d'Elia  
L'empia Religione à me nemica,  
Da cui pauenta Auerno il suo cordoglio,  
Entro la culla io soffocar la voglio:  
Apprestiamo, o pensieri,  
Se ne l'ultimo semo,  
Vn'estremo rimedio a vn male estremo.

## S C E N A XXII.

ANGELO da Monaco, TVEOLO, GIONA,  
E BAAL.

**Q** Veste sono le leggi  
Del nostro Padre Elia.

BA. Leggi tropp'aspre.

TVE. Questo è che dic'io.

GIO. „ Senza patir non può goderli Iddio.

BA. Padre, Elia vuol burlare:

Tanti strarij, e diggiuni,

Vigilie, e discipline,

Noi fiam di carne al fine.

ANG. Tanto tenero sei?

BA. Sono vn spirito gentile.

TVE. Si spireto chiù priesto processotta;

Ca la perena è ghiusto commo a chella.

ANG. Non puoi far penitenza?

BA. Eh n'hò fatta souerchia.

GIO.



GIO., Qual penitenza esser può mai soverchia

,, Per sodistar gli errori ?

BA. Lo fanno i miei dolori .

TVF. Che patisce de preta , o d'arenella ?

BA. Infermità non v'è ch'in me non sia,

Hò sofferto ogni male .

TVF. Tale che sulo tù faie no Spitale ?

ANG. Et il mal, che sopporti

Equivalente è al fallo ?

BA. Anzi l'auanza .

ANG.,, Come ? se la Bontà del sommo Nume

,, Dà premio più del merito ,

,, Castiga men del fallo ?

BA. Non diresti così, se tù sapessi

Il duol, che soffro, e che mi tiene in moto.

ANG. E forse, che m'è noto .

BA. Tù che giouine sei

Non puoi saper gli antichi stratij miei.

ANG. Sappi che le mie gioie ,

Numerare potrò con le tue noie .

BA. Gioie godesti: e doue in questi Eremi ?

ANG. Da questi Eremi si nascon le gioie.

GIO.,, Padre, egli è ver, a Dio chi vuol seruire.

,, Stima gioia il partire .

TVF. Frate, io dico lo vero

Io me ne'accordo a fare penitentia,

Ma scondammo po co l'astinentia .

ANG.,, Il dar cibo al palato

,, E' dar pabolo al vicio.

BA.,, Negar il cibo al corpo

,, E' distrugger la vita.

GIO.,, Per lo diggiù del Ciel la strada è aperta

TVF.,, Sacco vacante non pò stà a la lletta.

ANG. Che precetti soauì ?

BA.

BA. Che regole tiranne ?

GIO. Preciosi comandi .

TVF. A chisso tuono

De le stentina meie scorda lo suono.

ANG. Questi eterni saranno .

BA. Anzi non dureranno .

GIO. Disubbidir chi vuole al Padre Elia ?

TVF. Sulo sta imaledeta panza mia .

ANG. O leggi sacrosante !

BA. Io non soggiaccio a legge .

GIO. E' bisogno vbbidire .

TVF. Si se pò bene quida .

ANG. Sempre fosti arrogante .

BA. Sempre operai da saggio .

GIO. Padre, meno rigore .

TVF. Stà a bedè ca se scompe a fecozzone .

ANG. Sempre il disubbidir sù il tuo pensiero .

BA. Apostata sarò .

GIO. Padre, che dici ?

TVF. O cano, e mme facea lo sanariello .

ANG. Da vn pezzo che sei tale .

BA. Sarò per voi vn spirito infernale .

GIO. Padre, humiltà .

TVF. Non ghire a la casetta .

ANG. Dimmi hor chi sei ?

BA. Sono, qual tù, Romito .

GIO. Romito sì superbo ?

TVF. Menaso mio sì troppo presentoso .

ANG. Che pretendi ?

BA. Annientar .

ANG. Che ?

BA. Queste leggi .

ANG. E' vano il tuo pensiero .

BA. A dispetto d'Elia voglia squarciarle .

GIO.

GIO. Oh questo è troppo!

TVE. Mò si c'haie dell'aseno.

ANG. Non potrai.

BA. Lo vedremo.

ANG. Sempre a le leggi tù fosti rubelle.

BA. Chi m'incatena, o Stelle?

ANG. Hor squarciale se puoi.

BA. Nò che non posso.

ANG. Mentre io riuelo al Mondo

Che questi santi riti

Dureranno in eterno,

Scopri l'essere tuo, mostro d'Auerno.

BA. O mia forza delusa!

ANG. E' già vinta la guerra.

BA. Vincesti, o Ciel nemico, eccomi a Terra.

GIO. O che horribile vista!

TVE. Ah fauzanio marditto, e còm'è brutto,

E chi hauerria pensato

Lo farfariello a Monaco nsertato?

BA. Fuggo.

ANG. Ferma.

BA. Che vuoi?

ANG. Non mi rauuisci?

BA. Nò.

ANG. Perche?

BA. Mi abbagli.

ANG. Ascolta.

BA. Che vuoi ch'oda?

ANG. I tuoi tormenti.

BA. „ Sono al termine già.

ANG. „ Anzi al principio.

BA. Non voglio vdirti.

ANG. Intendi a tuo dispetto.

BA. A che son'io costretto?

ANG.

ANG. Elia.

BA. Dolente me!

ANG. Non vedrà morte.

BA. Come? se nacque.

ANG. Sì starà nel Mondo.

BA. E sino a quando per tormento mio.

ANG. Sin ehe al Mondo verrà Giudice Iddio?

BA. Doue starà nascosto?

ANG. Doue l'huomo primier commise il fallo.

BA. Haurò men vn nemico.

ANG. Nò che i suoi cari figli.

BA. Ohimè che dici?

ANG. De l'Inferno saran fieri nemici.

BA. Che potran mai còtro l'Auerne squadre?

ANG. Tutti zelo saran come il lor Padre.

BA. Che ascolto, sventurato?

ANG. Ne' figli Elia sarà moltiplicato.

BA. Mio nemico il Carmel sarà in eterno.

ANG. Riceuetemi, o Stelle.

BA. Apriti, Inferno.

GIO. O che gioia!

TVE. O che ghiaio!

GIO. Ma che ascoltai?

T. Ohimè che nriso hauimmo?

GIO. Elia lasciar ne deue.

TVE. Lo Patre perdarrimmo.

GIO. Andiamo a ritrouarlo.

TVE. Iammole nprimmo a dare mille vase.

GIO. Perche pria di partire.

TVE. Che nante che nce lassa.

GIO. Benedica la sua Religione.

TVE. Nce pozzà liberà da lo mammone.

SCE-



ELIA, ET ELISEO.

**E**liseo resta quì fin ch'io ritorni.

**ELIS.** Nò che lasciar non voglio  
Di seguir l'orme tue, viua il Signore,  
Viua l'anima tua, ch'io vò seguirti;  
Me'l dicesti in Bethel, & hor di nuouo  
In Gerico lo dici: ah Padre, ah Padre,  
E di qual colpa è reo,  
Che in tal modo lasciar brami Eliseo.

**EL.** Il Giordan si frapone al mio camino,  
Ma d'arrestarmi egli pretende in vano;  
Nel nome del mio Dio s'apra il Giordano.

**ELIS.** Se lo Spirto Diuino  
Nell'anima d'Elia stanzar li piacque,  
Stupor non è che ti vbbidiscan l'acque.

*Passano il Fiume.*

**EL.** Pria che il Ciel mi ti tolga  
Figlio, che vuoi da me, chiedi, e l'haurai.

**ELIS.** Priego solo che sia  
Il tuo spirito in me doppio, o Padre Elia.

**EL.** Gran mercè domandasti,  
Ma se nel mio partir mi vederai,  
Ciò che tu domandasti otterrà.  
Ma se nel mio partire  
Non ti farà concesso il rimirarmi,  
Figlio, se'l nega il Cielo, habbi pazienza.

**ELIS.** Tutto spero ottener da sua clemenza.

SCENA XXIV. ET VLTIMA.

GIONA TUFOLLO, e detti.

**S**ommo Padre, e Profeta.

**TUF.** O Padre nostro.

**GIO.** Eccoci al vostro piè.

**TUF.** M'arrecommanno

A le

A le pregarie vostre,  
Ca lo brutto mmarditto  
Nce v'ha facenno le gatte felippe,  
E io che sò no tristo pe natura,  
Ch'isso nò mme stroppeia haggio paura.

**EL.** Figli non dubitate  
Ogni aiuto dal Cielo a voi discende,  
Vostro Padre è sol Dio, ei vi difende.

**GIO.** Conoscesti Eliseo,  
Ch'il tuo Signor hoggi torratt i il Cielo?

**ELIS.** Tacete ch'io l'intesi, e lo conobbi,  
Ma che? nò lasciaramm' in questa ambascia,  
Se lo spirito suo meco non lascia.

*Viene il Carro di fuoco.*

**GIO.** Ah che vn plaustro infocato  
Il Padre ne rapisce.

**TUF.** Chiu' fuoco? oh marò mè ch'esto nce volea.

**ELIS.** Ferma foco cortese,  
Ch'il mio Padre ti pigli.

**EL.** Al Ciel men vado, a rivederci, o Figli.

**ELIS.** Padre mio, Padre mio, doue mi lascia?  
D'Israel la quadriga,  
E di quello l'auriga a mè t'inuola;  
Oh Dio chi mi consola?

Ah che se fusti vn'ANIMATO ZELO;  
Proprio è del foco il solleuarsi al Cielo.  
Ma lasciommi il mantello, o cara spoglia,  
Habito sacrosanto,

Sotto di questo manto

Quei che si ricouranno,

Si che sempre saranno

Da l'ANIMATO ZELO

Protetti in Terra, e trasportati al Cielo.

**GIO.** Sacro manto io ti bacio,

Sacre lane vi adoro,

Ce-

Cede al vostro valore il Vello d'oro .  
 E s'hoggi il Padre Elia vi lascia al Mondo ;  
 Per mano d'vna Donna ,  
 Che sarà di Dio Madre ,  
 A i Figli del gran Padre  
 Concesso vn dì; da quei sacrati Stami  
 Sciolto del Mondo il fiero labirinto ;  
 Restarà de l'Inferno il Drago estinto .  
 ELIS. E voi fidi ascoltanti ,  
 Che rimiraste del gran Padre Elia  
 I miracoli eccelsi, e l'opre grandi ,  
 Che a difesa del Cielo  
 Mostrossi in Terra vn' ANIMATO ZELO.  
 Sotto il suo sacro manto  
 Verso Iddio riscaldate il freddo affetto.  
 Et accogliete il suo gran foco in petto .

**I L F I N E .**

*Laus Deo , Deipareque Virgini de  
 Carolo , & Magno Elia  
 Propheta .*



*Comedie stampate da Francesco  
 Massari Libraro in Napoli,  
 al largo del Castello .*

**L**A Bisalva ; dramma per musi-  
 ca .  
 Il Giasone del Ciccognino .  
 Il Conuitato di Pietra .  
 Il Maritarsi per vendetta .  
 Il Figlio ribelle del Ciccognino .  
 La Ghirlanda Incantata .  
 La Sacra Notte del Castaldo .  
 S. Teresa del Castaldo .  
 S. Rosa Peruana del Castaldo .  
 S. Rosalia del Castaldo .  
 La Disfida per amore .  
 Il Rè per forza .  
 S. Ermenegildo, opera sacra .  
 L'Innocenza giustificata .  
 La Fedelta Ingegnosa .  
 La Viua Sepolta .



Il Don Gastone del Ciccognino.  
La Duchessa di Sassonia del Pasca.  
La Santa Geneuiefa.  
La Santa Timpna.  
La Zingara maritima.  
Disfide di Zingare.  
La Fortuna dell' Huomo , Opera  
sacra.  
La Principessa Straniera.  
Il Rè Superbo, ouero la Superbia ab-  
battuta.  
Il Finto incanto.  
L'Amante del morto, homicida del  
vivo.  
Gl'Errori della Gelosia.  
Il Fuggitiuo Innocente.  
La Fontana d' Amore , boscarec-  
cia.  
L'Infelicità Fortunata , del Piper-  
ni.  
Il Figlio delle proprie Attioni.  
Il Cretideo, ouero il Figlio di due  
Madri.  
Disperarsi per la Speranza, del Pi-  
perni.  
La Rosilla Pastorale, intreccio del  
medesimo.

La

La Notte Illustrata del medesimo.  
Gl'Equiuoci del Signor Honofrio de  
Castro.  
Non è Padre essendo Rè del Calco-  
loni.  
Teodora pentita del Castaldo.  
L'Inganni Amorosi.  
La Notte Luminosa.  
Santa Trofimenà.  
Maluaggità Punita.  
Chi hà denari hà nobiltà.  
Sant'Elia del Dottor Andrea Per-  
ruccio.





*Ad istanza di Francesco*

*Massari*

*Ad istanza di*

**F. M.**



IN NAPOLI M. DC. XCI.  
Ad istanza di Francesco Massari

*An Napoli M. DC. XC.*

*A*

BIBLIOTECA

NK  
RAC  
Co  
ALG